Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 8 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 110

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frassati, [illegible]

Camera e Corporazioni

La discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha avuto, fra le altre, una caratteristica tutta propria della origine della nuova Camera dei Deputati. Ha visto, cioè, succedersi alla tribuna oratori rappresentativi non di partiti o di regioni, ma di categorie: hanno fatto così sentire la loro voce i ceti degli agricoltori e degli industriali, dei finanzieri, e dei commercianti, degli intellettuali e degli operai e soprattutto si è levata la voce appassionata del grande mutilato, quasi a riassumere in sè le gioie ed i dolori, i sacrifici e le fortune dell'Italia.

Ma la discussione fu essenzialmente politica. Se si parlò dei grandi interessi economici della Nazione fu per riferirli alle grandi direttive della vita nazionale, non già per considerarli come isolati a sè e non solo per analizzarli nel loro contenuto interno: se si accennò ai problemi dell'economia fu per ricondurli a quella concezione unitaria che è rappresentata dall'economia corporativa e che rientra nella visione politica di un popolo che per poter veramente formare un saldo blocco, non deve sentirsi diviso da insanabili contrasti d'interessi, ma essere solidale nel perseguire i fini ultimi della sua valorizzazione e della sua potenza.

La Camera rimane dunque come corpo politico: così come il Capo del Governo aveva predetto quando aveva precisato le linee della composizione della nuova Camera: così come è politica la ragione ideale che unisce tutti i membri della Camera in un solo partito. Sta invece per sorgere per volontà del Governo e degli organi politici una nuova Assemblea, il Consiglio delle Corporazioni. Questo sarà veramente il corpo in cui si elaboreranno e risolveranno i problemi economici a compimento di quell'ordinamento corporativo, la cui realizzazione procede con ritmo sicuro e regolare, in cui le varie categorie professionali verranno, come tali, a contatto per stringere quei legami di cooperazione così necessari dalla concezione dello Stato fascista e resi utili dall'interdipendenza dei fenomeni economici.

In realtà, se si esamina la costituzione degli Stati moderni, una constatazione stupisce: che il loro ordinamento costituzionale è ancora quello che essi assunsero verso la metà del secolo scorso quando lo Stato era concepito soprattutto come un meccanismo giuridico e militare. Oggi lo Stato è anche un grande meccanismo economico. Basta esaminare l'ordine del giorno di qualsiasi Parlamento, basta aver presente l'azione di qualsiasi Governo. E' mai possibile che l'armatura legislativa ed amministrativa possa rimanere la stessa quando tutta una evoluzione si è compiuta nei compiti, nella funzione, nei fini dello Stato?

Di qui deriva anche in parte il malessere che si sente in tutte le Nazioni di fronte all'incapacità degli organi costituzionali ad affrontare ed a risolvere i maggiori problemi nazionali. Di qui la decadenza del parlamentarismo, di qui la distinzione fra categorie politiche e categorie economiche e i contrasti insanabili fra queste ultime, di qui la ricerca di nuovi metodi per trovare e stabilire una forma di contatto fra politica ed economia e soprattutto di collaborazione fra i fini politici della Nazione e gli interessi economici delle varie classi.

E' interessante seguire questo movimento, ma è ancora più interessante constatare come tutti i tentativi fatti non abbiano ancora approdato che a mezze misure e a risultati molto scarsi. Le Commissioni Reali Inglesi, i Consigli Economici di Francia e di Germania lo dimostrano.

Non poteva essere diversamente; perchè una riforma in questo campo sia veramente feconda non è soltanto necessario che si istituiscano nuovi organi con nuove funzioni. Bisogna che sia modificata la stessa concezione dell'economia, che la si tolga dal campo dei puri interessi privati per farne invece la base di un grande e fondamentale interesse pubblico, per farla assurgere essa stessa a concezione politica.

E' appunto quello che ha fatto il Fascismo. Nella sua dottrina la economia capitalista, che ha a base l'iniziativa privata, l'interesse e la responsabilità individuale rimane, ma la sua giustificazione puramente edonistica scompare, per avere invece un fondamento più saldo e più preciso nell'utilità che essa reca alla collettività nazionale, per trovare i suoi limiti negli interessi della collettività stessa, per trarre la sua norma e il suo titolo di nobiltà dai fini di questa.

Ed ecco allora che i problemi economici acquistano intero diritto di cittadinanza nel campo dei grandi problemi nazionali; che i membri delle categorie economiche diventano portatori non solo di interessi privati, ma anche di un grande e fondamentale interesse pubblico, per il quale e verso il quale devono agire con forze collaboranti e con sforzi convergenti.

Su queste basi si è formata e saldata la concezione dell'economia corporativa: che ha avuto i suoi strumenti nei Sindacati, che avrà presto i suoi organi nel Consiglio Superiore e nei Consigli Provinciali delle Corporazioni.

L'economia corporativa non è l'economia liberale: questa partiva dal presupposto che le forze individuali lasciate a se stesse agissero sempre, inevitabilmente nel modo più utile per la collettività, anche quando ciò di fatto non si verificava. Quella, invece, tutela e sprona le iniziative dei singoli, ma impone loro di agire nel modo più utile per la collettività.

L'economia corporativa non è nemmeno socialismo di Stato, non è, in fondo, che come questo, una aprioristica diffidenza verso la possibilità e l'utilità dell'iniziativa individuale, che perciò tende sempre più a limitare, a sostituire, a deprimere. Essa ha tutt'altro scopo: vuole anzi che le energie individuali non siano sprecate, che esse possano trovarsi nelle migliori condizioni per agire, che considerandosi come parte integrante del complesso economico della Nazione, trovino nel contemperamento e nell'accordo degli interessi delle varie categorie professionali il metodo migliore per valorizzare i proprii sforzi, per evitare alee, per raggiungere i risultati più proficui, per adempiere al dovere di contribuire ad accrescere il benessere dei singoli e la potenza della Nazione.

Ora il Consiglio Superiore delle Corporazioni al centro, e quelli provinciali alla periferia, sono appunto gli organi chiamati a realizzare questa nuova forma di economia, che non ha solo di mira di comporre i contrasti fra datori di lavoro e lavoratori, e di assicurare una tranquilla pace sociale, ma che vuole anche da un lato dare agli stessi datori di lavoro la possibilità, fra essi, di una collaborazione feconda e di un lavoro comune, attraverso la trattazione comune di questioni comuni, e dall'altro favorire fra le varie branche di attività economica quel coordinamento che è necessario perchè si possa raggiungere il massimo risultato utile per la collettività nazionale. Vi sono problemi economici che una sola categoria non può da sola risolvere: basti citare, per esempio, quello oggi importantissimo dell'esportazione, in cui industria ed agricoltura hanno necessità del più intimo contatto e della più intensa attività da parte del commercio, della banca, dei trasporti. Il Consiglio delle Corporazioni che non sarà solo organo di studio, ma anche — sia pure nei limiti segnati dalla legge costitutiva — organo di azione, potrà in questi casi essere utilissimo per facilitare il raggiungimento di risultati pratici concreti, indirizzando verso uno scopo ideale e unitario azione tutti i fattori economici.

E nella trattazione dei vari fondamentali aspetti della nostra economia il Consiglio avrà anche un'altra importante missione da compiere: quella di contribuire e costituire in Italia quella coscienza economica che oggi manca in troppi strati del nostro Paese, anche in quelli interessati e che è invece necessario formare e propagandare sempre più. Infatti, solo dalla conoscenza più diffusa dei vari problemi e delle varie situazioni economiche, dal loro collegamento con i problemi generali della Nazione, può sorgere l'ambiente favorevole allo sviluppo economico, come solo da orientamenti precisati generali e sicuri usciti dallo studio e dalle discussioni dei competenti e degli interessati può aver vita lo sforzo concorde e volenteroso di tutta la popolazione attiva, sforzo necessario perchè possano raggiungere sicuramente le più alte mete.

Per ciò il Consiglio delle Corporazioni potrà diventare l'organo costituzionale che lo Stato offre ai produttori perchè essi siano più profondamente inseriti nella compagine nazionale, e le loro azione ed i loro problemi siano più intimamente ancora azione e problemi che interessano da vicino tutta la Nazione.

Gino Olivetti.

Il Duce parlerà agli universitari

L'adunata di 15.000 studenti a Roma — I reparti saranno passati in rivista da Turati.

Roma, 7, notte.

Come già è stato annunziato, nei giorni 23 e 24 maggio converranno a Roma oltre quindicimila universitari inquadrati sotto l'insegna del Littorio, per riconfermare ancora una volta al Duce la loro devozione, ed ascoltarne la parola d'ordine per le nuove battaglie. L'adunata si effettuerà esclusivamente per università, e gli studenti iscritti ai sottogruppi e nuclei dovranno partecipare coi gruppi della università da loro frequentata. Alla adunata parteciperanno i gruppi e i rispettivi reparti della Milizia, nella misura stabilita per ogni università secondo un elenco trasmesso a tutte le università [illegible]. Così come i reparti della Milizia, i gruppi dovranno essere inquadrati militarmente e suddivisi per facoltà: le facoltà in centurie, le centurie in manipoli, i manipoli in squadroni. A capo di ogni formazione vi sarà uno studente responsabile. L'adunata si effettuerà con treni speciali, che muoveranno esclusivamente dalle città sedi di gruppi, seguendo un itinerario e un orario che presto saranno comunicati. I treni speciali arriveranno a Roma dalle ore 12 alle ore 18 del giorno 23, ripartendo entro la mattinata del giorno 25. Tutti i dettagli dell'organizzazione sono già stati concertati per quanto riguarda le guide, le [illegible] e il vitto. Per l'alloggio è stato provveduto con accantonamenti con paglia a terra e senza coperte, in caserme e in appositi ampi locali dell'Urbe. I partecipanti dovranno indossare camicia nera, pantaloni corti con gambali, fasce o calzettoni e berretto goliardico senza fregi vecchio stile.

La Segreteria amministrativa del P. N. F. invierà ai gruppi speciali distintivi ricordo, che serviranno ai partecipanti quale documento di riconoscimento, utile per il viaggio sui treni speciali, per la ricezione dei cestini e per l'accesso nelle località che verranno indicate per l'accantonamento. Ogni gruppo porterà il proprio gagliardetto, mentre l'Ufficio centrale dei Gruppi universitari fascisti distribuirà appositi cartelloni indicatori. Questa adunata riuscirà imponente per forza, magnifica per entusiasmo, e soprattutto ammirevole per disciplina e costituirà per i gruppi la dimostrazione dell'efficienza raggiunta, per i dirigenti la dimostrazione della loro capacità organizzativa.

Circa il programma delle giornate romane degli universitari, i dettagli saranno conosciuti in seguito. Intanto si può annunziare che i reparti della Milizia saranno passati in rivista da S. E. Turati, ispettore generale. La mattina del 24 maggio gli universitari sfileranno alla passeggiata archeologica, e quindi avrà luogo la grande adunata.

Nel pomeriggio allo stadio si svolgerà la partita internazionale di calcio fra la squadra universitari e la rappresentativa universitaria cecoslovacca.

Balbo ritorna in volo da Rodi a Roma

Roma, 7, notte.

S. E. Balbo è giunto in volo da Rodi, ieri alle ore 20, a Roma.

Mussolini e gli operai

L'assistenza ai grandi invalidi del lavoro

Roma, 7, notte.

E' stata distribuita la relazione con cui il Capo del Governo, di concerto col ministro dell'Economia Nazionale e con quello delle Finanze, presenta al Senato il progetto di legge per la creazione di un istituto nazionale per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro. Essa è motivata dalle deficienze e dagli inconvenienti che si presentarono fin dalla prima applicazione della legge 31 gennaio 1904. Dolorosa era la condizione dell'assistenza: mancava l'iniziativa privata, e non funzionava l'Associazione nazionale degli Enti mutui per l'assicurazione contro gli infortuni. Si creò un apposito Ente che ottenne il riconoscimento giuridico col decreto riferentesi agli infortunati che avessero perduto l'ottanta per cento della loro capacità lavorativa. Però, anche tale Ente, come la relazione osserva, mancò di mezzi adeguati, mentre il Governo invece vuole che esso raggiunga le sue alte finalità.

Il finanziamento e l'ordinamento dell'Istituto

[illegible]

Riparazione sociale

[illegible]

al Governo la facoltà d'uso per procedere alle eventuali modificazioni dell'ordinamento dell'Istituto e alla emanazione delle occorrenti norme regolamentari.

All'avanguardia della civiltà

«Onorevoli senatori — così termina la relazione del Capo del Governo — con la creazione di un apposito Istituto per la protezione e l'assistenza dei grandi invalidi del lavoro, la nostra legislazione, che è già tra le più progredite nel mondo civile, [illegible]».

Turati inaugura a Brescia il monumento ai Caduti fascisti

Brescia, 7, notte.

Nella sala d'armi della 15.a legione della Milizia volontaria presenti il segretario federale [illegible] e tutti gli ufficiali della Milizia, il segretario del Partito on. Augusto Turati ha inaugurato stamane il ricordo marmoreo ai Caduti fascisti della terra bresciana, [illegible] dono, dopo avere riaffermato il suo affetto per le fedelissime camicie nere della Leonessa, ha rivolto parole di encomio al console Bastianon che gli succede nel comando e chiuse il brevissimo saluto dicendosi lieto di dedicare ora la sua opera di comandante ai saldi reparti universitari. Nel pomeriggio l'on. Turati accompagnato da tutte le Autorità si è recato in automobile al campo militare di Ghedi ricevuto con gli onori del suo grado dal comandante maggiore Lombardi e dagli ufficiali. Il Segretario del Partito ha passato in rivista le organizzazioni giovanili fasciste schierate sul campo e poscia, ossequiato dalle autorità, dal comandante Lombardi, ed acclamato entusiasticamente dalle giovanette fasciste, è partito in volo per Roma.

Il ritorno a Roma in volo

Roma, 7 notte.

L'on. Turati è giunto in volo da Brescia compiendo il viaggio in due ore e mezza. Atterrato a Centocelle, dove era ad attenderlo il sottosegretario all'Aeronautica S. E. Balbo, S. E. Turati si è recato subito al palazzo del Littorio.

Le deliberazioni podestarili e provinciali

Roma, 7, notte.

Il sottosegretario all'Interno, on. Bianchi, ha inviato ai prefetti del Regno due importanti circolari sulla funzione integratrice del segretario comunale e di quello provinciale nell'ordinamento podestarile e provinciale vigente. La prima stabilisce che le deliberazioni del podestà, quali organi deliberativi dell'Amministrazione municipale, devono essere adottate col concorso del segretario comunale. Anche i verbali della consulte comunali devono essere firmati dal segretario, il cui concorso deve ritenersi perciò necessario e non derogabile. Quando il segretario comunale sia personalmente interessato a un determinato atto deliberativo, dovrà essere sostituito col vicesegretario, ove esista, o con altro funzionario idoneo dell'ufficio municipale. Nella seconda circolare si dispone analogamente che le deliberazioni del preside e del rettorato provinciale devono essere adottate sempre col concorso del segretario provinciale stesso.

Provvedimenti in materia aeronautica

Roma, 7, notte.

La «Gazzetta ufficiale» pubblica i decreti ministeriali che delimitano le zone di servitù aeronautiche interno agli aeroporti di Ferrara, Cinisello e Poggiorenatico. Con altri decreti ministeriali vengono istituiti i campi di fortuna di Portalbera, in provincia di Pavia, di San Severo in provincia di Foggia, di Corleone in provincia di Palermo, e di Benevento. Sempre con decreto viene revocata l'istituzione del campo di fortuna di Carpi, in provincia di Modena.

Polemiche ed opinioni

sulla istituzione dei fiduciari di fabbrica

Roma, 7, notte.

La recente riunione del Consiglio direttivo della Confederazione fascista dell'industria, i criteri che attraverso l'esposizione del capo sono emersi dalla riunione, formano argomento di interessanti discussioni da parte della stampa. Il *Lavoro Fascista*, che interpreta lo stato d'animo dei Sindacati dei lavoratori, dedica all'avvenimento un lungo editoriale. Il giornale dei Sindacati, dopo aver lodato alcuni criteri esposti dal Consiglio della Confederazione, segnatamente quello relativo alla stabilizzazione della lira, fa alcuni rilievi su taluni aspetti salienti della politica economica e sociale, enunciati nella riunione di ieri.

Così, per quanto riguarda i costi di produzione, il giornale scrive: «La riduzione di tali costi di produzione [illegible] uno studio più accurato della condizioni, dei bisogni dei mercati interni, dei gusti e delle esigenze dei mercati stranieri. C'è tutto un programma, che contenuto nella Carta del Lavoro, che interessa troppo da vicino i lavoratori italiani: il programma dell'assistenza economica, perequando le mercedi alle complesse necessità della vita, il problema dell'assistenza previdenziale di miglioramento morale, fisico e spirituale delle moltitudini laboriose. Per conseguire tutto ciò, occorre salvaguardare un tenore di vita conforme alla pienezza dei tempi, alla rinnovata dignità della classe operaia, non più fuorviata da miraggi mongolici e da utopie avveniristiche, ma collocata nel centro della vita nazionale e nella disciplina etica del Fascismo».

I fiduciari di fabbrica e la loro vera funzione pratica

Per quanto riguarda i fiduciari di fabbrica, il «Lavoro Fascista» scrive: «Era probabilmente prevedibile la netta ostilità degli industriali. Il pessimismo di costoro non trova alcuna giustificazione se non col deliberato proposito di comprimere l'azione del sindacalismo fascista, confondendo le vecchie commissioni interne, sciolte dal [illegible] accordo di palazzo Vidoni, colla figura dei fiduciari fasciati delle fabbriche, elemento di puro collegamento tra le organizzazioni sindacali e la categoria organizzata. Le disciolte commissioni interne, residuo delle vecchie leghe, nulla hanno a che vedere coi fiduciari di fabbrica, esistenti di fatto negli stabilimenti, e funzionanti sempre con pieno gradimento degli stessi elementi dirigenti delle aziende, e col tangibile risultato pratico di componimento di un'infinità di piccole vertenze e di consolidamento della organizzazione sindacale operaia. Il lavoro di assistenza sindacale viene ad essere enormemente facilitato, nell'interesse delle maestranze e della produzione stessa, da un elemento interposto, scelto opportunamente per alto sentimento del dovere, per condotta esemplare, politica e morale, che funzioni col preciso intendimento di riferire alle organizzazioni le controversie ricorrenti e le inevitabili divergenze nell'operosità quotidiana, nei riferimenti dei patti di lavoro, del funzionamento delle casse mutue interne, e di tutti gli altri obbiettivi, che si riconnettono ai normali rapporti fra datori e prestatori d'opera. Il Consiglio della confederazione ha constatato con compiacimento che le ditte associate all'organizzazione confederale, che nel 1926 erano 50.300 con un numero di dipendenti di 1.400.000, sono nel gennaio del 1929 diventate 71.191, controllanti una massa di operai di 2.075.848. Le cifre documentano l'incremento della organizzazione confederale dell'industria, ed il compiacimento di controllare un numero così imponente di operai, è più che legittimo; ma se è legittimo il controllo industriale degli operai, perchè non deve essere lecita, legittima, onesta ed opportuna la presenza di un fiduciario di fabbrica, senza altro compito che quello di riferire alle organizzazioni giuridicamente riconosciute, le cose e gli eventi dell'umile vita di ogni giorno, che possono interessare i lavoratori impegnati in una determinata fabbrica, stabilendo così una ragione di maggiore garanzia per le stesse fondamentali necessità di collaborazione fra i fattori della produzione?».

Il giornale infine così conclude: «I lavoratori italiani hanno perfettamente acquistata la coscienza di una superiore armonia degli interessi, superando ogni egoismo di classe e restando fedeli al metodo ed alla disciplina sociale del fascismo; ma questo equilibrio, affermato per condizionare gli sviluppi rivoluzionari del Fascismo, questa collaborazione presuppone una parità assoluta, che la volontà del Duce e la legge garantiscono».

Il patto di Palazzo Vidoni

Notevole è d'altra parte il commento che il «Resto del Carlino» dedica allo stesso avvenimento. Anche il giornale bolognese approva incondizionatamente il criterio enunciato relativo alla stabilizzazione, come rispondente in tutto e per tutto all'inflessibile politica monetaria del Duce. Dopo ricordate le recenti polemiche, svoltesi nei giorni scorsi tra l'on. Olivetti sulla «Stampa», ed il «Lavoro Fascista», il giornale bolognese così commenta le direttive della Confederazione riguardanti i fiduciari di fabbrica: «La questione è senza dubbio importante, ma non bisogna esagerarla. Difatti, i fiduciari di fabbrica esistono da tempo, ma non hanno nessun carattere, nessuna veste ufficiale. Sono operai che godono la speciale fiducia delle maestranze e fanno, per così dire, da ufficiali di collegamento fra le maestranze e l'organizzazione sindacale. Ma non hanno nessuna funzione di carattere interno, nei rapporti, cioè, fra gli operai ed i datori di lavoro. Gli industriali, come appare evidentemente dal loro comunicato, sono per lo *statu quo* e si mostrano decisi a resistere a una eventuale innovazione, che conferisca ai «fiduciari di fabbrica» una funzione «interna» per lo studio, l'esame, la trattazione delle possibili controversie. Osservano gli industriali che tali innovazioni violerebbero la lettera e lo spirito del patto di Palazzo Vidoni, del 2 ottobre 1925».

La pratica risolverà la questione

«In quel patto, infatti — prosegue il «Resto del Carlino» — e precisamente all'articolo tre, si diceva che tutti i rapporti contrattuali fra industriali e maestranze avrebbero dovuto «intercorrere fra le organizzazioni dipendenti dalla Confederazione dell'industria e quelle dipendenti dalla Confederazione delle Corporazioni». Non è ammissibile — affermano gli industriali — una istituzione, che metterebbe i datori di lavoro, singoli ed isolati, di fronte al sindacato operaio: tanto più, essi incalzano, che l'articolo 4 del patto di Palazzo Vidoni afferma esplicitamente che «le commissioni interne di fabbrica sono abolite e le loro funzioni sono demandate al sindacato locale, che le eserciterà solo nei confronti della corrispondente organizzazione industriale». A tale proposito si ricorda, negli ambienti industriali, il comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio del 7 ottobre 1925, che, al paragrafo 5 [illegible] così: «dati i rapporti che si sono stabiliti tra la Confederazione delle Corporazioni fasciste e la Confederazione generale dell'industria e date le concezioni fasciste, in fabbrica non deve esistere che una sola gerarchia, quella tecnica, e quindi non si deve nemmeno parlare di fiduciari». Tale lo stato della questione, esposta nei suoi termini più semplici e colla maggiore obbiettività. Si tratta di uno di quei problemi che si risolvono in pratica meglio che in teoria».

Riunione dell'Istituto di Previdenza dei giornalisti

Milano, 7, notte.

Sotto la presidenza di Arnaldo Mussolini, si è riunito alla sede del *Popolo d'Italia* il Comitato esecutivo dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti italiani, nelle persone degli on. Ermanno Amicucci e Lando Ferretti, del barone Mario Baratelli e di Vasco Patti. E' stata esaminata, su relazione del consigliere amministratore, la situazione della Cassa Pia di Torino, di cui il sen. Delfino Orsi ha fatto le consegne patrimoniali, in virtù della recente legge votata dal Parlamento. E' stato deliberato di affrettare la consegna delle altre Casse pie, così che l'Istituto possa avere un quadro complessivo degli oneri derivanti dalla fusione, e provvedere frattanto a fronteggiare il deficit con anticipazioni tratte dalle rendite comuni.

Le leggi della Conciliazione alla Camera

La relazione del ministro Rocco sull'esercizio dei culti ammessi dallo Stato e quella della Commissione parlamentare per la esecuzione degli accordi col Vaticano

Roma, 7, notte.

Il Ministro Guardasigilli Rocco ha presentato alla Camera la relazione illustrativa sul terzo dei disegni di legge predisposti per l'applicazione del Concordato. Si tratta del progetto recante disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi.

Nella relazione, il Ministro ricorda che all'infuori che per i valdesi e gli israeliti, manca nel nostro diritto pubblico una legge che disciplini l'esercizio dei culti ammessi nel Regno oltre la religione ufficiale dello Stato. Il difetto di una legale e generale disciplina dei culti ammessi corrisponde al sistema dei passati regimi che, sotto la formula del rispetto di tutte le libertà, nascondevano talvolta il desiderio di evitare piuttosto che risolvere questioni increscioso. Diversa è la concezione che il Fascismo ha dei diritti e dei poteri dello Stato, il quale deve rendersi conto di tutti i bisogni della popolazione non solo materiali, ma anche morali, per controllarli e inquadrarli nell'ordinamento giuridico della società nazionale. Fra tali bisogni non può disconoscersi un valore grandissimo etico e sociale a quelli dello spirito in materia religiosa, la religione essendo parte cospicua della formazione morale dei cittadini.

La libertà di coscienza

«Riservata, pertanto — prosegue il Ministro — come è giusto, una particolare situazione giuridica alla religione cattolica che è la religione dello Stato, devesi consentire, in omaggio al principio della libertà di coscienza, che nessuno Stato moderno potrebbe ripudiare, il libero esercizio di tutti i culti, le cui dottrine e i cui riti non siano contrari all'ordine pubblico e al buon costume. Tale permesso accordato ai seguaci dei culti acattolici di liberamente dedicarsi alle pratiche religiose secondo i propri convincimenti non significa indifferentismo dello Stato in materia religiosa, nè tanto meno adesione alle dottrine di tali culti. Esso è, invece, la pura e semplice conseguenza del principio generale di diritto pubblico che ogni attività, la quale non sia in contrasto con le esigenze fondamentali della vita della società e dello Stato, deve essere ritenuta lecita e come tale consentita e tutelata dalla legge. La formula, pertanto, usata nelle leggi posteriori e nel presente disegno di legge «culti ammessi nello Stato» seppure giustamente più riguardosa di quella dello statuto «culti tollerati», non ha, dal punto di vista giuridico, sostanzialmente diverso significato. Lo Stato cioè, pur professando la religione cattolica, che è la religione della quasi totalità degli italiani, consente, permette, ammette e quindi tutela anche l'esercizio degli altri culti, quando non ne derivi danno ai principii essenziali che reggono la vita dello Stato.

Ammesso, sotto determinate condizioni, il libero esercizio nello Stato di culti diversi dalla religione cattolica, si rende indispensabile disciplinare giuridicamente la loro esistenza e le loro manifestazioni esteriori. Si conferisce pertanto agli Istituti, a mezzo dei quali essi esplicano la propria azione, la dignità di persona giuridica con tutti i diritti relativi e con i conseguenti obblighi di stretta dipendenza e di responsabilità verso la potestà civile. Altra conseguenza dell'ammissione di un culto nello Stato è che i ministri di esso debbono essere graditi al Governo.

Libertà di discussione religiosa

Dal principio della libertà di coscienza e di culto, consegue che qualsiasi disparità di trattamento verso i sudditi del medesimo Stato, a motivo del culto da essi professato, non sarebbe giustificata e nuocerebbe a quell'unione spirituale della Nazione, che è uno degli scopi principali perseguiti dal Regime. Il progetto riafferma l'eguaglianza di tutti i cittadini di qualsiasi fede religiosa nel godimento dei diritti civili e politici.

Pure conseguenza del principio della libertà di coscienza è la libertà della discussione in materia religiosa che fu consacrata esplicitamente dalla legge delle guarentigie e che, abrogata tale legge, occorre mantenere nel sistema del nostro diritto. Sempre in omaggio alla libertà di coscienza, va riservato ai genitori, che sono la guida spirituale dei propri figli, il diritto e il dovere di curarne la formazione dell'anima e di allevarli in quella religione nella quale essi credono. Ogni influenza dello Stato al riguardo, esercitata a mezzo della scuola o altrimenti, sarebbe funesta e causa di dissidi famigliari che ne potrebbero derivare. D'altronde, escluso che la scuola possa essere luogo più adatto per una efficace propaganda al fine consapevole di proselitismo, non va dimenticato che solo con la persuasione che viene dall'esempio e con la suggestione che viene dal convincimento, la fede religiosa, anche quella che lo Stato ritiene vera e professa come sua, può essere efficacemente propagata. In base a questo concetto, il disegno di legge ammette i genitori, che non desiderano sia data ai loro figli l'istruzione religiosa cattolica, a chiedere che ne siano esentati».

Il matrimonio fra acattolici

Nei riguardi del matrimonio degli acattolici il ministro scrive:

«Gli articoli 7 e seguenti consentono che davanti a ministri di culti ammessi nello Stato siano celebrati matrimoni con effetti civili. Poichè l'attuazione del Concordato 11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia renderà possibile che il matrimonio produca effetti civili anche se non sia celebrato davanti all'ufficiale dello Stato Civile, viene meno la ragione di esigere questa forma necessaria di celebrazione da coloro che appartengono a culti acattolici per obbligarli ad un duplice rito matrimoniale, religioso e civile. Anche costoro se intendono contrarre matrimonio col proprio rito religioso davanti a ministri del culto potranno farlo pure agli effetti civili, quando trattisi di uno dei culti ammessi nello Stato.

«Il matrimonio è per altro integralmente regolato dal Codice Civile. Tutte le formalità preliminari devono essere compiute secondo il codice medesimo. Il matrimonio non può essere celebrato se l'ufficiale dello Stato Civile non abbia prima accertato l'adempimento di tutte le formalità di legge e appena celebrato, l'atto di matrimonio, redatto così come devono esserlo quelli dei matrimoni celebrati davanti all'ufficiale dello Stato Civile, viene a questi trasmesso per l'immediata trascrizione negli atti dello Stato Civile».

Il ministro così conclude:

«Questo disegno di legge non porta alcuna innovazione sostanziale al sistema del diritto vigente in materia di esercizio dei culti acattolici. Esso è dettato dalla sola necessità di riunire in una legge apposita norme sparse nei diversi documenti legislativi e di riaffermare quel principio della libertà di coscienza che noi riteniamo perfettamente compatibile, pur con la nuova solenne riconsacrazione della fede cattolica dello Stato e del popolo italiano».

La relazione Solmi

E' stata anche distribuita questa sera alla Camera la relazione dell'on. Solmi, per incarico della speciale Commissione nominata per il disegno di legge, con cui si dà esecuzione al Trattato, ai quattro allegati annessi e al Concordato sottoscritti in Roma fra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929.

Il relatore premette che gli accordi del Laterano segnano una data solenne nella storia italiana e mondiale.

«La vostra Commissione — egli dice — ne sente tutta l'importanza e ha voluto prima di tutto che questo grandioso avvenimento sia indicato agli italiani e, per riflesso, anche agli stranieri, come uno dei risultati più vasti e più fecondi di quella profonda trasformazione morale e politica che il Fascismo ha recato alla compagine nazionale. Il dissidio fra lo Stato e la Chiesa, che, in forza di circostanze storiche, si era prodotto nell'atto della resurrezione politica dell'Italia e che durava da quasi 60 anni, è stato superato. Lo Stato italiano formato per virtù di uomini e di eventi sulla base di solenni plebisciti e destinato a reggere le sorti della più antica e della più nobile Nazione di Europa, lo Stato italiano, il quale pur proclamando nella sua legge fondamentale la religione cattolica come la sola religione dello Stato, si era trovato dolorosamente in contrasto con la Chiesa Romana, è stato solennemente riconosciuto dal Sommo Pontefice nella sua costituzione politica sotto la Dinastia di Casa Savoia, con Roma capitale.

«La Chiesa cattolica che attraverso due millenni di civiltà ha esercitato così alta missione religiosa e sociale e che tiene tuttora così elevata l'importanza morale e civile, dopo avere per quasi 60 anni respinto e negato le Guarentigie che erano state unilateralmente offerte dallo Stato italiano, stringe oggi un patto di pace e di conciliazione con l'Italia e si dichiara in possesso pieno e completo delle condizioni necessarie per il libero esercizio della sua alta missione, senza nulla chiedere che diminuisca od offenda la libertà, l'integrità e la sovranità dello Stato italiano.

Il nuovo clima storico

«Di fronte a questi avvenimenti, per cui l'animo nostro esulta con l'animo di tutti gli italiani, noi sentiamo ancora una volta tutto il valore della profonda rinascita determinata dal Fascismo che, rinvigorendo il senso dei grandi valori morali della Patria e della Religione, creando l'unità intima e reale di tutti gli italiani, condannando apertamente le sette segrete e l'anti-clericalismo, ha saputo raggiungere la mèta di una pace religiosa che, come tutte le paci, sarà feconda di alti benefici.

«Con questa constatazione, noi non intendiamo di negare l'importanza degli altri fattori storici e ideali che hanno cooperato e sospinto a questi risultati; noi non intendiamo di creare alcun monopolio. Sarebbe ingiusto dimenticare i numerosi tentativi che sono stati fatti dai tempi di Cavour ai giorni nostri per una conciliazione fra lo Stato nazionale e la Chiesa. Sarebbe ingiusto dimenticare che dalle prime origini dell'idea dello Stato nazionale sulla fine del secolo XVIII fino ad oggi fu sempre viva e fervida una corrente intesa a rendere possibile la pacifica convivenza dello Stato nazionale costruito in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua integrità e della Chiesa cattolica riaffermata nel suo prestigio supremo e nella sua libera azione.

«Nè si dovrebbero trascurare gli ammaestramenti delle esperienze positive e negative della storia italiana su questo rapporto in tutto il lungo corso di queste vicende. D'altra parte, si deve anche riconoscere il valore altissimo di alcune solenni dichiarazioni dei sommi Pontefici, da Pio IX a Pio XI, per cui risultò più volte evidente il desiderio della Santa Sede di levare di mezzo il funesto dissidio fra la Chiesa e lo Stato e di garentire agli animi degli italiani sicurezza e tranquillità nell'ossequio della religione, ossequio che poteva non andare disgiunto dall'ossequio agli altri grandi doveri civili. Ma resa giustizia a questi prossimi e remoti fattori storici, stimiamo giusto ricordare che subito dopo la Marcia su Roma, il Fascismo sotto la guida illuminata del Duce dopo avere reintegrato quei valori morali, dopo avere condannato con una legge memorabile le associazioni segrete che artificiosamente alimentavano un settarismo cieco e dannoso, seppe rendere alla religione il dovuto omaggio ufficiale, seppe ravvivare con viva sostanza educativa e morale queste forme e preparare pertanto l'atmosfera morale favorevole e il terreno opportuno sul quale poteva germogliare il seme della conciliazione che per altre volte gettato era rimasto sterile. Sta di fatto che oggi siamo chiamati a giudicare questi atti che hanno determinato l'accordo fra lo Stato e la Chiesa e siamo convinti che il giudizio vostro, onorevoli camerati, si unirà al nostro nel proclamarli equi precisi e fecondi e per tanto degni di approvazione e di plauso.

«Sono equi perchè per raggiungere il fine di un accordo effettivo e leale lo Stato e la Chiesa hanno avuto eguale preoccupazione nel limitare le proprie pretese in vista di non pregiudicare i diritti delle due alte parti contraenti. Sono precisi perchè lo Stato e la Chiesa hanno voluto definire tutti i rapporti fondamentali perchè non restassero parti incerte e oscure suscettibili di confusioni o di contrasti. Sono finalmente fecondi perchè nel riconoscimento e nel rispetto del distinto campo di azione di ciascuna delle alte parti hanno posto le basi per eventuali ulteriori sviluppi che stabiliscano sempre meglio l'indipendenza e l'accordo delle due potestà.

Le basi del trattato

«Le basi del trattato sono poste su due punti che sono veramente nuovi e fondamentali e che costituiscono l'essenza e l'originalità del sistema: il riconoscimento da parte dello Stato italiano di una sovranità piena assoluta e completa della Santa Sede fondata sugli elementi tradizionali di una potestà originaria per quanto adattata alla struttura particolare e alla missione singolare della Chiesa cattolica; il riconoscimento pieno e completo da parte della Santa Sede dello Stato italiano nella sua costituzione monarchi-

to con la dinastia di Casa Savoia; nel suo territorio, con Roma capitale, nella sua sovranità come Stato libero; in corrispondenza con questi punti il riconoscimento reciproco di un diritto di libertà che è pieno e assoluto per la Chiesa nello spazio delle sue attribuzioni e della sua missione spirituale; pieno e assoluto per lo Stato nella sua autorità e nella sua azione temporale politica e morale ».

La relazione così conclude:

« Nel volgere uno sguardo di assieme a questi atti che hanno consacrato la pace con la Santa Sede noi ne abbiamo riconosciuta l'alta portata morale e politica e ne abbiamo commentato il significato giuridico. Sotto l'aspetto morale e politico non si dimentichi che questa pace religiosa ha contribuito a cementare nell'interno la coscienza nazionale dei cittadini tutti che in parte si sentivano impediti e divisi da un funesto dissidio, già troppo a lungo sopportato; e ha dato allo Stato italiano una libertà più completa nell'ambito dei suoi rapporti internazionali. Rallegriamoci, dunque, che la grande e saggia opera abbia potuto compiersi sotto l'insegna del Fascio littorio; per il bene dello Stato che coronato del lauro della Vittoria è spinto vigorosamente ai suoi immancabili progressi; per il bene della Chiesa, che compie nel mondo una grande opera civile, di cui lo Stato italiano, per esso erede di Roma, non può disinteressarsi. Il plebiscito del 24 marzo con la sua travolgente maggioranza ha dato a questi atti dell'11 febbraio la consacrazione del popolo italiano. Affrettiamoci dunque anche noi rappresentanti eletti della Nazione a compiere il nostro alto e meditato dovere ».

I lavori del Senato

Roma, 7, notte.

La seduta è aperta alle ore 16, sotto la presidenza di FEDERZONI.

Sono concessi alcuni congedi, dopodichè prestano giuramento i neo-senatori Aldo Oviglio, Alfredo Falcioni e Andrea Torre. Quindi RAVA, CALISSE, anche per Scialoia, PETITTI DI RORETO, MELODIA, anche per Garofalo, MORELLO riferiscono sulle nomine di Albricci, Facchinetti, Boncompagni-Ludovisi, Lago, Bongiovanni, Gasparini, Campili, Giampietro, De Martino, Puja, Faggella, Longhi, Giannattasio, Santoro e Raimondi, e, a nome della Commissione unanime, ne propongono la convalida.

LIBERTINI, segretario, procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto, sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Le urne rimangono aperte.

MOSCONI, ministro delle Finanze, presenta i seguenti disegni di legge: Conversione in legge del R. D. 21 marzo 1929, che porta modifiche all'articolo 14 dell'ordinamento del Corpo Reali Equipaggi marittimi e stato giuridico dei sottufficiali della R. Marina. Conversione in legge del R. D. legge 8 aprile 1929, che porta un'aggiunta all'art. [illegible] della legge 8 luglio 1926, sull'avanzamento dei Corpi militari della R. Marina. Modifica dell'art. 14 della legge 5 luglio 1908, relativa alla composizione del Collegio arbitrale della Camera agrumaria di Messina.

MELODIA, CALISSE, RAVA, MORELLO e PETITTI presentano le relazioni sulla nomina a senatori di Guaccero, Castelli, Mazzoccolo, Grazioli, Vaccari, Solari, Concini, Nicastro, Guglielmi, Di Donato, Gatti, Luccioli, Mambretti, Cattaneo, Montuori e Zoppi. MORPURGO presenta la relazione dell'Ufficio Centrale sul disegno di legge relativo alla professione di ragioniere. PIRONTI e BERIO presentano le relazioni sul disegno di legge concernente le concessioni governative e i danni di guerra.

Successivamente i segretari procedono alla numerazione dei voti della votazione a scrutinio segreto, e il PRESIDENTE annuncia l'approvazione delle proposte della Commissione per la verifica dei titoli, dichiarando convalidate le nomine di Albricci, Boncompagni-Ludovisi, Bongiovanni, Campili, De Martino, ammettendoli alla prestazione del giuramento. Ha luogo quindi analoga votazione a scrutinio segreto per la nomina di Facchinetti, Faggella, Gasparini, Giampietro, Giannattasio, e fatta la numerazione dei voti, risultano approvate le proposte della Commissione.

Il PRESIDENTE dichiara pertanto convalidate le relative nomine. La stessa procedura viene quindi eseguita nei riguardi di Lago, Longhi, Puja, Raimondi e Santoro, le cui nomine vengono convalidate.

La seduta è sciolta alle ore 17,30. Domani seduta pubblica alle ore 16.

VATICANO

Imminente nomina del Governatore della Città Vaticana - L'organizzazione interna - Il trasferimento dell'«Osservatore Romano»

Roma, 7 notte.

(A. C.) - Si assicura che nei primi giorni del prossimo mese di giugno il Pontefice addiverrà alla nomina del governatore della Città del Vaticano. Secondo le ultime informazioni, tale ufficio non rivestirà più l'importanza che esso aveva nei tempi andati, e avrà un carattere nettamente burocratico. La scelta definitiva della persona, che sarà investita della carica, non è stata ancora fatta. E' stata tuttavia preparata una terna, entro la quale si ha ragione di ritenere che il Pontefice farà la sua designazione. Questa terna è composta dal comm. Augusto Ciriaci, attualmente presidente generale della Federazione degli uomini cattolici, del comm. Camillo Serafini, conservatore del gabinetto numismatico vaticano, e del conte comm. Giovanni Franchi De' Cavalieri, tenente delle guardie nobili. Il nome più quotato pare quello del comm. Ciriaci.

Con la nomina del governatore della Città del Vaticano, resterà definitivamente soppressa la carica di maestro di camera dei sacri palazzi, ufficio attualmente vacante per la morte, avvenuta nei giorni scorsi, del comm. Francesco Saverio Seganti, che la ricopriva. La nomina del governatore completerà così, almeno per il momento, l'organizzazione interna della Città del Vaticano, a capo della quale starà il Segretario di Stato del Pontefice. L'attività politica sarà svolta dalla Congregazione degli affari ecclesiastici stranieri, che rappresenta il ministero degli esteri del Vaticano, e che è presieduta dallo stesso cardinale Gasparri. L'amministrazione economica sarà diretta dalla commissione cardinalizia di cui fanno parte il cardinale Gasparri, il cardinale Merry del Val e il cardinale Sbarretti. A essi il Pontefice ne aggiungerà probabilmente un quarto, dato che tale commissione, dal giorno della sua creazione, fu composta di quattro membri del sacro collegio. Il posto attualmente vacante era tenuto dal defunto cardinale De Lai. Non è improbabile che il Papa riserbi questo posto per un Cardinale di nuova nomina.

La Commissione, di cui è segretario mons. Mariani, il quale riferisce dei più importanti affari al Pontefice il giovedì mattina, oltrechè all'amministrazione dei beni della Santa Sede presiede anche a quella dei palazzi apostolici e dei dicasteri ecclesiastici. Infine, l'alta direzione burocratica sarà affidata al governatore.

Il passaggio, già annunziato, dell'« Osservatore Romano », dall'attuale tipografia, sita in via Silla, alla tipografia vaticana, situata nell'interno della Città Vaticana, avverrà al principio del prossimo mese. L'organo ufficiale della Santa Sede cesserà pertanto di essere un giornale italiano, e come tale soggetto alle leggi sulla stampa, per diventare organo della Città Vaticana.

Un ripugnante libello jugoslavo

Roma, 7, notte.

Altri documenti sull'attività jugoslava contro l'Italia vengono pubblicati dal « Giornale d'Italia ». Si tratta di brani dell'almanacco del 1929 della « Jadranska Straza » (Sentinella Adriatica), pubblicato a Belgrado in queste ultime settimane. La pubblicazione ha un carattere, se non ufficiale, indubbiamente ufficioso. Infatti la « Jadranska Straza » è un'associazione patriottica jugoslava, controllata e finanziata dal Governo di Belgrado. Il presidente della sua sezione di Belgrado è il ben noto generale Daskovic, già autore di un libro su Caporetto pubblicato a puntate sull'organo ufficiale del Ministero della Guerra jugoslavo, nel quale sono accumulate le più grossolane ingiurie per l'esercito italiano. La « Jadranska Straza » si propone di creare ed educare una coscienza marinara tra gli jugoslavi, e mantenere vivo il movimento anti-italiano della costa dalmata, passata sotto il Governo di Belgrado. Strumento di propaganda militare e di politica nazionalista, essa è in rapporti di collaborazione collo Stato Maggiore serbo. Parecchi capitoli dell'almanacco sono dedicati all'Italia. Un capitolo che ha per titolo: « Gli italiani come combattenti », è pieno di stupide accuse contro l'Italia, Mussolini ed il Fascismo. Gli italiani sono, tra l'altro, accusati persino di viltà militare. Tale argomento è tra i favoriti di questo almanacco, destinato ad incuorare i leoni serbi. Ecco un capitolo che ha per titolo: « Una nazione senza una sola vittoria ». Questa desolata nazione sarebbe, naturalmente, l'Italia! Il capitolo ricorda la rivoluzione del 1848, la guerra contro l'Austria del '66 e la battaglia di Lissa. E conclude: « L'ammiraglio austriaco Teghetoff vinse ed affondò tutta la flotta italiana, che era superiore alla flotta austriaca per numero ed armamento. E così, grazie alla vittoria prussiana di Bismark, si forzò l'Austria a cedere Venezia all'Italia ».

Altre non meno volgari parole sono scritte dal libello jugoslavo circa l'impresa africana di Crispi e la guerra di Libia, a proposito della quale si afferma che l'esercito italiano potè uscire vittorioso grazie alla guerra balcanica del 1912, che fece trovare la Turchia in condizioni difficili. In una pubblicazione di questo genere non poteva mancare un capitolo sulla Marina italiana e sul salvataggio che essa ha compiuto, non senza gravi sacrifici, dell'esercito serbo, del suo Re, e dei suoi principi, attraverso l'Adriatico. Ma il salvataggio non esiste. I serbi non lo riconoscono. Proseguendo, l'almanacco afferma che l'Italia ufficiale di allora aveva arrestato tutti i dispacci, coi quali il Governo serbo chiedeva soccorsi a Parigi, e che per alcune settimane il Governo italiano nascose i viveri che i francesi inviavano a Brindisi coi treni più diretti, mandandoli poi avariati, in seguito ad aspre proteste di Parigi. « Tutta l'azione di salvataggio dell'Italia consistette in ciò: « che in seguito al decisivo intervento dello Zar di Russia e del Governo francese, fu costretta a cedere alcuni suoi vapori di commercio per il trasporto dell'esercito e dei fuggiaschi ».

Il *Giornale d'Italia* così commenta: « L'opinione pubblica ed i giornali italiani prenderanno conoscenza di questo nuovo documento jugoslavo non segreto, senza commenti. Questi documenti si definiscono da soli ».

TEATRI

Al Carignano: *Il Gladiatore morente* di Gino Rocca

E' il dramma, anzi la lenta agonia di un negro, sradicato dalla sua terra, sperduto tra i bianchi, solo in mezzo a gente diversa, straniera, ostile. Nel suo cuore, nei suoi sensi torbidi, nel suo spirito oscuro, è l'eco di cose lontane; risuonano in lui richiami di terre, di razze, d'iddii ch'egli neppure conosce, ma che nei momenti più foschi di abbandono e di scoraggiamento, confusamente lo seducono e lo affascinano. Chi furono i suoi antenati? Che sangue scorre nelle sue vene? Chi fu sua madre? Nulla egli sa di se stesso. Fu raccolto, bimbo, dai missionari, in un paese d'Africa che egli ignora; e da quei missionari egli fu poi educato ad una civiltà sproporzionata ai suoi bisogni, alla sua intelligenza, alla sua comprensione, da quei missionari fu allevato in una religione che non è, non può essere nel suo istinto, che non gli dice nulla di vero, di vivo, di insostituibile. Tra il Crocifisso e il fuoco che arde nel caminetto, egli è propenso ad adorare nella fiamma la forza divina e misteriosa che comanda e protegge gli uomini: la Croce è un segno troppo alto per lui. Ed è pieno d'angoscia, smarrito, come chi si dibatte contro le tenebre, contro la morte che sopraggiunge. Non è più un selvaggio, non è un bianco — com'egli stesso dice — ove potrà egli trovare un po' di luce, un attimo di speranza?

Questo negro è dunque uno spostato; terribilmente, tragicamente spostato. Intorno a lui non sono che uomini abbietti, che donne senza cuore: nella sua decadenza, precipitando a poco a poco sempre più in basso, egli ha finito col trovarsi in mezzo ai peggiori. Il mondo equivoco che lo circonda non è certo fatto per recare consolazione o compenso alla dolorosissima esperienza della sua vita: non vi è uno solo tra coloro che lo frequentano che si possa dire un galantuomo, un generoso. Ed egli, nel suo fosco tormento, nelle collere inumane che lo assalgono, nella malattia sottile e crudele che lo mina, nella solitudine che da ogni parte lo minaccia con immensi fantasmi, egli vorrebbe pur trovare un amico. Ma la pelle nera lo rende estraneo a tutti: la diffidenza, lo sprezzo, e volte una specie di inspiegabile raccapriccio innalzano tra lui e gli altri una barriera insormontabile. Nessuno può aver provato un'amarezza siffatta, nessuno può essersi sentito così isolato — egli afferma — non vi è rapporto sentimentale, intellettuale, sociale, che lo possa legare ad alcuno. Egli è uno sciagurato, senza compagni, senza amore, senza fede: chi gli passa accanto non sente in lui un uomo, un simile, il suo prossimo, ma una creatura strana, indefinibile, che può destare repugnanza o orrore.

Siki — tale è il nome di questo negro — si rende conto di tutto ciò. Egli è sprofondato, sì, in un torpore morale, in un'incoscienza cruda e paurosa che gli preclude ogni gioia umana, ma la sua aspirazione incessante, e spesso inconfessata, è appunto quella di uscire dal suo stato di inferiorità, di raggiungere una certezza spirituale, di sentire palpitare il mondo all'unisono con la sua anima. Il segreto di questo moro è qui, nella sua povera anima che si sente, a tratti, degna, ben degna di vivere, e che è ognora ricacciata nelle penombre degli istinti ancestrali, e che vorrebbe nascere all'amore e alle dolcezze dell'amicizia, della bontà, della fraternità. Quando Siki aveva incominciato ad essere un giovane padrone di sè, e capace di avere una volontà, aveva abbandonato il collegio dei missionari: aveva fatto un po' di tutto, ed era finito « boxeur ». Carriera splendida: in breve il suo pugno di ferro gli aveva conquistato fama, onori, denaro. Da ogni parte del mondo si accorreva per assistere alle sue prove superbe: egli atterrava ogni avversario con una baldanza o una sicurezza invidiabili; quanti bianchi erano caduti sotto di lui! Ed ecco la celebrità gli aveva procurato gioie facili e inebrianti: ci si fermava per vie per vederlo passare, il suo nome era sussurrato da migliaia di bocche, la sua fotografia era riprodotta in giornali e riviste; Siki era popolare ed amato come un re. Ed anche una donna, una donna bianca e bionda lo aveva cercato, così, per snobismo, per sciocca vanità, per divenire d'un tratto essa stessa celebre e guardata con tanto d'occhi dalla gran folla degli stadi.

Ma un bel giorno un uomo più forte di lui, un bianco, lo atterra: il negro, campione del mondo, giace sul « ring » immoto. Ed ha inizio la catastrofe. La moglie, dopo una breve convivenza, si allontana da lui: ella ha ora ribrezzo di quell'amplesso che gli pare mostruoso, ella ha ora schifo, ed è vergognosa, e nasconde a tutti e cerca di nascondere o di far dimenticare il breve idillio. Gli amici? Ma dove possono mai essere gli amici di un negro? Un « boxeur » negro può avere degli impresari, degli agenti di pubblicità, dei « masseurs », dei parassiti, ma degli amici no. In breve Siki è dimenticato: peggio, si parla di lui come di un vinto, si può ridere anche di lui. Non gli resta che il denaro, il gran denaro raccolto negli anni felici. E Siki si chiude in sè: colto dal male inesorabile che [illegible] quasi tutti i negri che hanno abbandonato i loro paesi, egli sempre più si incupisce. Istinti sordidi, malinconie sconfinate si impadroniscono di lui. Egli è avaro: vive in una catapecchia, nasconde i suoi averi, conduce una povera vita, e, quando la febbre lo assale e lo scuote, beve acquavite, e ribeve, e si stordisce così. Chi riconoscerebbe più quegli che entusiasmava le immense folle, il gladiatore splendido e trionfale? E' invecchiato ora, coi capelli grigi, curvo; non vi è più sole per lui, non vi è più luce.

V'è ancora chi lo avvicina, è vero; ma gente da capestro, gente che spia la sua vita, e vorrebbe scoprire ove tiene il suo denaro, e attende la sua morte, bramosa solo di quella ricchezza ch'egli ora a tutti nasconde. Vi è un certo Gallo, una specie di amico o servo al tempo stesso, che vive con lui e lo deruba quanto può, in attesa che gli si offra l'occasione per derubarlo del tutto; v'è un certo Cioz, una canaglia odiosa, che gli si finge affezionato e che sta macchinando contro di lui i peggiori inganni; e infine v'è la moglie, Elena, che ora è in miseria, e non vuole lasciarsi sfuggire l'eredità dello spregiato marito, e, accordatasi con Cioz, ritorna per strappare a Siki il tesoro che egli gelosamente, avidamente custodisce. Ed è tutta la disperazione, l'ultima disperazione di Siki, ch'egli sarebbe anche disposto ad acconsentire. La sua folle paura, il suo terrore, è ora quello di rimanere solo di fronte alla morte: egli non vuole morir solo, egli ha bisogno di una mano che lo sorregga, di una voce che gli parli negli ultimi istanti, nel terribile momento del trapasso. Sia dunque buona Elena; una carità da poco egli chiede; si tratta di pochi giorni, il dottore lo ha detto, al più di un mese; rientri ella nella casa di Siki, gli rechi quell'estremo conforto, e poi sarà padrona di tutto, potrà godere di quella ricchezza che il saldo pugno del marito ha conquistato. Ma Elena rifiuta; piuttosto nulla: no, ella non può ritornare a vivere con quell'uomo — un moribondo — neppure un'ora. Le sue parole sono crudeli; ella dice a Siki cose orribili, e Siki ne è come fulminato. Non vi è più nulla da fare: Siki morirà solo, come un cane randagio.

No, solo no: il caso gli ha fatto incontrare uno studente mascherato e ubbriaco, un povero diavolo squattrinato e malinconico. Tra i due si è stabilita una strana corrente di simpatia. E Siki si porta a casa lo studente in maschera. Fuori è la neve e il carnevale: Siki e lo studente si siedono accanto al fuoco. Siki dice cose strane che lo studente non riesce a comprendere; qualcosa di sinistro incombe sulla scena. Lo studente vorrebbe andarsene, ma Siki lo trattiene, lo supplica; per carità, non se ne vada. La febbre, terribile, inesorabile, lo investe: Siki si dibatte, vaneggia, improvvisamente, sentendo la morte prossima, la morte che già lo fascia, ha uno scatto, cava da un ripostiglio tutto il suo denaro, e così, un pacco dopo l'altro, lo getta tutto nel fuoco. Dopo la sua morte nessuno lo piangerà — egli esclama — ma nessuno potrà ridere di lui. E Siki stramazza al suolo fulminato.

Questo il dramma di Gino Rocca che la Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato ieri sera: dramma cupo e patetico; il protagonista, nella bizzarra sua psicologia, nel suo tormento profondo e pietoso, suscita intorno a sè un'ala dolorosamente fantastica; e il mondo che lo circonda è come soggiogato dalla strana creatura, tenuta per vile e pure ricca di un misterioso fascino. La parte di Siki era sostenuta dal Giorda, che assolse degnamente il suo compito. Bene anche gli altri attori, signora Pavlova, Cialente, Mina, Anzelmo, che seppero dare ai vari tipi giusto e pittoresco rilievo. Il dramma è stato così rappresentato nei suoi forti contrasti, nel suo intenso colore, con viva efficacia. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto.

f. b.

All'ALFIERI, la compagnia Almirante-Rissone-Tofano, domani, giovedì, alle ore 15 darà uno spettacolo dedicato ai bambini con « Una losca congiura » ovvero « Barbariccia contro Bonaventura », peripezie in 3 atti di Sto con musica del maestro Carlo Franco.

Al **DOPOLAVORO** (già Romano) questa sera, alle ore 21, la Filodrammatica « Fulberto Alarni », del Dopolavoro della Società Reale Mutua di Assicurazione, darà, al Teatro dell'O.N.D. (Piazza Castello, Galleria Subalpina) una recita a beneficio della Sezione Torinese dell'Ass.ne Naz.le Volontari di Guerra, con la commedia di S. Lopez « Mario e Maria ».

Il « Teatro dei piccoli » a Bruxelles

Rappresentazione benefica alla presenza dei Reali del Belgio

Bruxelles, 7 notte.

Per iniziativa e sotto il patronato dell'Ambasciatore d'Italia e della marchesa Durazzo, il Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca ha organizzato una rappresentazione a beneficio della Colonia estiva del Fascio di Bruxelles e della Croce Rossa belga. Alla serata di gala hanno assistito il Re Alberto, la Principessa Maria José, il Principe Carlo, Conte di Fiandra, il Corpo diplomatico, gentiluomini e dame di Corte, il Capo del Governo, Jaspar, il Ministro degli Esteri Hymans, vari altri ministri ed alte cariche dello Stato, il Borgomastro Max, l'ambasciatore d'Italia e la marchesa Durazzo, il personale dell'Ambasciata, il Console Giuriati, il segretario del Fascio, Mombelli, con i componenti il Direttorio, personalità dell'aristocrazia e della Colonia italiana.

La rappresentazione è stata seguita con grande interesse ed ha suscitato la viva ammirazione degli spettatori. Durante un intermezzo Re Alberto si è compiaciuto di esprimere personalmente i suoi rallegramenti al Direttore del Teatro ed alla signora Podrecca ed ha desiderato di ammirare da vicino una delle belle marionette.

Le vittime del treno

Novara, 7, notte.

A circa trenta metri dal passaggio a livello di Cassolnovo, sulla linea Novara-Torino, un individuo che andava in giro per riparare delle ceste, veniva investito e decapitato. Si tratta di certo Carlo Fumagalli fu Felice, di anni 46, ambulante, di Brianzola di Como.

SPORT

Il concorso ippico di Roma

Il Premio Campidoglio al capitano spagnuolo Navarro

Roma, 7 notte.

E' continuato stamane, a piazza di Siena, il Concorso ippico internazionale. Si sono iniziate alle 10,30 le prove per la disputa del Premio Campidoglio di categoria di potenza per cavalli di ogni età, razza e paese, velocità minima metri 350 al minuto. Molto pubblico presenziava alla gara. Era anche presente la Principessa Jolanda con il Conte Calvi di Bergolo. Stamane hanno compiuto la difficile prova 12 concorrenti, dei quali i seguenti hanno fatto il percorso netto: signor Soro (Italia), su Denario, in 1' 27 1/5; capitano Navarro (Spagna), su Zapatero, in 1' 10" 3/5; tenente Rojcewicz (Polonia), su Tile Hoop, in 1' 5" 3/5; tenente Bizard (Francia), su Cantal, in 1'27".

Il premio Campidoglio si è ripreso nel pomeriggio. Alle 17 giungevano la Principessa Giovanna, la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, e la principessa Mafalda di Assia. Nel numeroso pubblico che gremiva la piazza di Siena erano il generale De Pinedo, il vice presidente della Camera on. Paolucci il ministro di Svizzera S. E. Wagniere e molte altre personalità. Nelle prove pomeridiane hanno fatto il percorso netto otto cavalieri e cioè il capitano Bettoni (Italia) su Scoiattolo in 1'11" 4/5; il tenente De Rolland (Francia) su Quirinal in 1'20" 3/5; capitano De Laissardiere (Francia) su Orfila in 1'28" 1/5; tenente Starawski (Polonia) su Readgled in 1'17" [illegible]; tenente colonnello Caffaratti (Italia) su Uranus in 1'15" tre quinti; capitano Pacini (Italia) su Bohi in 1'20"; capitano Garcia (Spagna) su Rovistada in 1'11" 3/5; capitano Krolikiewicz (Polonia) su Mylord in 1'12".

Questi concorrenti insieme ai quattro che avevano fatto il percorso netto stamane iniziano la seconda eliminatoria con ostacoli rialzati di 10 centimetri. La finale viene disputata con ostacoli rialzati a metri 1,70. Il solo capitano Navarro su Zapatero compie la prova facendo il percorso netto e vincendo così il premio Campidoglio. Ecco la classifica generale: 1.o Capitano Navarro (Spagna) su Zapatero percorso netto; 2.o capitano Bettoni su Scoiattolo due penalità; 3.o capitano De Laissardiere (Francia) su Orfila tre penalità; 4.o capitano Krolikiewicz (Polonia) su Mylord 7 penalità; 5.o tenente Krolikiewicz (Polonia) su Tre Hoop. La vittoria del capitano Navarro è salutata da calorosi applausi mentre la banda della Milizia suona l'inno spagnuolo. Subito dopo la principessa Giovanna insieme alla principessa Jolanda è discesa nel campo dove assistita dal senatore Gallenga ha distribuito i premi ai tre cavalieri primi nella classifica, capitano Navarro, capitano Bettoni, capitano De Laissardiere. Il pubblico ha applaudito vivamente e la musica ha suonato la Marcia Reale, l'Inno spagnuolo, la Marsigliese e Giovinezza.

Le corse a San Siro

Milano, 7, notte.

Premio Varese (L. 8000, m. 1400): 1.o Tolmes (H. Mercuri); 2.o Decentino; 3.o Rosa. 4 lunghezze, 4 lunghezze. Tot.: 24 - 8 - 6.

Premio Saggina (L. 10.000, m. 1800): 1.o Rusalada (38,500, Pacifici); 2.o Talpeda; 3.o Mirabili. 3 lunghezze, una testa. Totalizz.: 18.50 - 10 - 16.50.

Premio Codogno (L. 10.000, m. 1800): 1.o Centachia (48, Pacifici); 2.o Rosellino; 3.o Trento. 4 lunghezze facili, 3 lunghezze. Tot.: Lire 5.50.

Premio Scuderie (L. 20.000, m. 1400): 1.o Galeotto (50,500, Blackburn); 2.o Verrenus; 3.o Manrico. Una lunghezza e mezza, la lunghezza. Tot.: 50 - 11.50 - 15.50.

Premio Bassie (L. 10.000, m. 1500): 1.o Gioacchino Murat (54, Blackburn); 2.o Germanico; 3.o Cambra. Una incollatura, 3 lunghezze. Tot.: 50 - 12 - 7.50.

Premio Vialla (L. 10.000, m. 2000): 1.o Verdinghetrigo (46,500, Pacifici); 2.o Sandbor; 3.o Asiru. 4 lunghezze, 1 corta incollatura. Tot.: 14.50 - 7.50 - 8.

Premio [illegible] (L. 10.000, m. 2000): 1.o Vy Rine (50, Blackburn); 2.o Vimaroum; 3.o Olea Fragrans. ¾ di lunghezza, 2 lunghezze. Tot.: 7.50.

Le corse ad Asti

Asti, 7, notte.

Premio Società degli Steeple-Chases (Lire 5000, m. 3000): 1.o Leonarda (ten. Zamolo, Kg. 68), del tenente Giuseppe Musetta; 2.o Mellerays Star (L. Gallina, Kg. 77 ½), del cav. F. Gallina; 3.o Ghiamonda (ten. A. Ramberti, Kg. 70 ½), del capitano Renato Miletti. - N. P.: Lutiano (ten.-colonn. Decarolis, Kg. 70 ½), del maggiore Giulio Squarcia. - 3 lunghezze e ½, 2 lunghezze, 3 lunghezze. - Tot.: 10 - 7 - 10.

Premio Ministero Economia Nazionale (L. 6000, m. 1500): 1.o Memo (G. Evans, Kg. 51 ½), del marchese D. Doria; 2.o Minor (N. Righetti, Kg. 52), del capitano L. Ferrighi; 3.o Priapo (F. Polgar, Kg. 56), del capitano Gianni Dusmet. 1 lunghezza, 2 lunghezze. Tot.: 9.

Premio San Secondo (Inizia, L. 10.000, metri 2000): 1.o Vis-à-Vis (G. T. Esperi, Kg. 51 ½), del cav. Filippo Gallina; 2.o Mimul (F. Polgar, Kg. 51 ½), di Razza della Castellina; 3.o Casuentus (G. Evans, Kg. 53 ½), del marchese D. Doria. - N. P.: Vally (G. Barone, Kg. 56 ½). - 2 lungh., 3 lungh. - Tot.: 11 - 7 - 7.

Premio Pinerolo (Steeple-Chase, m. 3000): 1.o Nus (sotto-ten. De-Rizzo); 2.o Oceano (sotto-ten. Allegrini); 3.o Olimpia (sotto-ten. Fornarol). - N. P.: Otione (sotto-ten. Masotti); Oddone (sotto-ten. Candelo); caduto: Onc, sbagliato percorso: Odino. - 5 lungh., 4 lungh., 4 lungh. - Tot.: vincente: L. 9; p.: 6 - 30 - 15.

Premio Coppa Ministero della Guerra: 1.o Rosie (proprietario, Kg. 69 ½), del tenente L. Goltre; 2.o Althea (ten. Zamolo, Kg. 67 ½), del maggiore cav. Leone Valle; 3.o Carnasade (proprietario, Kg. 61 ½), del tenente-colonn. U. De-Carolis; 4.o Ghiamonda (ten. A. Ramberti, Kg. 67 ½), del capitano R. Miletti. ¾ di lungh., ½ lungh., 1 lunghezza. Tot.: 15 - 6 - 7.

Incontro fra i «veterani» del Genova e della Juventus

Domani giovedì, giorno dell'Ascensione, si svolgerà sul campo della «Juventus» un interessante incontro tra i veterani delle società torinese e quelli del « Genoa ». Le due squadre scenderanno in campo nella formazione seguente:

Genova 1893: Puppo, Ferraris, Malneri, Bergamino, Costella, Benvenuto, Mariani, Santamaria, Sardi, Maggioncalda, Dellacasa.

Juventus F. C.: Montano, Dusio, Castoldi, Omodei, Marchi I, Marchi II, Gallina, Giriodi, Borel, Marazzina, Rosei.

Gara comunale di tiro a segno

Giovedì 9 corrente avrà inizio la annuale gara comunale di tiro a segno. La gara assume quest'anno particolare importanza in quanto, in conformità alle disposizioni date dalla Federazione Italiana di Tiro a Segno, la Gara servirà come prima selezione per la scelta dei tiratori che potranno poi contendersi il primato nella gara federale di Napoli, che avrà luogo nell'autunno avanzato del corrente anno e che dovrà raccogliere i campioni delle singole società.

La gara servirà anche di seconda prova per la scelta dei rappresentanti per la prossima gara nazionale di Bologna. Mentre i nostri migliori tiratori si contenderanno i campionati di fucile, carabinetta e di pistola, vi saranno categorie accessibili anche ai meno provetti, e cioè il concorso passaggio di categoria, il concorso serie illimitate, nelle varie armi ed infine la popolarissima « Fortuna Flobert », dotata di ben 15 premi in oggetti che, anche nello scorso anno, ha sollevato tante simpatie facendovi accorrere anche signore, signorine e bambini che, favoriti dalla fortuna, possono contendere i premi ai migliori tiratori. La gara durerà dal 9 al 12 maggio e la premiazione ai primi classificati per la gara Fortuna verrà fatta immediatamente.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente [illegible] corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 30
Id. id. cont.	—	—	—	70 70
Consolidato 5 %	—	80 [illegible]	80 75	80 75
Id. id. cont.	—	80 75	80 [illegible]	80 [illegible]
Torino 4 % 4.	—	—	—	420 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	444 —
F. Venezie 4 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia a.	50	1900 —	—	1894 —
Banca Comm.	200	1272 —	1270 —	1270 —
Credito Ital.	25	750 —	—	750 —
Id. id. cont.	25	—	—	750 —
Banca Roma	—	—	—	111 —
B. Naz. Credito	—	—	—	532 —
Cons. Mob.	200	845 —	843 —	843 —
Unibrit. B. C.	—	—	—	400 —
Mediterranea	175	600 —	600 —	600 —
Meridionali	—	—	—	885 —
Molinifici	50	308 —	—	308 —
Sabaudo	—	—	—	781 —
Cosulich	—	—	—	190 —
N. A. I.	—	—	—	372 —
Italiana Gas	1100	307 50	306 50	306 75
Id. nuove	—	—	—	278 —
Stige	200	277 —	277 50	277 —
Elettricità A. I.	250	223 50	—	223 50
Sip	275	159 —	158 25	158 25
Terni	500	387 —	385 —	386 50
Siet	400	138 50	137 —	138 50
Savigliano	—	—	—	300 —
Nebiolo	—	—	—	325 —
[illegible]	—	—	—	470 —
Off. Moncenisio	—	—	—	23 60
Fiat	12000	535 —	533 —	531 50
Amiata	250	236 50	235 —	236 50
Schiapparelli	100	81 —	—	81 —
Montecatini	700	201 —	—	201 —
Mira Lanza	—	—	—	94 —
Acqua Potabile	—	—	—	400 —
Bonifiche	100	478 —	—	478 —
Florio	—	—	—	118 —
Unica	150	267 —	265 —	266 —
Valli Lanzo	—	—	—	173 —
Viscosa	1150	97 —	96 50	96 50
Châtillon	1000	200 —	199 —	200 —
Varedo	1000	47 50	—	47 50
Lane Borgosesia	—	—	—	1400 —
[illegible]	100	640 50	—	640 50
Cementi	—	—	—	99 —
Pittaluga	—	—	—	58 50
Cartiera It.	500	430 —	—	430 —
[illegible]	500	5 75	—	5 75
CAMBI				
Parigi	—	74 575	—	74 [illegible]
Londra	—	92 [illegible]	—	92 [illegible]
New York	—	—	—	19 [illegible]

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 30	70 05½	70 30	70 40
Id. id. cont.	—	—	70 10	—
Consolidato 5 %	80 75	80 70	80 80	80 60
Id. id. cont.	—	80 60	80 70	—
Obblig. Venezie	—	74 55	74 55	74 55
BANCARIE				
Banca d'Italia	1890 —	1904 —	1900 —	—
Comm. Italiana	1271 —	1269 50	1272 —	1271 —
Naz. di Credito	531 —	532 —	531 —	525 —
Banco di Roma	111 —	111 —	111 50	111 —
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marittimo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consorzio M. F.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Libera Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nav. Alta Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MANIFATTURE				
Châtillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lini. Can. Naz.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rossari Varzi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARIE E METALLURGICHE				
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isotta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICHE				
Selt	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marconi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lomb. (Vizz.)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Raf. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fondi Rustici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Imprese Fondiarie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonif. Ferraresi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSE				
Assic. Generali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Esp. Ital.-Am.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Gas Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vienna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bucarest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	271 50	280 [illegible]	—	272 —
Praga	56 60	—	—	56 50
Budapest	333 —	—	—	333 75
Albania	368 —	—	—	368 50
Belgrado	33 60	—	—	33 57½
Olanda	767 [illegible]	—	—	767 [illegible]
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 7. — Rendita 3,50 % netto 1906, 70; 3,50 % netto 1902, 64,75; 3 % lordo 42,50; Consolidato 5 % (Littorio ed ecc. precedenti) 80,65; Obblig. Venezie 3,50 % 74,20. — Cambi: Francia 74,[illegible]; Parigi 367,[illegible]; Londra 92,[illegible]; Amsterdam 7,67,[illegible]; Madrid 276,82; Bruxelles 265,50; Berlino 4,54,00; Vienna 2,68,70; Praga 56,60; Bucarest 11,[illegible]; Buenos Aires pesos oro 18,70, carta 8; New York 19,08; Montreal 18,98; Belgrado 33,60; Budapest 333; Tirana 3,68; Oslo 509; Mosca 98; Stoccolma 510; Varsavia 214; Copenaghen 508,70; Oro 368,37.

Borse estere

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3 % 74,70; Redimibile francese 3 % 91,25; 3,50 % 94,32; 5 % 101,10; 4 % 1917, 90,25; 4 % 1918, 88,80; Prestito francese 5 % 1920, 125; 6 % 107; Rendita Italiana 3,50 % 94,50; Banca di Francia 23.100; Banca di Parigi 3500; Credit Foncier 5600; Credit Lyonnais 3940; Rio Tinto 7750; Wagons Lits 780; Montecatini 251. — Chiusura cambi: Italia 134,[illegible]; Londra 124,10,50; New York 25,59,50; Belgio 355,[illegible]; Spagna 369; Svizzera 492,29; Olanda 1026,75; Svezia 684; Praga 75,80; Romania 15,30; Vienna 3,60; Germania 6,07,50.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 92,62; New York 4,85,30; Amsterdam 12,07; Francia 124,18; Belgio 34,91,75; Germania 20,42,50; Svizzera 25,19 1/8; Spagna 34,04; Copenaghen 18,20,75; Stoccolma 18,16 1/8; Oslo 18,19 5/8; Helsingfors 193,05; Praga 164; Budapest 27,86; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 815; Atene 375; Costantinopoli 9,96; Austria 34,50; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,32; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 22,97.

Ginevra, 7. — Cambi: Italia 27,16,50; Francia 20,28,75; Inghilterra 25,18; New York 5,19 1/8; Belgio 72,08,75; Spagna 74,12,50; Olanda 208,08,75; Germania 123,15; Austria 72,92,50; Svezia 138,70; Norvegia 138,60; Danimarca 138,45; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,25; Ungheria 90,45; Jugoslavia 9,10,50.

New York, 7. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,85,25; Parigi 3,90 7/8; Bruxelles 13,88,50; Madrid 14,10; Berna 19,26,50; Amsterdam 40,20,50; Berlino 23,78,25.

Berlino, 7. — Cambi: Italia 22,67; Francia 16,47,50; Svizzera 81,195; Vienna 59,13,5; Ungheria 73,44; Londra 20,46,2; Amsterdam 169,42; New York 421,40; Praga 124,71.

Vienna, 7. — Cambi: Italia 37,22,25; New York 71,065; Parigi 27,75; Romania 421; Bulgaria 511,50; Jugoslavia 12,46,8; Berlino 168,51; Svizzera 136,70; Amsterdam 285,80; Praga 21,01 1/8; Budapest 123,70; Varsavia 79,61,50; Londra 34,46; Belgio 98,64.

Parigi, 7. — Il mercato è più calmo e gli affari sono molto meno numerosi di ieri, in ragione soprattutto dell'attitudine riservata di New York. Soltanto le Rendite francesi sono in forte rialzo; per la possibilità di un importante ammortizzamento del debito interno per mezzo dei versamenti tedeschi. I titoli bancari hanno mantenuto i corsi di ieri, tuttavia la Banca di Francia ha perduto alcuni punti. I valori elettrici restano sostenuti e si nota un notevole progresso della Thomson. Molto ricercate le Carbonifere. Fra i valori stranieri vi è un leggero indebolimento generale. La Suez, le Rio e i fondi egiziani hanno perduto alquanto terreno. Verso la fine di seduta i valori francesi sono sempre meno attivi e molto più contesi.

L'andamento dei prezzi all'ingrosso

Milano, 7, notte.

Il Consiglio provinciale dell'Economia, esaminando gli indici dei prezzi all'ingrosso nel mese di aprile, constata che la media stessa è discesa rispetto al mese di marzo da 498,86 a 492,54; degli indici di gruppo, ad eccezione di quello delle derrate alimentari animali che è passato da 551,53 a 551,41, tutti gli altri presentano delle rilevanti diminuzioni. L'indice delle derrate alimentari vegetali è passato da 584,68 a 569,49; quello delle materie tessili da 440,22 a 432,72; quello dei prodotti chimici da 448,51 a 445,64; quello dei minerali e metalli da 456,47 a 452,20; quello dei prodotti vegetali vari da 512,49 a 501,36; e quello delle materie industriali varie da 570,11 a 562,04. L'indice dei prezzi in oro è pure diminuito da 133,4 a 133,8 in aprile.

Nell'industria grammofonica inglese

Londra, 7 sera.

Sono in corso trattative per realizzare la fusione tra la « Columbia Graphophones » e la « Radio Corporation of America ». Si parla anche di far entrare nella combinazione la Casa « Gramophone ».

Un cartello dello stagno in vista

Londra, 7 sera.

Si ritiene imminente la costituzione di un cartello dello stagno comprendente i principali produttori del mondo. Scambi di vedute al riguardo hanno avuto luogo in questi ultimi tempi fra Case olandesi e boliviane e l'intesa raggiunta nelle conversazioni avrà il suo naturale sbocco nel cartello al quale aderiranno pure le Società inglesi.

L'« Istituto del caffè » nel Brasile

Londra, 7 sera.

Si ha da Rio Janeiro che si trova allo studio presso il Governo dello Stato di Minas Geraes un progetto per la creazione di un « Istituto del Caffè » che avrebbe per compito di regolare e finanziare il commercio del caffè. Del nuovo ente, che avrà sede a Rio, faranno parte un rappresentante dell'Associazione dei produttori e un rappresentante dei lavoratori.

Fallimenti

TORINO. — Banca Popolare Italiana, via Pietro Micca, 5; tenuta adunanza 26 giugno ore 9 per esperimento di concordato proposto: 1.o) colla cessione di tutte le attività alla massa dei creditori e per essa a due liquidatori da nominarsi nelle persone dei sigg. prof. rag. Giuseppe Costa Ramusino e Vittorio Diena i quali procederanno alla realizzazione di tutte le attività cedute per ripartirne interamente il ricavo netto fra tutti i creditori; 2.o) nomina di una Commissione di quattro mandatari dei creditori alla quale i liquidatori renderanno il conto a liquidazione ultimata; 3.o) i liquidatori pagheranno entro giorni 30 dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato, il 100 % ai creditori privilegiati e le spese di procedura e curatela; 4) pagamento del 10 per cento entro tre mesi dal passaggio in giudicato della sentenza predetta a tutti i creditori chirografari ammessi o da ammettersi giudizialmente; 5.o) garanzia dei fratelli Vaccari per il pagamento integrale dei creditori privilegiati e per la percentuale minima del 10 % ai creditori chirografari.

Dichiarazioni fallimentari.

ALESSANDRIA - Franzetto Giuseppe, calzature, S. Sebastiano di Ovada; Zaccaria Antonio, tessuti, Ovada — **AREZZO** - Lavacchi Guido, olii e grassi, Castiglione Fiorentino — **BENEVENTO** - Alfieri Giovanni, garage — **BERGAMO** - Arcsi Angelo e Perego Teresa, tessuti e mercerie, Treviglio; Foiadelli Alessandro, salumeria; Palermo Riccardo, mode, Treviglio — **BOLOGNA** - Rimondini Ernesta, droghe e generi diversi, Sasso Ligure? — **BRESCIA** - [illegible]

[illegible]

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 7, sera.

[illegible]

tri mesi. Apertura: maggio 158, luglio 140? agosto 140,75; ottobre 137,60. Chiusura: maggio 160,00; luglio 140,60; agosto 140,50; ottobre 138,00. — Risone: largamente trattato prezzi stabili. Apertura: maggio 100,75; luglio 100,50; agosto 100,75; ottobre 94,75. Chiusura: maggio 107; luglio 100,50; agosto 100,00; ottobre 95,50.

TORINO, 7. — Prezzi all'ingrosso della frutta e della verdura accertati sui mercati municipali. — **Verdura**: Aglio vecchio al Kg. da L. 1 a 2; nuovo dozzina mazzi da 1,50 a 2; Asparagi riviera al Kg. da 2,50 a 3,50; nostrani da 4 a 6; Carciofi alla dozzina da 3,50 a 8; Carote dozzina mazzi da 3 a 8; Cipolle comuni al Kg. da 0,40 a 0,70; bianche da 0,50 a 1; Coste dozzina mazzi da 1,50 a 7; Fave al Kg. da 0,60 a 1,00; Finocchi al centinaio da 14 a 30; Insalata indivia e lattuga alla dozzina da 0,60 a 2; mista al Kg. da 0,70 a 2; Patate bianche al Kg. da 0,70 a 0,80; burro e gialle da 0,80 a 1; Olandesi 1,40; nuove comuni da 2 a 2,40; Piselli nostrani da 1 a 3,00; Carciofi da 2,25 a 4; Porri dozzina mazzi da 1,50 a 2,50; Rape dozzina mazzi da 1,50 a 2; Ravanelli dozzina mazzi da 0,60 a 2,50; Sedani alla dozzina da 2,50 a 3,00; Spinacci al Kg. da 0,60 a 1; Zucchini alla dozzina da 2,50 a 14. — **Frutta**: Aranci al Kg. da L. 1,50 a 3,70; Fichi secchi da 1,50 a 3; Limoni al cento da 10 a 16; Mandorle secche da 7,50 a 8; Mele 1.a qualità da 4,20 a 6,30; comuni da 0,50 a 3,00; Noci da 4 a 6; Nocciole da 4 a 4,50; Pere di 1.a qualità da 4 a 5,75; comuni da 1,50 a 3,45; Prugne secche da 3 a 5,50; Uva secca zibibbo da 7,50 a 12.

ALESSANDRIA, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 40 a 42 al Mg.; vacche da L. 30 a 36; manzi da L. 42 a 44; vitelloni da L. 47 a 56. — **Bestiame da macello**: tori da L. 38 a 40 per Mg.; buoi da L. 34 a 38; vacche da L. 33 a 35; vitelli e manzi da L. 36 a 40; sanati da L. 50 a 72; cavalli da L. 150 a 160 per Q.le; muli da L. 160 a 170; somari da L. 115 a 120; maiali da L. 64 a 73 al Mg.; lattonzoli da L. 120 a 160 caduno; agnelli e capretti da L. 6,50 a 7 al Kg.; montoni da L. 4,50 a 7,50; carne equina da L. 4 a 6. — **Animali da cortile e uova**: galline da lire 11,50 a 12 per Kg.; polli da L. 14 a 16; capponi da L. 14 a 15; tacchini da L. 8 a 9; anitre da L. 7 a 7,50; oche da L. 6,50 a 7; piccioni da L. 3,50 a 4 caduno; conigli da L. 5,75 a 6 al Kg.; uova alla dozzina da L. 5,50 a 5,60. — **Cereali**: grano da L. 127 a 130 al Q.le; meliga da L. 108 a 102; segale da L. 102 a 105; riso da L. 180 a 200; fagioli da L. 300 a 400; fave da L. 108 a 110; ceci da L. 140 a 200; crusca da L. 68 a 70; cruschello da L. 66 a 80; lupini da L. 70 a 85; farina di pane L. 173 per Q.le; farina marca B. da L. 173 a 178; farina di granoturco a L. 126. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 54 a 56 al Q.le; fieno agostano da L. 48 a 50; fieno terzuolo da L. 45 a 51; paglia sciolta di frumento da L. 11,50 a 15; paglia pressata da L. 16 a 18; avena da L. 95 a 100; semi di trifoglio da L. 700 a 800; semi di medica da L. 400 a 450; veccia da L. 146 a 170; fieno erba medica da L. 43 a 44; trifoglio da L. 40 a 41. — **Verdura**: patate da L. 6 a 8; cipolle da L. 2 a 4; spinacci da L. 3 a 4; rape da L. 9 a 11 per Mg.; cavoli da L. 5 a 7 per dozzina; carote da L. 15 a 18 per Mg.; aglio da L. 1,25 a 2; sedani da L. 5 a 7 per dozzina; insalata da L. 1,50 a 1,80 l'ettogr.; lattuga da L. 0,40 a 0,60; cavolfiori da L. 5 a 6 per dozzina. — **Frutta**: pere da L. 15 a 30 per Mg.; mele da L. 15 a 35; uva da tavola da L. 50 a 60 per Mg.; noci da L. 30 a 35; castagne fresche da L. 7 a 14; castagne secche da L. 16 a 18; aranci da L. 13 a 20; mandarini da L. 20 a 25; fichi secchi da L. 18 a 20; datteri da L. 60 a 80; mele renette da L. 27 a 36.

CASALE MONF., 7. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da 38 a 45. Vacche caduna da 1500 a 3000. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 35 a 40; Buoi da 35 a 45; Vacche da 27 a 32; Vitelli e manzi da 38 a 40; Sanati da 40 a 50; Cavalli al Q.le da 125 a 700; Muli da 150 a 175; Somari da 115 a 160; Maiali al Mg. da 60 a 70; Lattonzoli da 85 a 90; Agnelli e capretti al Kg. da 6 a 8. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 9,50 a 11; Polli da 15 a 16; Capponi da 14 a 16; Tacchini da 8,70 a 10; Anitre da 6 a 8; Oche da 6 a 7; Piccioni da 3 a 4,50; Conigli da 6 a 7,00; Uova alla dozzina da 5 a 5,60. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 125 a 140; Meliga da 95 a 104; Segale da 100 a 110; Riso da 180 a 190; Fagioli da 300 a 300; Fave da 100 a 110; Ceci da 150 a 400; Crusca da 70 a 75; Cruschello da 65 a 70. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 46 a 65; Agostano da 55 a 60; Terzuolo da 45 a 50; Paglia sciolta di frumento [illegible]

[illegible]

Il mondo delle bestie

« Bocca Mariana: nome aperto, sconfinato. Non è una borgata, è una regione che amo. Non è il villaggio delle facezie semplici che non esistono più: la bonomia toscana è un mito. Non macchiette graziose e vivaci, ma brandelli di zolle sanguinanti come la nostra carne. Non pettegolezzi vacui, ma il tragico profondo di questa terra ridente e malinconica, a volte disperata e maledetta, di questa terra che ci partorisce e c'inghiotte e ci tien sempre in sè, con radici di vita, vivi e morti ».

Così, a carte scoperte, quasi con dichiarato atto di fede, Bino Sanminiatelli, giovane scrittore toscano, comincia *«Bocca Mariana»* (1), libro di racconti di gente o di costumi paesani. Poscia, egli continua con degli elenchi celebrativi, che, a parte la diversa forza delle immagini e delle similitudini e l'aggettivazione assai più approssimativa, possono far ricordare le [illegible] sostenute delle *Laudi* dannunziane.

« Parlerò dell'odor del concime che è morte ed è vita, dell'odor del pane che è sostentamento, del bollore di accoppiamenti profondi come il ronzar febbrile delle falène, delle passioni brucianti che si sviluppano dal putrido...

« Parlerò del sole che sfalda, che strugge, che contorce, del sole cieco che rende allucinati e pazzi, del sole maculato di lividi e d'ombre...

« Parlerò del polverone fanatico che s'erge a fiamma in mezzo alle vie stanche di sole, minaccioso come un cobra enorme, incosciente come un fachiro...

« Parlerò del vento pazzo che spazza e che propaga, del vento arido che strina e avvizzisce; degli autunni chiassosi e sconfinati; degli inverni aperti e stranieri; dei cieli spelagati dai venti; degli acquazzoni che marciscono e generano; di tutte le malattie...

« Parlerò anche delle notti di luna, freddo come specchi morti...

« E parlerò infine degli uomini bestemmiatori e bugiardi, ipocriti e diffidenti, volti verso i piccoli guadagni illeciti, superstiziosi, paurosi, adulatori ».

Ma, dopo, nei racconti, la prosa del Sanminiatelli perde cotesto tono liricamente enfatico, gonfio ed eloquente, per [illegible] quello d'una prosa più discorsiva, anche se spesso rilevata o addirittura stracarica. Toscano, nella lingua, senza portarvi il gusto del vernacolo, egli pone un piacere di bravità e l'estro di chi è nato accanto all'Arno, ma con misura, e sempre con discrezione. Ma i racconti di *«Bocca Mariana»* soprattutto indicano nello scrittore la volontà d'uscire da un tipo fisso di letteratura regionale; cioè, pur rimanendo nativo, Sanminiatelli si preoccupa d'interpretare la Toscana diversamente da quanto già s'è fatto, dal Collodi al Niccolini, dal Fucini al Paolieri. Cotesti racconti, guardati nel loro fondo, nessuna caratteristica hanno del cosidetto «bozzetto»; e i loro personaggi nulla delle classiche «macchiette» delle *Veglie* e di *All'aria aperta*. Come sopra abbiamo veduto, per il Sanminiatelli «la bonomia toscana è un mito»; ma più ancora nella ridente Toscana e malinconica v'è «il tragico profondo»: qualcosa che non può ridursi a semplice sorriso e a chiara felicità.

Parere questo assai diverso dal solito; chè la letteratura narrativa dei toscani, pur tanto realistica, si crede gioiosa e leggiera, ed essenzialmente costruita sopra una simpatia umana, che inclina spesso all'umoresco. Pietro Pancrazi invece, nella prefazione ai suoi *Toscani dell'Ottocento*, dà ragione, e buona ragione, al Sanminiatelli: «Dirò anche che in genere è falsa l'idea che i più si fanno dello scrittore toscano: lieto, e umorista a fior di pelle; burlettone e pronto alla risata e alla beffa... No, no, anche i più gai (ma che sono poi gai davvero?) dei nostri *Classici* novellieri, a guardarli bene, hanno alla fine una piega d'amaro e di scontento. Quel celebrato realismo che a tutti è comune e diverso in ciascuno, dopo aver tentato ogni volta di riprodurre e di risolvere tutta la vita, invariabilmente si ritrae insoddisfatto e deluso: le cose, i fatti e le persone negli scrittori toscani hanno sempre un fondo d'amarezza: e io non conosco uno scrittore così sottilmente malinconico come il Sacchetti ».

***

«Bocca Mariana» dunque indugia sopra motivi, i quali mirano a evocazioni più vaste e complesse. Si clamore della Rambla [illegible] direbbe, benchè il ricordo voglia riferirsi soltanto alla materia, che sulla Toscana del Sanminiatelli, e l'Abruzzo delle *Novelle della Pescara*, e la Sicilia delle *Novelle rusticane* proiettino l'ombra della loro umanità piena e sensuale. La Pumola di *Passau le Strolaghe* non stonerebbe nella famiglia delle Lucie, delle Nene e dell'altre donne verghiane. A questi incroci di natura letteraria, il Sanminiatelli aggiunge un tono ancor più fosco e sanguigno, e un gusto di sensualità decadente e corrosa, che non è il meglio, certo, della sua arte.

Ma intanto possiamo constatare che di toscanità qui dentro non v'è che la sicurezza e la vivezza dello scrittore, e come i suoi occhi si soffermino sulle cose senza quel grigio scetticismo che sì spesso appartiene agli scrittori toscani. E si può dire anche che in nuce vi sia lo spirito del nuovo libro del Sanminiatelli: *Il mondo dei Mustafà* (2), o per lo meno l'attenzione alle cose più umili e neglette. Il nuovo libro « a tutte le bestie domestiche e salvatiche » è dedicato, e di tutte le bestie parla: lucertole e gatti, barbagianni e canarini, cani e ranocchi, pecore e scorpioni, elefanti e talpe. Ma già in *Bocca Mariana* è assai facile trovare il lento piacere dello scrittore nel soffermarsi a descrivere con minuta attenzione la vita animale, affidando a essa significati non soltanto coloristici e descrittivi. « Insetti che sembrano scienziati (hanno la stessa faccia, la stessa pazienza, fors'anche gli occhiali) rampican su per gli steli, su pei lunghissimi steli, sostando addolciti da un'improvvisa ebbrezza di sospensione quando a tratti, benignamente, un Dio, con l'indice, ne fa dondolare la sommità. « Un grosso insetto nero e corazzato vi passeggiava sopra con circospezione. Il gattino, in silenzio, vezzeggiava con le nappe pendenti da un tavolino in forma di picche. Un tarlo richiamava l'altro. L'assiolo punteggiava di nero, col solito verso, la notte che le lucciole punteggiavano d'oro. E le esalazioni acri della terra in fermento ubriacavano i pipistrelli ». Spessissimo poi vi si parla di barbagianni e di civette.

***

Non bisogna credere, per certe materiali aderenze, che *Il mondo dei Mustafà* possa ricordare o le *Histoires naturelles* del Renard o i libri della Jungla di Kipling. Non v'è nè l'immaginismo coloristico del primo nè l'epica del secondo. E' ben vero che un racconto del Sanminiatelli: *E' molto incomodo essere elefanti*, vita di circo e di fiera, termina proprio con una ninna-nanna in versi, « suoni monotoni e assonnati, d'un elefantina ingenuità tutta primitiva », come cioè finiscono tutti i capitoli del *The jungle book* kiplinghiano; ma son queste coincidenze puramente occasionali, sulle quali non torna conto insistere. Così, è altrettanto vano, leggendo le storie dei cani del Sanminiatelli, quella di Tombolo e della cagna Maremma ad esempio, ricordare i ragionanti cani del London: Buck, o Jerry, o Micaele, troppo essendo diverso lo spirito che anima le bestie del giovane scrittore toscano. Il quale, a nostro parere, non ha certo lo scopo d'idealizzare l'umanità dei suoi cani e dei suoi scorpioni, ma piuttosto quello di favoleggiare sopra di essi, dandole attributi più fantasiosi che realistici.

Nulla, quindi, di esopesco in questo scrittore, nè di didascalico. Meglio credere in una sua virtù evocativa a scopi capricciosi e chimerici. Non per niente il primo racconto: *Il libro delle immagini*, ch'è poi *Il nuovo giardino zoologico* di tutti i bambini, mostra come lo scrittore riere con fantasia pura e per niente preoccupata le bestie colorate infantilmente sulla pagina del vecchio libro di lettura. E sullo stesso piano, cioè simile a un libro di belle immagini a colori, sta quella vita animale, sulla quale l'occhio dello scrittore si posa, e che soltanto una fantasia bambina può vedere in una luce di Paradiso Terrestre. In questo senso, bisogna accogliere e il libro e le parole del Sanminiatelli: « Se potrò tornare ancora una volta bambino, soltanto la mia mente, come quella di tutti i bambini, sarà un libro aperto di belle immagini a colori ».

Non ci meraviglia quindi la freschezza e la ferma tranquillità di queste pagine, ove s'aduna festevolmente tutto un popolo di bestie, poeticamente intravvisto. Diciamo poeticamente, inquantochè, non soltanto la materia trattata, ma anche i mezzi espressivi appaiono di solito ricchi d'immagini di natura sottilmente romantica, tanto che v'è in tutto il libro quasi un accento di pacata elegia. Che altro è infatti la chiusa di *Pillo, mia Pillo*? O la istoria di Leandro? O i cari catarrosi dei vecchi ranocchi? O la quieta vicenda di Pausa, la lucertolina? « In quei giorni d'estate piena, che il cielo turchino brillava di sole, si fermava in mezzo della sua corsa vampanti. Pareva sospesa in un'incertezza. Anelava. Il cuore le batteva. Colla testa dolcemente ripiegata in su, le quattro zampe aperte, appiattite contro il terreno, per offrire ai raggi più larga superficie, li attirava su di sè come una benedizione. Non vedeva che terra e sole uniti in un grande amore. Nè si rendeva conto d'altro. Allora, con fervore, guizzava viva per la campagna, distribuendo la sua beatitudine. E pareva una piccola fiammella di sole incarnato, discesa a visitare le erbe e i fiori più semplici ».

Così, mentre decisamente il Sanminiatelli applica la sua toscanità in ambienti di fantasia, negandosi al pericolo d'impegnare sè stesso e la sua arte al chiuso d'una tradizione regionalistica, nel medesimo tempo, con *Il mondo dei Mustafà*, aggiunge qualcosa d'inedito alla nostra narrativa contemporanea. Allora, tutto perfetto? Non questo diciamo, benchè davvero le pagine belle qui non manchino, per tono e fattura. Diciamo piuttosto che nei giovani i difetti non contano, quando i pregi sono palesi e maggiori.

Giuseppe Ravegnani.

(1) BINO SANMINIATELLI: *Bocca Mariana* - 2a edizione - Firenze, Bemporad, 1928. L. 7.

(2) BINO SANMINIATELLI: *Il mondo dei Mustafà* - Firenze, Vallecchi, 1929, L. 10

La « Settimana lucchese »

Lucca, 7 notte.

Le prime tre giornate della « Settimana Lucchese » hanno ottenuto il migliore successo. I giornali hanno già dato notizia delle prime manifestazioni tenute alla presenza del Ministro alle Comunicazioni, S. E. Costanzo Ciano, dell'Accademico d'Italia F. T. Marinetti, e di altre personalità politiche ed artistiche italiane. Il Comitato organizzatore della « Settimana Lucchese », presieduto dall'on. Carlo Scorza, Ispettore del P. N. F., procede alacremente alla preparazione delle altre manifestazioni in programma, fra le quali l'inaugurazione del Palazzo del Littorio, superbo edificio, che è da considerarsi fra i più fastosi creati dal Fascismo, che avverrà il 12 maggio prossimo, alla presenza di S. E. Turati e di S. E. Teruzzi.

La Mostra storica, della Guerra, del Fascismo, le Mostre d'Arte, Artigiana, Fotografica e Agricola, hanno ottenuto il migliore successo per gli importantissimi risultati morali e materiali che hanno dato.

Il Comitato internazionale di Scienze storiche

Venezia, 7 notte.

Il Comitato internazionale di Scienze storiche — che sorto allo scopo di promuovere la collaborazione internazionale nel campo delle discipline storiche, raccoglie nel proprio seno i rappresentanti di quasi tutti gli Stati del mondo — si riunisce per la prima volta in Italia, a 26 anni di distanza dal 1.o Congresso di Roma. Alla cerimonia inaugurale, tenutasi nello storico e fastoso salone del palazzo Ducale, sono presenti S. E. Leicht, le autorità civili, militari e politiche ed un numero rilevante di eruditi e congressisti specialmente stranieri, tra cui notiamo il presidente Koht (Norvegia), il vice-presidente prof. Dopsch (Austria), Dembinski (Polonia), il segretario generale Lheritier (Francia), il tesoriere Leland (S. U. A.). Notati pure i delegati italiani nel Comitato internazionale: S. E. Fedele, i professori Gaetano De Sanctis e Ussani; on. Gioacchino Volpe, prof. Luigi Schiaparelli, il segretario generale del Comitato italiano prof. Ottorino Bertolini, che ha tanto contribuito alla preparazione di questa solenne riunione.

Dopo il saluto vibrante porto con appiaudita parola dal sen. Orsi, podestà di Venezia, pronuncia un elevato discorso l'on. Leicht, sottosegretario alla P. I., il quale reca il più cordiale saluto, a nome del Governo e del suo Capo, che hanno sempre dimostrato vivissimo interessamento per gli studi storici. Esalta gli scopi della Istituzione, da cui promana un alto spirito di collaborazione, che risponde alle più nobili tradizioni delle scienze storiche.

« Tutti i popoli — esclama l'oratore — si sentono avvinti dai legami dello spirito alle patrie comuni dell'umanità: Atene e Roma ». Chiude col motto virgiliano: *Antiquam exquirete matrem*; che costituì la divisa dei grandi ricercatori del secolo XVIII e che varrà per tutti i popoli e per tutti gli studiosi, uniti in una gara di nobile emulazione e di cooperazione fattiva e feconda.

Salutato da applausi S. E. Fedele nel comunicare una lettera di saluto del ministro Rocco, presidente della Commissione per la Cooperazione Intellettuale, rileva l'opportunità e l'importanza di questo Congresso, le cui discussioni storiche si svolgeranno tra la grandezza delle memorie e le meraviglie dell'arte di Venezia, donde così grande e luminosa civiltà si diffuse in tutto il mondo mediterraneo. L'oratore prosegue, vivamente ammirato ed applaudito, in latino squisitamente classico, osservando che se questa lingua è considerata da noi come lingua nazionale, essa è al tempo stesso la lingua comune dei dotti, specialmente degli storici. Ricorda le parole del Duce, incitanti alla ripresa degli scavi di Ercolano ed alla ricerca delle navi imperiali nel lago di Nemi, parole che muovono dal culto del passato verso l'avvenire. Termina beneaugurando ai lavori che indubbiamente riusciranno proficui agli studi ed alla civiltà.

Ultimo oratore della giornata è il presidente del Comitato internazionale prof. Koht, che con un eloquente discorso in buon italiano esprime sentimenti di ammirazione per il nostro Paese, di cui rievoca con sicura dottrina le tradizioni storiche, l'azione svolta dalla civiltà greco-romana nel mondo, ed il fascino esercitato dalla nostra Italia sui popoli nordici.

Occhiatina sulle classi

Il mio Trattato di Sociologia non pretenderà di inaugurare una scienza nuova, ma si riconoscerà volentieri dei predecessori e dei maestri: nè lo chauvinisme fa velo al mio giudizio se dico [illegible] che [illegible] essenzialmente italiani: fra i contemporanei, a Pareto bisognerà aggiungere Mosca. Ma, benchè ammiri di questo ultimo le mirabili intuizioni, una concretezza e semplicità di risultati, un cordiale acume umano che al primo certo mancavano, nondimeno l'architettura del mio trattato sarà paretiana: vale a dire che, al pari del bizzarro saggio *sui generis* di Céligny, anch'io imposterò la Sociologia come una *meccanica sociale*, dal gioco assai più vasto e dalle basi più larghe ed elementari del semplice fenomeno politico, a cui si fermavano i nostri antichi.

Con criterio pertanto prossimo al suo, io assumerò come fondamenti di questa meccanica gl'interessi, i sentimenti, le ideologie degli uomini; tre grandi forze, dalla cui varia intensità, ripartizione, evoluzione derivano le classi sociali, i loro scambi; dipendono i regimi politici, le loro sorti; e cioè l'equilibrio e il moto, la statica e la dinamica della società.

***

Nella teoria dei sentimenti, che formerà una delle sezioni principali del mio Trattato, io distinguerò (per le società moderne ed occidentali) quattro grandi categorie sociali: a) *i signori*; b) *gl'intellettuali*; c) *il medio ceto*; d) *il popolo*.

Caratterizza soprattutto *i signori* il sentimento vivace della loro posizione e potenza, la volontà di difenderla e di precluderla altrui, l'istinto di far lega tra loro attraverso una politica di alleanze economiche e familiari. Si tratta in genere, com'è noto, di squisite [illegible]. La nobiltà è la forma limite ed il riconoscimento ufficiale di questa classe, virtualmente ereditaria, alla cui appartenenza la ricchezza è condizione necessaria ma non sempre sufficiente. Identificarla con la *élite* paretiana, o con la « classe politica » del Mosca, non sarebbe del tutto esatto: nei regimi aristocratici ciò avviene, negli altri no, e in questi ultimi allora (che sono quasi tutti i moderni), considerarla come una realtà extra politica mi sembra importante per spiegare una quantità di fatti sociali, dalle ambizioni dei *parvenus* alle reazioni dei letterati al contegno dei Governi. Le rivoluzioni possono farne *tabula rasa*, ma essa in genere tende a riformarsi: l'evoluzione sociale e tecnica può variarne la composizione, riempirla ad esempio di industriali anzichè di proprietari terrieri, di nobiltà togata anzichè guerriera, ma la sua [illegible] permane, come nucleo di sentimenti onde sono impregnati i suoi membri. Un errore delle ideologie democratiche ottocentesche fu di non aver riconosciuta questa realtà delle alte classi (le quali attraversavano, è vero, un periodo di depressione) e nemmeno l'altra più generale delle *élites*. Ma se il fatto fondamentale in Sociologia è l'ineguaglianza degli individui, e cioè la fatalità delle *élites*, direi che i signori sono l'*élite* cristallizzata, *figée*, e cioè non più un fenomeno biologico ma un dato sociale, un ambiente plasmato, oltrechè dal piglio naturale in chi detiene, da quelle potenti forze che sono l'eredità, la tradizione il privilegio.

L'atteggiamento dei signori di fronte alla cultura è ambiguo, talora mellifluo, più spesso sdegnoso, di fronte all'umanità freddo: la moralità e il costume correnti non sono per essi veri freni ed ostacoli: lo Stato li trova a volte in una posizione di egoismo naturale e comprensibile in chi, come i vecchi monarchi, sarebbe incline a trattare la politica da affare di famiglia. L'industrialismo che, com'è noto, è fenomeno a due facce, una feudale e l'altra proletaria) sembra tenda a costituirli in nuova potenza; la mondanità improduttiva e parassitaria è il tramite più frequente di decadenza per gli appartenenti a questa categoria.

Se l'orgoglio castale è il sentimento più spiccato dei signori, tutt'altra cosa s'incontra nella sfera degli *intellettuali*. Quelli sono l'*élite* stabile ed ereditaria, questi l'*élite* labile, individuale e disorganizzata. Pure, non considerarli come una classe a sè sarebbe errore grave perchè, pur così poveri, disuniti e contrastanti, costituiscono uno degli elementi più dinamici, dei fermenti più attivi della società. Ciò è dovuto non solo alla vivacità del loro ingegno, a cui tutte le possibilità si presentano; alla variabilità del loro umore, ma anche a uno squilibrio o equivoco obiettivo, di cui sono le vittime. Popolo o medio ceto, in genere, come origine e condizione economica, la cultura schiude agli intellettuali orizzonti, eccita ambizioni (press'a poco come agli operai il cinematografo) ch'essi non sono d'ordinario in grado di soddisfare: onde in buona parte diventano degli spostati. Mentre infatti coloro in cui è stoffa di signori hanno per moventi la ricchezza e la potenza, gl'intellettuali hanno la gloria: ora la gloria è la chimera del successo perseguito per una via arduissima: ed è insieme la vanità, il bisogno di tener desta la attenzione, di far parlare di sè, elemento di debolezza che, diffuso in tutte le classi, negli intellettuali in genere è più morboso, e li trascina a impegni e temerarietà pericolose. Il loro compito specifico, che è influire sui sentimenti e sulle idee degli altri uomini, si svolge pertanto in condizioni anormali. Se in essi la vocazione intellettuale diventasse religione e felicità intima (e a ciò fra l'altro mira il demiurgo) troverebbero il loro equilibrio, e la società conterebbe in essi dei maestri: ma quando li sentiamo esclamare: soffrirò, sarò povero, creperò di lavoro, purchè la storia parli di me, purchè grandeggi agli occhi dei posteri — noi ci troviamo di fronte a condizioni dinamiche sì, ma patologiche. Si spiegano così i Rousseau, i Lassalle, i Marx, [illegible] i Lenin, i distruttori, i libellisti che fanno insieme del bene e del male alla società. Riconoscere la loro importanza vuol dire assegnare alle ideologie (contro l'opinione di Pareto) un posto considerevole nel giuoco delle forze sociali.

Un curioso mondo è il *medio ceto*, in cui risiede il centro di gravità sociale. Voi sapete infatti che nella piramide questo punto si trova più vicino alla base che al vertice. Il medio ceto consta dei caratteri comuni agli impiegati, ai piccoli professionisti, agli esercenti. E' il più prossimo al popolo, e perciò vi repugna e tende a differenziarsene, imitando i signori; onde l'edificio gerarchico della società trova in lui una delle sue colonne. E poichè fra le cose che lo distinguono dal popolo è l'istruzione media ricevuta, esso è abbastanza incline a onorare la cultura: ignaro di certi segretucci sociali, non distingue bene fra signori e intellettuali, e crede che l'ingegno equivalga socialmente la ricchezza, il rango, la potenza. Un fittaiuolo benestante, un droghiere, o le loro figlie, diventano medio ceto solo quando dall'interesse ingenuo contadino o bottegaio passano a una certa vanità sociale, acquistando coscienza e desiderio di sfumature e differenze cui il popolo è insensibile, per un fenomeno come di daltonismo. Non meraviglia dunque se, nonostante una docilità culturale che ne fa la vera cassa armonica degli intellettuali, il medio ceto sia stato odiato da agitatori quali Marx, Sorel, Lenin che mirarono a proletarizzarlo e a far sorgere delle *élites* direttamente dal popolo. Questi nemici dell'ordine costituito sentivano nelle classi medie il nemico attuale, e nella tendenza popolare a imborghesire il nemico potenziale: loro scopo più o meno esplicito era un tipo di società poco differenziata in cui, sulle rovine di signori e medio ceto, una minoranza di intellettuali governasse il popolo. La cosa sembra ardua, ma forse non impossibile in determinate circostanze: a parte le razze di colore, in Russia il bolscevismo sembra l'abbia momentaneamente realizzata; mentre in America la relativa gioventù sociale e la rapida circolazione tra le classi rendono forse meno precisi e stabili i caratteri piccolo-borghesi.

***

E così via. Non sarà bello, dite, avere come in un breviario o vademecum raccolto e spiegato tutto ciò che avviene nel mondo umano, tale e quale la fisica fa per la natura? Non ci sentiremo accresciuti, non muoveremo più sicuri all'invenzione del nuovo quando l'abituale si offrirà ordinato al nostro sguardo, microcosmo senza più segreti? Leonardo meditava un *Trattato del corpo umano* che per lui, pittore e anatomista, sarebbe stato come una *summa* della sua esperienza; tale sarà, per ogni uomo che miri al demiurgo, il mio Trattato di Sociologia, un bel librone da portarsi sotto il braccio, come col lauro in testa giravano gli antichi poeti dopo di avere asceso il Campidoglio.

La Sociologia come introduzione alla Demiurgia, la conoscenza come viatico alla creazione. Che varrebbe la sapienza se appesantisse la vita anzichè renderla leggera, se mortificasse lo spirito anzichè liberarlo dagli impacci? Per ogni nostra passione che isoliamo, per ogni oscuro influsso ancestrale e castale che scopriamo è un determinismo interiore che scompare, è un passo avanti sulla via da creatura a creatore, da burattini a *deus ex machina*. Solo dopo un lungo errare nella selva mondana, attraverso le vanità e le cupidigie illuse dai miraggi sociali, il senso della vita ritorna puro. Non dite agli uomini moderni: siate buoni, o siate onesti, non vi capirebbero. Dite loro una parola più profonda dite: *siate felici*. « *Una salda fortezza è il nostro Dio* », cantano i buoni luterani. Una salda fortezza è il nostro petto, se dentro vi alberghi, inaccessibile ormai alle lusinghe e alle minacce dell'esterno, il criterio della felicità.

Filippo Burzio.

Un incubo sulla città di Byrd

Il crepaccio nella barriera del ghiaccio si allargherà? Il segreto della Baia delle Balene

New York, 7 notte.

(B.) *Da parecchio tempo, come è stato detto più volte, era stata notata l'esistenza di una profonda spaccatura nella massa di ghiaccio della barriera nei pressi di « Little America » e precisamente in direzione nord. Scelto il momento opportuno, il Comandante Byrd decise di esplorarla per rendersi conto dell'esistenza o meno della terra al di sotto del ghiaccio e per potere avere un concetto delle cause che abbiano potuto produrre il crepaccio.*

Gli accertamenti fatti hanno una grande importanza, ma non possono bastare per spiegare subito la formazione della Baia di Whales (Baia delle Balene) e Byrd si ripromette di potere definitivamente risolvere l'incognita nella prossima primavera.

Lo strano crepaccio

Legato con una corda sotto le braccia, in modo che le due estremità rimanessero libere per essere tenute dai suoi compagni, incrociantesi sul petto ed annodate alle spalle, il Comandante in persona scese fino al fondo del crepaccio. Non potendo essere utilizzate per l'illuminazione le lampadine elettriche tascabili, perchè il freddo intenso arrestava l'azione chimica delle batterie, fu portato sul posto un generatore con motore a benzina, che venne attaccato da Hanson ad un riflettore, simile ai fari elettrici che si usano per le locomotive, che fu rivolto in direzione del fondo dell'apertura. Per rendere più comoda la discesa, venne fatto un cappio ad un'altra corda, dove Byrd pose il piede e fu così calato pian piano e con la massima attenzione. Dato che la spaccatura non era esattamente perpendicolare, non potè essere evitato qualche urto contro le pareti ed i pezzettini di ghiaccio che si staccavano per lo strofinio delle corde cascavano sul capo del Comandante.

Sul fondo del crepaccio, che consentiva il movimento di una persona tanto che si potevano fare alcuni passi avanti e indietro, Byrd ha trovato una poltiglia di ghiaccio contenente del sale, segno evidente che in quel punto poteva penetrare l'acqua marina. La profondità accertata è stata di trentacinque piedi, cioè di circa undici metri.

Il comandante Byrd si è limitato ad assicurarsi che il ghiaccio sottostante fosse effettivamente salato e preso un campione del ghiaccio del fondo e un altro della barriera, per il dovuto esame in laboratorio ed i confronti del caso, risalì alla superficie, dove i compagni che l'avevano accompagnato soffrivano terribilmente per il freddo.

La terra vicina

La spaccatura verificatasi nella barriera di ghiaccio non si estende molto in direzione della Baia delle Balene ed attualmente rimane un problema da potere essere risolto con difficoltà, poichè gli uomini di « Little America » non hanno la minima idea delle cause che l'abbiano determinata. Ipotesi, come in tutti i casi simili, se ne formulano tante, ma la vera causa deve essere accertata in base a dati positivi.

Nelle ultime settimane il crepaccio, che si trova a poche centinaia di metri dal campo sul fianco di un declivio della barriera, aveva cominciato ad attirare l'attenzione di Byrd ed a destare delle preoccupazioni nell'animo dei suoi uomini, per il fatto che diveniva sempre più largo. La permanenza a « Little America » per il resto dell'inverno avrebbe potuto dipendere dalla natura del crepaccio e quindi un sopraluogo si rese necessario. Benchè Byrd avesse scelto con una certa temerarietà il punto della barriera per il suo campo invernale, senza tener conto delle diffidenze che quella località aveva generato nell'animo degli esperti esploratori che l'avevano preceduto, come Amundsen e Scott, non intende però rallentare la sua sorveglianza, anche per la considerazione della sicurezza personale dei suoi uomini. Egli è di opinione che nelle vicinanze vi debba essere terra ferma e con questo convincimento cerca di potere presto o tardi arrivare a poter spiegare come è formata la Baia delle Balene. «Non vi è dubbio che vi è terra in qualche punto qui vicino — disse il Comandante — e noi faremo di tutto per conoscere dove si trova ».

Le ipotesi

Sulle cause che abbiano potuto determinare la spaccatura nella barriera di ghiaccio le opinioni fra gli uomini di « Little America » sono parecchie. Vi è chi pensa che la causa si debba attribuire ad un movimento della barriera, movimento che potrebbe avvenire con maggiore facilità se sotto lo spesso strato di ghiaccio non vi fosse terra. Altri pensa che il crepaccio sia un segno della tendenza di una sezione della barriera a dividersi, ma tale ipotesi molto azzardata potrebbe trovare una base concreta nel solo caso che la spaccatura continuasse sempre ad allargarsi e che nello stesso tempo si estendesse in lunghezza. In ogni modo si può star sicuri che da ora in poi essa sarà sorvegliata e se si verificheranno delle novità saremo subito informati. Un'altra ipotesi si basa sulla possibilità che il crepaccio sia dovuto a contrazione causata dall'intenso freddo. La maggioranza degli uomini di « Little America » condivide quest'ultima opinione e l'ispezione fatta dal Comandante Byrd sembra che confermi di più tale ipotesi, piuttosto che le altre.

La localizzazione della terra verrebbe a spiegare questo fenomeno e tanti altri ancora più importanti. Da molto tempo è stato ritenuto che sotto la barriera, al punto in cui sorge il villaggio di Byrd, esistesse il mare, ma il fatto che la barriera è rimasta per tanti anni nella sua caratteristica formazione, tende a portare nella conseguenza opposta, cioè che l'esistenza della terra debba essere assolutamente sicura. La verità la sapremo in primavera, stando alle assicurazioni del Comandante Byrd, che si è impegnato di risolvere l'enigma. Gli accertamenti che farà Byrd si riferiranno principalmente allo studio degli eventuali movimenti della barriera di ghiaccio, nonchè allo studio delle azioni delle correnti locali e delle maree sulla grande massa di ghiaccio. Qualsiasi opinione data attualmente è prematura, dovendosi fare assegnamento sugli accertamenti di fatto e non sulla sola intelligenza umana.

Di questi tempi la temperatura di « Little America » diminuisce sempre e durante la notte il termometro è sceso fino a 38 gradi Fahrenheit sotto zero. Il tempo si mantiene calmo ed è possibile lavorare all'aperto per qualche ora.

Come Wilkins in sottomarino andrebbe al Polo navigando sotto i ghiacci

Londra, 7, notte.

Si trova in questo momento in Inghilterra l'esploratore sir Ubert Wilkins, il quale, intervistato da un giornale della sera, dopo avere accennato ai nuovi voli polari che si ripromette di compiere fra poco e che sono già noti, ha alluso al suo progetto di andare al Polo Nord in sottomarino.

« Al mio piano al riguardo si sta rapidamente lavorando, ha detto Wilkins, e quantunque a tutta prima questo mio progetto possa parere fantastico, basta esaminarlo con qualche diligenza per giudicarlo praticabile. Prima del mio ritorno nell'Atlantico, in dicembre, io avrò l'occasione di sperimentare un sommergibile che è in via di costruzione per il viaggio che intendo di fare al Polo Nord sotto la banchisa ghiacciata. Il sottomarino non stazza che duecento tonnellate e potrà recare a bordo soltanto 8 uomini. In conseguenza esso è costruito in guisa da poter rimanere sommerso per tre giorni di fila. Sarà munito di speciale congegno di slittamento e di respingenti come quelli dei vagoni ferroviari. Di più sarà fornito di un lungo tentacolo per tastare la sovrastante crosta di ghiaccio. Non appena questo tentacolo verrà a contatto con i lastroni ghiacciati, il sottomarino sarà automaticamente forzato verso il basso, e quand'anche il subacqueo venisse direttamente a contatto con i ghiacci, l'urto sarebbe assorbito dai respingenti che dicevo poc'anzi. Il nostro viaggio al disotto della banchisa sarà compiuto a piccolissima velocità. Non navigheremo a più di tre nodi all'ora. Nel frattempo effettueremo osservazioni scientifiche. Questa lentissima andata sott'acqua verso il Polo non sarà dunque in ogni caso priva di rendimento. Si può credere che rischieremo di rimanere imprigionati fra i ghiacci. Recheremo con noi gli antidoti necessari contro questo pericolo. Il sottomarino sarà munito di trivelle e di ordegni elettrici per sciogliere il ghiaccio mediante il calore. Di più avremo a bordo sostanze chimiche per provocare esplosioni ed aprirci boccaporti nella superficie ghiacciata. Il subacqueo avrà pure una botola la quale potrà essere aperta soltanto dall'interno. Io farò uso di uno speciale scafandro da palombaro e potrò, in tal modo, uscire dalla botola e passeggiare sul letto dell'Oceano. Parecchi di questi scafandri completeranno il nostro guardaroba e quindi io potrò lasciare il sottomarino per esplorare il letto dell'Oceano insieme con parecchi dei miei compagni.

« Il viaggio sotto i ghiacci durerà, secondo i miei calcoli, circa trenta giorni, voglio dire il percorso da uno degli orli della banchisa all'orlo situato in senso opposto, ove ritorneremo alla superficie del mare, trovandovi finalmente acque libere. Non ho ancora deciso se la mia partenza avverrà da Spitzbergen oppure dall'Alaska. Ciò dipenderà dalle condizioni meteorologiche che prevarranno in quel periodo dell'anno prossimo in cui mi propongo di partire per il Polo Nord ».

Stefanson, esploratore canadese, in una conferenza all'Università di Oxford, sosteneva oggi che le idee convenzionali sulle regioni artiche non stanno realmente in piedi. Egli ha coperto di ridicolo tutti quelli che credono che al Polo Nord si geli per davvero, che sui territori artici non crescano se non muschi o licheni, che gli esquimesi hanno capanne di neve e bevono olio di foca. L'iconoclasta ha preso come punto di partenza l'Islanda. Generalmente quell'isola si immagina sepolta nei ghiacci. Al contrario, la temperatura media in gennaio non vi risulta che di un grado al di sotto di quella di Milano. Nella prima spedizione artica, Stefanson, addentratosi un centinaio di miglia nel circolo artico, vi trovò una temperatura di quasi quaranta gradi. Gli esquimesi cercavano un po' di fresco sulle rive dei corsi d'acqua e, sudando come vesciche, si difendevano dalle zanzare e dalle mosche agitando fazzolettoni di canapa.

« Noialtri esploratori polari — ha terminato Stefanson — non ci siamo mai abbandonati a sforzi molto erculei per dissipare le fallaci idee che il pubblico nutre intorno all'Artide ».

M. P.

La prima automobile italiana all'Esposizione di Storia delle Scienze

Firenze, 7 notte.

Domani, mercoledì 8, S. M. il Re, giungerà a Firenze per inaugurare la Esposizione di Storia delle Scienze.

Tutto è pronto per la grande giornata: giungendo nella nostra città il Sovrano sentirà di quale devozione il popolo toscano circonda la Monarchia e il Re Vittorioso che è il simbolo dell'unità e della potenza nazionale.

Fra le cose che susciteranno maggiore interesse, oltre alle sale di Galilei e di Leonardo, c'è un interessante cimelio automobilistico esposto dalla « Fiat »: la prima automobile di trent'anni fa (1899) che rivelò a Torino e all'Italia il nuovo mezzo di locomozione per l'audacia di quel gruppo di gentiluomini piemontesi, i quali, primissimo il sen. Giovanni Agnelli, fondarono la grande Casa Torinese.

A rivederla oggi questa capostipite dell'automobile, questa antiestetica vettura senza cavalli, vien fatto di sorridere di curiosità pietosa, ma allora, nel 1899, essa fu una novità sorprendente, commosse il pubblico correndo a pochi chilometri all'ora e con gran de fracasso da Torino a Rivoli, senza che nessuno potesse prevedere quale sviluppo avrebbe avuto in pochi anni l'automobilismo.

Un altro cimelio d'autoveicolo, meno automobilistico ma anche più antico, è esposto dalla « Fiat »: la *Vettura a vapore* del generale Virginio Bordino costruita nel 1836 e finora conservata dal R. Museo Industriale di Torino. Questo carrozzone, che col suo fumaiolo ricorda la prima macchina a vapore del Fulton, e per la foggia della mastodontica vettura ricorda le care stampe inglesi di Pickwich, è tra i più rari modelli del genere che siano ancora al mondo. La « Fiat » ha voluto portarla all'Esposizione fiorentina tale e quale essa si è conservata in un secolo di vita: un po' sgangherata e corrosa, con la polvere e la ruggine del tempo; ed è da questa autenticità che balza più viva la suggestione della secolare riesumazione. Il nome del proprietario di questa prima « vettura a vapore » è lo stesso di uno dei più gloriosi « assi » italiani del volante: Bordino! Ma quanta strada da allora ad oggi!

In uno dei padiglioni del Ministero dell'Aeronautica la « Fiat » espone inoltre i più perfezionati e veloci « caccia » dell'aviazione italiana e tutta una serie di motori che rappresentano le tappe del progressivo cammino della tecnica aeronautica.

Arte senza mondo

Con questo titolo, e quasi a conclusione di una lunga campagna polemica svolta sul suo periodico *Le arti plastiche*, Vincenzo Costantini sferra un attacco nell'ultimo numero de *l'Italia letteraria* contro l'ormai tradizionale estetismo, altrimenti detto stilismo, pittoricismo o tecnicismo; una identità di temi, cui sarebbe da imputarsi — secondo il critico — la soppressione, nell'opera d'arte, di quel linguaggio fatto di affetti, aspirazioni, tenerezze, di quel complesso di passioni che, naturali alla specie umana, debbono anche costituire il fondo di ogni artista, uomo anch'egli come qualsiasi altro.

Chi ricorda il nostro dibattito aperto l'anno scorso su queste colonne intorno alle ragioni del malinconico distacco ogni giorno più evidente del pubblico dal mondo ideale dell'artista, può comprendere con quanta simpatia noi si accolga l'incitamento del Costantini: « L'opera d'arte dovrebbe consistere in una specie di specchio, nel quale lo spettatore, vedendo riflessa la propria immagine, riconosce i suoi stessi sentimenti in un grado più profondo, elevato ed esteso, come da solo, senza l'arte, non avrebbe mai potuto provare ».

Se non che la nostra quotidiana esperienza, ogni giorno più povera di qualche già bella e cara e vagheggiata illusione, ci conduce a un triste dubitare di tutto e di tutti, a un'incertezza che ci fa tremare la mano nello scrivere e mille volte esitare nell'ammonimento e nel consiglio. Sì, certo: che il pubblico si ritrovi intero nell'espressione poetica: ed ecco il dualismo superato, l'aderenza fatta perfetta, ristabilito il colloquio fra chi vede meglio e più lontano e chi soltanto oscuramente intuisce una verità che palpita in lui e chiede la forma che l'accolga. Quindi, come scrive il Costantini « poichè la facoltà creatrici son tanto superiori, quanto più sono universali, quanto più assimilano e superano la vita empirica e contingente, bravo pittore sarà colui che riuscirà a far sembrare vera e tangibile la visione trascendente, la illusione creata sul fondo dei sentimenti umani. Per questa ragione anticamente erano giudicati autentici « maestri » coloro che seppero rendere vere e naturali le leggende più astratte della società divina. Era bravo Giotto perchè ai fedeli dava l'illusione che le figure appartenenti al mondo divino dei miracoli, circolassero quasi per le vie e per le case fra i viventi. Le rappresentazioni di Giotto, come quelle di Masaccio e di altri, allora erano stimate perchè sembravano vive e naturali ».

Certo. Ma oggi — e ci è doloroso confessarlo — mentre riconosciamo col Costantini che al pittore « oltre al bel rappresentare occorre anche avere un mondo da rappresentare: oltre al mestiere occorre anche avere una interpretazione del mondo e della vita » (il mondo platonico amoroso del Cremona, il mondo mistico naturalistico del Segantini, il mondo dolce e malinconico del Toma, il mondo fantastico del Previati, il mondo romantico del Fontanesi, il mondo realistico del Fattori); mentre riconosciamo che, dove « il vero maestro nell'opera d'arte si propone di render vera, come fosse naturale, una illusione persino divina, invece l'artista d'eccezione trasmoda la realtà, il mondo tangibile verso un'astrazione, una irrealtà nella quale le forme si deformano, si alterano nel caricaturale, degenerano nell'insolito, nel mostruoso » (Rouault, Modigliani, Chagall, Corinth, Kokoschka...); mentre riconosciamo infine che è necessario che « nell'artista prevalgano e presiedano determinati sentimenti atti a toccare la nota umana che vibra nel popolo, perchè il popolo vive di fantasia e di emozioni più di quanto non si creda »; oggi noi non rimproveriamo soltanto all'artista di escludere dalla sua arte l'eroico e il patetico e il drammatico o il sentimentale che in perpetuo si agitano, più che nell'artista, nell'uomo, ma dubitiamo anche della qualità dei sentimenti del pubblico, dei sentimenti cioè che questo pubblico vorrebbe veder riflessi nell'arte. Ogni giorno — ad ascoltare i giudizi correnti, anche del pubblico così detto intelligente — noi li vediamo, codesti sentimenti, identificati con le più piatte, volgari, nauseanti manifestazioni artistiche. E allora? Chi per primo — pittore o spettatore — dovrà tendere la mano all'altro e cercare di accostarlo a sè? Chi ci scioglierà da questo dubbio?

Una pittrice torinese

Che un pittore solitario e nemico d'ogni esibizionismo come Vittorio Cavalleri, abbia incoraggiato la sua allieva Gemma Toria a dare per la prima volta pubblicamente saggio di sè con una quarantina di dipinti e disegni (questa mostra personale s'inaugura oggi nella sede della « Famija Turinèisa » con l'intervento delle Reali Principesse residenti a Torino), può già valere di una certa garanzia; nè noi sapremmo dar torto al maestro, così come lodiamo la scolara d'aver finora lavorato in pace, paga delle difficoltà risolte a tu per tu con il vero, senza impazienze e vanità di lodi estranee: incitamenti e delusioni dovrebbero innanzi a tutto venir da noi stessi; e c'è sempre tempo a far partecipi i terzi del nostro intimo mondo.

Quello della signorina Toria è ancora assai piccolo. Vogliamo dire ch'è limitato in alcuni schemi specificatamente dilettantistici — l'effetto di mare, il paesaggino tradizionale di montagna, l'angolo idilliaco di collina, lo studio di fiori —; mentre invece il suo piglio pittorico, la sua manifesta disinvoltura, persino i suoi errori che derivano da una cotale intemperanza passionale, già escludono le caratteristiche del dilettante, cioè quei marchi indelebili e funesti che età ed esercizio non valgono talora a cancellare. Le escludono perchè in questa pittura franca e vibrata c'è robustezza di mano (non ancora identificabile con robustezza d'espressione), c'è studio ma non fluidezza, c'è bravura sebbene spinta spesso all'azzardo di pennellate illogiche e un po' troppo compiaciute di pastosità eccessive, quasi brutali, che ci sorprendono nell'allieva di un pittore di nota finezza e leggerezza. Ma soprattutto c'è una dedizione completa — è tipicamente femminile — al soggetto, al motivo, al vero, così sincera e ingenua e innamorata da costituire di per sè un trasporto lirico: vale a dire la qualità, finora migliore e più evidente, della signorina Toria. Si veggano certi suoi paesaggi di montagna, rapidissimamente tracciati per cogliere l'effetto, ma nei quali la sostanza artistica è data appunto da questo subitaneo immedesimarsi nella realtà apparente (principio impressionistico), che si traduce in un impegno rabbioso, alla Delleani, dal quale scattano, sommariamente ma saldamente accennate, architetture di rocce e di ghiacciai, cumuli gravi di nubi, distese nette di pascoli. Si vegga anche la festosità di certe note di colore (studio con figuretta rossa bene impiantata), e il piacere d'alcuni rabeschi floreali.

Esiste dunque tuttora, per la signorina Toria, la quale del resto è molto giovine (ventitrè anni: che bella età...) un dissidio pericoloso fra il suo modo d'intendere l'arte, limitato e superficiale, e le buone doti pittoriche che potranno forse giovarle in seguito ad esprimerla, quando essa si sarà persuasa che questo modo è cosa molto seria, ed è lunga pazienza e lunga meditazione. Meglio un quadro solo, risolvente una vera e propria crisi interiore, che cinquanta « impressioni ». A quello si deve tendere: questo sono semplice esercizio.

mar. ber.

I PROCESSI

I banditi che terrorizzavano il Goriziano dinanzi al Tribunale Speciale

Al soldo dell'Oriuna - Due assassini

Roma, 7, notte.

Si è iniziato stamane, dinanzi al Tribunale Speciale, il grave processo a carico della famigerata banda Bregant, che già seminò il terrore nel Goriziano, e le cui gesta delittuose culminarono nella vigliacca aggressione avvenuta in Gorizia, nella notte dal 21 al 22 agosto 1928, che costò la vita a tale Vittorio Kogy e al milite fascista Leo Vanlin. Si tratta, come vi informammo, di una banda di delinquenti, tutti inscritti all'organizzazione comunista, che si ha ragione di presumere fossero in rapporto con la famosa Oriuna nello svolgere opera contro l'Italia ed il Regime.

Presiede il Tribunale il Presidente, S. E. Cristini; sostiene l'accusa il Procuratore Generale comm. Dessy. Al banco della Difesa seggono gli avvocati Fusco, Mangasero, Nicolò, Ferrara, Simonti e Bonvita. Come vi dicemmo, gli imputati, per comodità processuale, sono stati divisi in tre gruppi. Stamane è comparso al giudizio il primo gruppo, composto di Luigi Hvalic, di Gorizia; Dusan Hreschk di Corniale (Trieste); Agostino Lango, di Canale; Luigi Marchich, di Gorizia; Vittorio Krasna, di Idria; Teodoro Ussai, di Caporetto. Come è noto, il feroce capo della banda, Luigi Bregant, trovò la morte mentre veniva inseguito, subito dopo aver compiuto i due delitti.

Nemici, non avversari

Tutti gli imputati sono presenti, ad eccezione dell'Ussai che, già colpito da paralisi prima ancora del suo arresto, giace ora ammalato. Nei suoi confronti il Procuratore Generale chiede lo stralcio del processo. Il difensore chiede invece sia considerato come presente, salvo le necessarie notificazioni in carcere; ma il Tribunale decide per lo stralcio. Il cancelliere capo, comm. Ferrazzoli, dà quindi lettura dei voluminosi atti generici. Da essi appare evidente il movente politico dell'uccisione del Kogy. Assai esplicite furono in tal senso le confessioni alle quali si abbandonò l'imputato Marchich, allorchè fu stretto dalle abili domande dei funzionari.

Egli disse che la maggior parte degli imputati convenivano nella sua casa e la sera del 21 agosto il Bregant si recò da lui per chiedergli in prestito una bicicletta, e, avutala, se ne andò via, ritornando con un fagotto. Uscirono quindi insieme, dirigendosi a Gorizia, e dopo aver percorso circa 200 metri, si imbatterono in due individui, i quali si unirono al Bregant. Quest'ultimo invitò allora il Marchich ad allontanarsi, dopo aver detto che il mattino seguente avrebbe varcato il confine della Jugoslavia insieme con il Lango. Nel corso dei suoi interrogatori, il Marchich dichiarò altresì che in un terreno di proprietà dei Hvalic, sul Monte Calvario, e precisamente in una caverna, erano depositate armi esplosive e proiettili e che il Bregant gli aveva detto che aveva raccolto così numeroso materiale nella speranza che un giorno potesse servire.

Le ricerche nelle caverne

Le ricerche fatte nelle caverne indicate dal Marchich portarono alla scoperta di armi da fuoco in ottimo stato e ben lubrificate, di vari proiettili, bombe a mano ed esplosivi. Il Bregant si era vantato di aver fatto egli durante la notte del 1.o maggio sulla cima del Monte Calvario un piccolo proiettile da cannone. Non meno esplicito fu nel corso dell'istruttoria l'imputato Hvalic, frequentatore anch'egli della casa del Marchich: egli confermò che il Bregant intendeva recarsi in Jugoslavia insieme col Lango. Il [illegible] aggiunge che il Bregant stesso gli aveva detto che prima di varcare la frontiera doveva uccidere uno di Gorizia, e gli nominò il Kogy. La fuga in Jugoslavia avrebbe dovuto effettuarsi il mattino del 22 agosto, alle 8, cioè, poche ore dopo il delitto; ciò che dimostra come il delitto stesso fosse premeditato in ogni suo particolare. L'altro imputato, il Hreschk, era colui che avrebbe dovuto aiutare il Bregant a passare clandestinamente la frontiera, mentre il Krasna avrebbe curato i rapporti con la Oriuna e più precisamente con il bandito jugoslavo Giuseppe Kukec.

Sorse da ciò all'autorità inquirente il dubbio non infondato che l'uccisione del Kogy potesse essere stata decretata dall'« Oriuna », la quale, come si sa, svolgendo la sua attività ai danni dell'Italia, non lasciò occasione per compiere atti terroristici nelle zone di confine, per incitare le popolazioni delle provincie annesse all'insurrezione contro i poteri dello Stato come risultato in molti altri processi della zona goriziana. Sta di fatto che fra le ipotesi avanzate per determinare l'uccisione del Kogy la più fondata è apparsa all'autorità inquirente quella che il Kogy fosse venuto a trovarsi in possesso di segreti molto compromettenti; di qui l'ordine della sua soppressione.

Risulta altresì dagli atti che tutti gli imputati facevano parte dell'organizzazione segreta comunista di Gorizia e di Piedimonte Calvario, composta di elementi d'origine e di sentimenti slavi, avversi all'Italia ed al Regime, che si mantenevano in corrispondenza con i nemici d'Italia d'oltre confine. Sintomatica è a questo riguardo la raccolta d'armi e di esplosivi che evidentemente dovevano essere adoperati nel caso di eventuali disordini. Mentre tutti devono rispondere di appartenenza al disciolto partito comunista, a carico degli imputati Hvalic, Hreschk, Lango e Marchich, vi è anche quella di concorso in omicidio premeditato nonchè di detenzione di dinamite e di altri esplodenti col fine di commettere delitto contro le persone e la proprietà ed incutere pubblico timore e suscitare tumulti.

Primo ad essere interrogato è l'Hvalic Luigi; egli nega dapprima tutte le circostanze a suo carico. Dice che non fu mai comunista, che nulla sa dei delitti commessi dalla banda Bregant e dell'esistenza di armi.

Pres.: — In istruttoria però avete finito per ammettere qualche cosa. Non siete voi a cui il Bregant ha dato una rivoltella a tamburo?

— La rivoltella era mia.

— E' però il Bregant che ve l'ha data?

— Sarà, ma non l'ho avuta da lui.

— Voi siete stato indicato dal Marchich come noto comunista sloveno.

— Non lo sono mai stato e nulla so delle armi sequestrate nella caserma di Monte Calvario.

— Il terreno però in cui si trovano le caverne era vostro, quali spiegazioni ne date?

— Non so spiegarmelo.

— Vuol dire, osserva il presidente, che le armi sono piovute dal cielo. A domanda l'imputato dice di conoscere sol qualcuno degli imputati, ma nega di aver preso parte a giri di propaganda.

— Partecipaste mai a riunioni sulle rive dell'Isonzo?

— Sì, ma in esse non si parlava di politica.

— Avete mai sentito parlare del Kogy?

— Mai; una volta il Bregant mi disse che intendeva uccidere un tale di Gorizia che diceva traditore del partito e che seppi poi essere il Kogy.

— E voi, in possesso di una tale confessione non avete parlato ad alcuno?

— No, mai. Il Bregant mi disse anche una settimana prima del delitto che aveva intenzione di varcare clandestinamente la frontiera per recarsi in Jugoslavia in compagnia del Lango.

— Anche di questo non parlaste ad alcuno?

— No, perchè il Bregant mi aveva minacciato qualora avessi parlato.

— Risulta che una volta con la rivoltella del Bregant avete sparato un colpo nell'interno della vostra stanza.

— Ero in lite con la mia famiglia per motivi d'interessi e sparai in un momento di esasperazione.

Un brigante

Il Presidente gli contesta le precedenti dichiarazioni secondo le quali il Marchich e il Lango dovevano essere al corrente del delitto commesso dal Bregant.

— E' stata una induzione la mia — spiega l'imputato — in quanto i tre erano sempre insieme e tutti erano iscritti al partito comunista al quale prima apparteneva anche il Kogy.

Alle abili contestazioni del Presidente l'imputato, dapprima negativo, finisce per ammettere tutte le circostanze che risultano dagli interrogatori resi in istruttoria.

— Ho taciuto sempre — dice — prima di essere tratto in arresto, perchè il Bregant mi minacciava continuamente. Una volta sulle rive dell'Isonzo mi puntò contro il ventre la sua rivoltella dicendomi che quella sarebbe stata la mia fine se avessi partecipato a qualcuno quanto egli mi proponeva di fare.

Luigi Marchich che viene interrogato nella ripresa pomeridiana dichiara di rimettersi al suo memoriale. Conferma che il Bregant la sera del 21 agosto gli disse che l'indomani avrebbe passato clandestinamente la frontiera. Gli chiese perciò in prestito la bicicletta che sarebbe servita al trasporto del Bregant a Gorizia per commettere il delitto. Ignorava però che la bicicletta sarebbe servita a tale scopo.

— Non vi disse il Bregant che intendeva vendicarsi di un tale a Gorizia che secondo lui era un traditore?

— No.

— Lo avete però detto nei vostri precedenti interrogatori, ribatte il presidente.

Il Marchich nega del pari che in casa sua si tenessero riunioni segrete tra gli affiliati al comunismo. Quanto alle armi — egli aggiunge — so solo che il Bregant ne faceva raccolta per fare commercio insieme ad altro materiale.

— Cose insieme a bombe, fucili, cartucce, esplodenti in piena efficienza — osserva il presidente — che non è proprio materiale di commercio!

Invitato a precisare il suo ultimo incontro col bandito Bregant poche ore prima che questi commettesse i due omicidi, l'imputato dice che uscito la sera col Bregant si recarono insieme all'osteria, dopo di che si avviarono verso casa.

Pres.: — Non foste avvicinato per via da due individui?

— Sì, essi scambiarono col Bregant alcune parole nella lingua slovena che io non conosco; dopo di che uno di questi mi salutò dicendo che non mi avrebbe visto più, alludendo forse alla frontiera.

Pres.: — Il Bregant non vi fece il nome di colui che lo avrebbe aiutato a valicare clandestinamente il confine?

— Mi disse che il Hreschak era incaricato di facilitargli il passaggio.

— Non vi fece anche il nome di Cogy?

L'imputato esita un momento a rispondere ma poi finisce coll'ammettere che il Bregant gli diceva di nutrire un profondo odio per un tale Vittorio, ma non sa se fosse veramente Vittorio Cogy.

— Voi avete una memoria molto debole — gli fa presente il presidente — perchè nei vostri interrogatori avete detto questo ed altro.

Degli interrogatori precedenti si dà lettura e da essi risulta che il Marchich era pienamente al corrente dei propositi delittuosi del capo-banda di cui egli era gregario e che insieme con altri imputati prese parte a numerose riunioni clandestine tenute dalla cellula di Piedimonte del Calvario.

— Nei vostri interrogatori avete detto di avere visto persone di nazionalità slovena che affluivano al Caffè del Commercio a Gorizia e fornivano il Bregant di mezzi. Potete precisare qualche cosa al riguardo?

— Ho visto due individui che parlavano sloveno e che non conosco e che quindi non potrei meglio indicare.

Un imputato in smoking

Si passa quindi all'interrogatorio di Agostino Lango, cameriere del Caffè del Commercio di Gorizia, che si presenta in Tribunale in uno «smoking» impeccabile. Premette che quanto sul suo conto è stato detto dai precedenti imputati è falso. A domanda del presidente afferma di avere frequentato assiduamente la casa del Marchich.

— Avevo una viva simpatia per la moglie di lui che precedentemente era stata mia fidanzata.

— Conoscevate benissimo anche il Bregant che la mattina del 22 agosto doveva varcare insieme con voi la frontiera.

— Non è vero — esclama il Lango — io mi recavo in Jugoslavia per degli affari ordinari che nulla avevano a che vedere coll'attività col Bregant e colla politica.

— Vi faccio osservare — gli contesta il presidente — che avete detto di essere andato a Lubiana per visitare vostra sorella gravemente inferma, la quale, invece, su indicazione del Consolato, risultò in ottima salute.

— Fu una giustificazione alla quale ricorsi al momento dell'arresto ma che poi rettificai.

L'imputato nega che il Bregant gli avesse mai parlato dello studente Cogy e dell'odio che nutriva contro costui. Tutto ciò è in stridente contrasto con tutto quanto l'imputato ha ammesso nel suo interrogatorio, ciò che gli viene contestato dal presidente. Nei rapporti della P. S., di cui si dà lettura risulta che il Lango è indicato come un facinoroso comunista, in diretto contatto con gli elementi sloveni d'oltre confine, specializzati nella campagna antitaliana tra le popolazioni annesse.

Anche l'imputato Dusan Hreschak cerca di ritrattare le sue precedenti ammissioni e si proclama innocente.

Pres.: — Appartenevate alla Società studentesca slovena Adria?

— Sì, era un'associazione che si proponeva scopi semplicemente culturali.

— Li conosciamo questi scopi culturali! Ad ogni modo voi foste arrestato alcuni giorni dopo il delitto di ritorno da una gita in montagna fatta in compagnia di altri studenti dell'Associazione Adria. Come va che v'allontanaste proprio alla vigilia del gesto delittuoso del Bregant?

— La gita era stata stabilita da tempo.

— Risulta però che voi avete vagato da un casolare all'altro sull'altipiano della Bainsizza e solo dopo qualche giorno vi siete indotto a ritornare a Gorizia.

« L'ignoranza dell'ultima ora »

Invitato a dare spiegazioni su dei pacchi di manifestini comunisti provenienti dalla Jugoslavia e recapitati a lui a mezzo di un corriere, l'imputato si stringe le spalle e si limita a rispondere: — Ignoro perchè mai siano stati mandati proprio a me.

— Questo è il processo degli ignoranti — osserva il presidente —, ma è un'ignoranza dell'ultima ora.

A domanda risponde di avere conosciuto il Cogy e di aver sentito dire sul suo conto che era un traditore del partito.

— Eravate dunque anche voi comunista?

— Simpatizzante idealista!

— Tanto simpatizzante — ribatte il Presidente — che il Cogy pregò proprio voi di interessarvi della sua riammissione nel comunismo.

Dai rapporti della P. S. risulta che anche questo imputato era in rapporto coi fuorusciti sloveni che a lui facevano capo per la propaganda entro i confini. Risulta pure che egli era redattore del foglio comunista « Delo ». Dopo altre domande egli è fatto rientrare nella gabbia.

Gli succede sulla pedana il fratello Milan Hreschak che, a differenza dell'imputato precedente, deve rispondere soltanto di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. A sua discolpa nega di aver fatto propaganda comunista.

— E del Kogy, che cosa sapete? Avete detto che egli fu soppresso per ordine dell'Oriuna per avere tradito il partito?

— Non posso dire questo. Ho soltanto sentito parlare male del Kogy.

Dalla P. S. l'imputato è definito un comunista non pericoloso, iscritto alla cellula di Piedimonte Calvario.

L'ultimo imputato, Krasna Vittorio, è invece qualificato come un pericoloso comunista ed acceso irredentista sloveno, già redattore dell'« Edenost » di Trieste, soppresso dalla P. S.

— E' vero — gli domanda il presidente — che Kogy venne da voi e voi lo metteste in relazione col famoso bandito sloveno Giuseppe Kubre?

— Non conosco affatto costui.

— So che voi negate di essere comunista e propagandista dell'irredentismo sloveno.

— Io sono un commesso viaggiatore — risponde evasivamente l'imputato — ed ho girato solo per i miei affari.

Esauriti gli interrogatori, alle ore 19 l'udienza è rinviata a domani. Saranno escussi in mattinata i testi e forse in serata si avrà la sentenza.

Il brillante e le cambiali false

(Tribunale Pen. di Torino)

Un contratto di compravendita di preziosi concluso nel dicembre 1925 fra un personaggio non nuovo alle cronache, il commerciante Giuseppe Siracusa fu Francesco, di anni 43, nato a Barcellona (Messina) e abitante in piazza Montebello, 30, e il signor Renato Pescarolo, abitante in strada Valsalice, 20, ha dato luogo ad una serie di complicazioni che ebbero per epilogo il rinvio a giudizio del primo sotto la imputazione di truffa e di falso.

Ecco in breve i fatti. Il 20 dicembre 1925 il Siracusa offriva in vendita al Pescarolo un brillante che diceva essere di proprietà del signor Giuseppe D'Amore. Questi, aggiungeva il Siracusa, era disposto a cedere il gioiello per un prezzo d'occasione: 3250 lire. L'affare venne concluso e [illegible] del Pescarolo il quale rilasciò, all'ordine del D'Amore due effetti cambiari per l'importo convenuto di lire 3250; uno da lire [illegible] e l'altro da lire duecento. Il Pescarolo ebbe così il brillante. Senonchè egli si avvide ben presto che il gioiello non aveva il valore per il quale l'aveva conseguito. Il brillante non valeva più di 1000 lire.

Di qui discussioni e litigi. Ma intanto vennero a scadenza gli effetti che egli aveva rilasciato. E poichè il Pescarolo non provvide a ritirarli, [illegible] cario Giovanni Zanchi, vennero protestati. Per appianare la faccenda ed ottenere che i possessori degli effetti recedessero dagli atti esecutivi già iniziati, il Pescarolo dovette restituire al Siracusa il brillante e rilasciargli nuovi effetti cambiari a firma [illegible] Pescarolo Foà, per l'importo di 1100 lire.

Ma dopo ciò, il Pescarolo sporse denuncia contro il Siracusa per truffa. E poichè emerse che la firma di girata sui due effetti per 3250 lire non erano state apposte dal D'Amore, ma dal Siracusa stesso, il quale non aveva avuto nessuna autorizzazione ad ammettere la cosa, questi venne anche imputato di falso in cambiali.

Al dibattimento non si è avuta la presenza dell'imputato il quale si trova attualmente a Parigi. Ma la vicenda ha potuto essere chiarita egualmente, mediante le deposizioni dei testi, tra i quali il D'Amore, venuto dalla Sicilia. Questi ha dichiarato di avere [illegible] del Siracusa nel pagamento del brillante, non volendosi accontentare del semplice rilascio delle cambiali, [illegible] al Siracusa il pagamento degli effetti che rimanevano conseguentemente in sue mani.

Il Tribunale (Pres. barone Scalfaro, P. M. cav. Sommella) accedendo alla tesi difensiva svolta dal patrono avv. Vianelli, ha assolto il Siracusa dalla accusa di truffa perchè il fatto non costituisce reato, e da quella di falso per insufficienza di prove.

Il drammatico caso di una ragazza

Si è svolto ieri alla Sezione V del Tribunale il processo contro Vittoria Rigo fu Ignazio, di anni 48, la proprietaria della bottiglieria di via Parma, 65, tratta in arresto il 3 marzo scorso, sotto l'accusa di pratiche criminose. Secondo la denunzia sporta all'autorità giudiziaria, la Rigo, nei primi giorni del febbraio scorso, avrebbe accolto in casa sua una giovane che era stata in addietro al suo servizio come domestica: Ines Viglino di anni 21, di Monforte d'Alba ed abitante in via Bardonecchia, 9. E poichè la giovane si trovava in istato anormale, la Rigo l'avrebbe sottoposta alle pratiche intese ad interrompere il processo della incipiente maternità. Ma dopo pochi giorni di permanenza in casa della Rigo, la ragazza dovette essere ricoverata all'ospedale Maria Vittoria, dove decedette la mattina del l'8 marzo, per un sopravvenuto processo setticemico, conseguente alla manovra abortiva cui si era sottoposta. La discussione intorno al drammatico caso della ragazza ed alla responsabilità dell'imputata si è svolta a porte chiuse.

Il Tribunale (Pres. cav. Badile, P. M. cav. Cottafavi, Canc. cav. Lupotto), ha assolto la Rigo (che era difesa dagli avv. Pavesio e Del Vecchio) per insufficienza di prove. La donna è stata immediatamente scarcerata. Per la gioia di vedersi liberata, ella è svenuta.

La bella sarta genovese che uccise uno noto professionista

Genova, 7 notte.

Presso la nostra Corte di Assise si è iniziato stamane il processo contro la sarta Cristina Caorsi trentatreenne, imputata di omicidio premeditato in persona del dottor Pietro Rebuffati, noto professionista della nostra città. La mattina dell'11 settembre 1927 al sostituto procuratore del Re di Genova la sarta Eugenia Caorsi trentenne, abitante in via Cambiaso 3, narrava che il giorno precedente al Santuario di Mondovì, dove villeggiava, era stata raggiunta a mezzogiorno dalla sorella maggiore Cristina. Costei l'aveva pregata di fare immediatamente ritorno a Genova. Le due sorelle partivano alle ore 13 partivano e quando il treno fu nelle vicinanze della nostra città la Cristina, che appariva nervosa, ebbe una violenta crisi di pianto. A voce bassa confidò alla sorella che la sera prima aveva sparato un colpo di rivoltella al capo del dottor Rebuffati il cui cadavere era ancora in casa. Sempre piangendo la Cristina narrava poi che il dottore, che ella riteneva ormai come suo fidanzato, le aveva quella sera detto che stava per sposare un'altra signorina ma che essa nulla doveva temere chè sarebbe stata sempre se non sua moglie la sua amante. E così dicendo avrebbe tentato di farle violenza. Perduta la testa la Cristina — stando al suo racconto — avrebbe afferrata una rivoltella che soleva tenere sul tavolo da notte e avrebbe sparato per difendere il suo onore, dopo di chè sarebbe fuggita a Mondovì.

Il magistrato si recava subito al viale Cambiaso dove tutto era in disordine. Sul letto della Cristina, letto a una piazza sola, era il cadavere del dottor Rebuffati. Il proiettile aveva attraversato da parte a parte il cranio del dottore che era stato ucciso nel sonno, probabilmente tra l'una e le due antimeridiane.

Quali erano effettivamente i moventi del gravissimo fatto? La vittima era un professionista stimato e la Caorsi, sarta molto nota, godeva di un'ottima fama morale. Il dottore Rebuffati medico curante della Eugenia Caorsi aveva, frequentando la casa Caorsi, stretto buona amicizia con la giovane e assai avvenente Cristina. E' rimasto escluso con sicurezza che la relazione avesse avuto carattere intimo. Per altro è stato accertato che il dottore nessuna intenzione aveva di sposare la Caorsi in quanto sin dal 1926 si era fidanzato alla dottoressa in chimica Arnaudi Sabina e al momento dell'assassinio il matrimonio era fissato.

La Caorsi deve probabilmente aver condotto delle indagini per proprio conto ma non si sa se l'esito di queste sue indagini ella abbia fatto conoscere al dottore, ormai considerato nella famiglia Caorsi come il suo legittimo fidanzato. Risultò invece che la Caorsi cominciò ad inviare alla dottoressa Arnaudi e alla sua famiglia delle lettere anonime contenenti preghiere, consigli e financhè feroci minacce allo scopo, evidentemente di ottenere che il progettato matrimonio col medico andasse a monte. Qualche giorno dopo il delitto la Caorsi si costituì ai carabinieri.

Questa mattina ella è comparsa dinanzi ai giurati assistita dagli avvocati Borzone di Genova e La Perna di Alessandria. Il fratello del dottor Rebuffati, avv. Carlo, si è costituito parte civile col patrocinio dell'avv. Pellegrini e la sorella dell'ucciso, signora Lidia vedova Scotto, si è anch'essa costituita parte civile con l'assistenza degli avvocati Orazio Quaglia e Della Valle. L'udienza di oggi è stata impiegata tutta dall'interrogatorio dell'imputata.

Essa ha rifatto la sua storia a partire dal 1918, confermando quanto aveva già narrato ai magistrati. Nel racconto del drammatico e ultimo colloquio la Caorsi piangendo si abbattè sulla cancellata del gabbiotto. Essa è così commossa che il Presidente decide di accordarle un po' di tempo perchè si rimetta. Infatti la Caorsi viene subito dopo allontanata dall'aula e l'udienza resta sospesa per qualche tempo. Riaperta l'udienza la donna spiega come abbia sparato sul Rebuffati indignata per tutto quello che aveva fatto in passato e per il suo violento tentativo. Alla fine l'udienza è stata rinviata a domani.

Processo in contumacia contro un morto

Biella, 7 notte.

Si è svolto in Pretura un processo più unico che raro. Era imputato un morto.

Ecco in che modo si è svolto il dibattimento. La sera del 25 febbraio, a Pavignano, certo Antonio Pizzoglio, minacciava con una rivoltella la propria moglie Carolina Carta che, decisa a separarsi dal marito era intenta a far traslocare le proprie masserizie.

Il Pizzoglio, tratto in arresto, pochi giorni dopo, su istanza dell'avv. Carpano, suo difensore, era rilasciato in libertà provvisoria. Uscito dal carcere, solo in casa, il Pizzoglio attentava ai suoi giorni cercando di asfissiarsi, ma salvato a tempo, fu citato a comparire innanzi al Pretore per rispondere di minaccia a mano armata. Carolina Carta, assistita dall'avv. Nori si è costituita P. C. Alla chiamata del Pizzoglio l'imputato non rispose, cosicchè il procedimento è stato aperto in contumacia, essendo presente il suo difensore di fiducia, avv. Carpano. La moglie del Pizzoglio si è accanita contro l'assente marito e il suo legale ne ha chiesto la condanna. L'avvocato Carpano ricordando il tentativo disperato del proprio cliente ha invocato clemenza, ma lo ha rimbeccato la moglie assicurando che il tentativo di suicidio era stata un'abile mossa inscenata dal consorte, al quale, pertanto non si doveva concedere nessuna attenuante. Il Pretore, però si è mostrato meno radicale ed ha accolto parzialmente le conclusioni dell'avv. Carpano, condannando il disgraziato Pizzoglio al minimo della pena. A sentenza pronunciata, da Biella giungeva la notizia che in casa del Pizzoglio, steso sul letto, era stato rinvenuto il cadavere del condannato. In un testamento trovato in casa, il morto lascia unica erede la propria moglie Carolina Carta che sia pure ignorando la misera fine del marito, ha voluto mostrarsi insensibile alla pietà, davanti ai giudici. Stranezze della vita! Quel tale marito inglese che ha lasciato i soli pantaloni alla moglie che forse gli voleva bene, non può trovare riscontro, sia pure per ragioni di contrasto, che in questo marito biellese che lascia alla moglie, inteso di odio, l'intera fortuna che — tra l'altro — è abbastanza ingente.

Ritenuto innocente dal Tribunale è condannato dalla Corte d'Appello

Milano, 7, notte.

Alla quinta sezione della Corte d'Appello si è discusso oggi, su ricorso del Pubblico Ministero, il processo contro il cassiere del Credito Commerciale Francese, Gelsomini, accusato, come è noto, di sottrazione di 380 mila lire. La Corte ha riformato la sentenza di assoluzione del Tribunale ritenendo il Gelsomini colpevole del reato ascrittogli e lo ha condannato alla pena di 3 anni di reclusione.

Il marito ubriacone e brutale

La condanna dimezzata per il perdono della moglie

Cuneo, 7 notte.

Si è discusso oggi dinanzi alla nostra Corte di Assise il processo a carico di certo Giacomo Barbero, da Costigliole Saluzzo, imputato di mancato omicidio in persona della propria moglie Chiotasso Anna. La mattina del 2 ottobre 1928 il Barbero in preda ai fumi del vino colpiva la moglie con una tremenda coltellata al ventre e feriva nella stessa circostanza il proprio figlio Giovanni.

L'imputato dichiara piangente di non ricordare più nulla di quanto ha commesso perchè in quel momento egli non ragionava più, date le sue condizioni anormali; dichiara inoltre che quel giorno aveva tanto bevuto per cercare di soffocare il dolore della partenza della propria figlia Lucia, che lasciava la casa per farsi monaca.

Sale per prima alla pedana la moglie dell'imputato, la quale dichiara che il marito da qualche tempo beveva senza misura, tal che essa lo aveva da ultimo perfino ripudiato. Aggiunge però che nei momenti di lucidità mentale egli era un buon uomo ed un ottimo lavoratore. Quindi narra la scena del suo ferimento. Dapprima riteneva di aver ricevuto un pugno al ventre, solo dopo qualche tempo si accorse della grave ferita riportata. E' stato il chirurgo a salvarla con una difficilissima operazione. Essa dovette tuttavia stare a letto un mese. La triste deposizione della madre è confermata da tutti i figli chiamati l'uno dopo l'altro a deporre. Il padre risulta essere stato un ubriacone, che quando era preso dal vino diventava violento e minacciava tutti, tanto che spesso i figli dovevano fuggire da casa. Altri testi escussi confermano queste deposizioni, ma nessuno era presente al fatto.

Nella sua requisitoria il procuratore generale cav. Cassina pur acconsentendo alle attenuanti dell'alcoolismo sostenne che il mancato omicidio con brutale malvagità era assolutamente evidente; e domanda pertanto una severa condanna. Il difensore avv. Andreis rilevò che non si poteva fondatamente parlare di brutale malvagità.

Il Barbero è stato condannato a 6 anni 9 mesi e 10 giorni di reclusione, ridotta alla metà avendo la moglie dichiarato all'udienza di volersi avvalere della facoltà del perdono concessole dalla legge.

Imputazione che sfuma in seguito a perizia medica

Brescia, 7 notte.

Il ventunenne Tullio Guameri, di Villa Cogozzo, condannato lo scorso anno per reato di omicidio, con la discriminante della semi infermità mentale, a 12 anni e sei mesi di reclusione, è ricomparso davanti alla Corte di Assise per rispondere di omicidio colposo, per aver causato la morte dell'operaio Angelo Reboldi, in seguito ad infezioni derivanti da lesioni prodotte da percosse infertegli il primo novembre 1926. Il Guameri si è difeso sostenendo d'essere stato provocato da una violenza del Reboldi. Ma la vera difesa dell'imputato è emersa dalla perizia medica, secondo la quale l'infezione che provocò la morte dell'operaio era derivata da una abrasione dietro l'orecchio sinistro, riportata il 4 novembre, vale a dire tre giorni dopo la contesa. Parecchi testi confermarono tanto questa circostanza quanto quella della provocazione ed in base alle risultanze del dibattimento i giurati emisero verdetto negativo. La Corte mandò assolto l'imputato.

Una condanna per il furto di gioielli al senatore Silvestri

Milano, 7, notte.

Questa sera davanti alla nostra Corte di Assise si è avuto l'epilogo dell'ingente furto di gioielli consumato in casa del senatore Giovanni Silvestri del quale a suo tempo foste ampiamente informati. In difesa del maggiordomo Fabris hanno parlato l'avv. De Pietro e Reggio che sostennero la mancanza di prove nell'imputazione di complicità. Si è avuta infine la difesa dell'avv. Romita per il Fiorentini, confesso autore del colpo, e per la moglie sua Clara Montevecchi che deve rispondere di complicità. Egli ha chiesto le attenuanti nei confronti del Fiorentini e l'assoluzione della Montevecchi che non avrebbe alcuna corresponsabilità neppure nell'occultamento della refurtiva. A tarda ora si è avuto il verdetto dei giurati in base al quale il presidente ha condannato Aldo Fiorentini a 12 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale e ha assolto il maggiordomo Fabris e la moglie del Fiorentini.

Vetrioleggiato in tribunale da una giovane ventenne

Taranto, 7 notte.

Quest'oggi dinanzi al Tribunale penale doveva discutersi dopo numerosissimi rinvii il processo a carico di certi Scudella Leonardo e Argentieri Giovanni, imputato il primo di violenza a danno della ventenne Giuseppina Sabato, e il secondo di correità. Mentre lo Scudella si intratteneva nel corridoi del Tribunale veniva avvicinato dalla giovane, la quale con mossa fulminea gli lanciava sul viso una boccetta contenente acido solforico. Lo Scudella, soccorso e trasportato all'Ospedale, veniva giudicato guaribile oltre il ventesimo giorno. La giovane veniva arrestata dai carabinieri. Il processo subiva così un nuovo rinvio.

Il misterioso delitto di Boves

I fratelli dell'ucciso arrestati

Cuneo, 7 notte.

Sull'arresto dei componenti la famiglia Macario, di Boves, presunti autori dell'assassinio compiuto nella persona di Battista Macario nella notte dal 2 al 3 maggio, abbiamo ora i seguenti particolari. Battista Macario venne trovato morto nel suo letto la mattina del 3 maggio dal fratello Carlo, di 37 anni. Questi, che nella notte aveva dormito nella stessa abitazione della vittima, dichiarò di non aver sentito nulla. Oltre a Carlo, l'ucciso aveva tre fratelli: Michele di 45 anni, Giuseppe di 43 anni, e Bartolomeo di 40 anni, i quali abitano in altra casa poco distante, nella stessa frazione di Rivoira. L'autorità giudiziaria ha spiccato ordine di cattura contro Carlo, Giuseppe e Michele. Inoltre, a quanto viene riferito dall'opinione pubblica, l'ucciso avrebbe dovuto avere un discreto gruzzolo, del quale non è stato trovato traccia, all'infuori di 125 lire che aveva in tasca. Il Procuratore del Re ha fatto escludere dall'arresto Bartolomeo Macario, perchè assai malandato in salute per ella.

Un fascista trovato appiccato presso Pola

Trieste, 7 notte.

Giunge notizia da Fasana di un delitto consumato colà la notte scorsa. Il giovane Innocente Marincovich è stato appiccato ad un albero. Non si conoscono ancora le cause del misfatto. Il suicidio è da escludere per unanime voce dei famigliari e dei conoscenti. Il Marincovich era uno dei più ferventi fascisti di Fasana, fondatore di quel Fascio, milite nazionale, comandante degli Avanguardisti e Balilla della cittadina che si trova a pochi chilometri da Pola. Sul posto si sono recate le autorità e molti ufficiali della Milizia.

Una bella iniziativa casalese per l'educazione musicale degli studenti

Casale, 7 notte.

Segnaliamo una bella iniziativa dei presidi degli Istituti medi, i quali hanno organizzato e fatto eseguire nell'aula magna dell'Istituto Leardi il 2.o Concerto per l'educazione musicale degli studenti. Uno scelltissimo pubblico — e non goliardico soltanto — applaudì l'interessante programma svolto dai signori: soprano Ida De Maestri, tenore Siro Caranti, baritono Luigi Rei. Sono stati eseguiti pezzi di Haydn, Puccini, Mascagni, Verdi, Falconieri, Thomas, Massenet, Beethoven, Pistorelli. Accompagnò egregiamente al pianoforte i bravi artisti il maestro Luigi Pistorelli, autore di una Nenia Pastorale e del Minatore, particolarmente applauditi.

Convoglio deviato sulla Bologna-Firenze

Roma, 7, notte.

Alle ore 0,30 di questa notte, il treno merci 9685 sviava sugli scambi d'ingresso della stazione di Pracchia, della linea Bologna-Firenze, interrompendo la circolazione: nessun danno alle persone e lievi danni al materiale. La circolazione è stata riattivata alle ore 7 di stamane. Hanno subito ritardi diversi treni, che è occorso deviare per la linea di Faenza. L'inconveniente è da attribuirsi alla rottura di un carro carico di legname diretto a Pisa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In una riunione del Direttorio Sindacati [illegible] ieri sotto la presidenza del vice segretario generale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, Renato Cella, ed alla presenza del segretario di zona Carlo Comazzi, sono state trattate importanti questioni sindacali. Ha avuto luogo anche una riunione di dipendenti delle aziende municipalizzate Gas ed Elettricità.

Per frattura della base cranica riportata cadendo il pensionato ferroviario Serafino Arlandi di 54 anni è morto poco dopo all'ospedale.

Il parco della Rimembranza è stato inaugurato a Camagnabiato; parimenti sono stati benedetti i gagliardetti degli agricoltori, balilla e piccole italiane; oratore ufficiale il conte di San Marzano.

A tre mesi di reclusione e L. 1000 di multa venne condannata la lattivendola Maria Gonnio per vendita di latte annacquato al 25 per cento.

Morsicato alla gamba destra da un cane randagio il sarto Giovanni Marsanna ha dovuto d'urgenza ricorrere alle cure dell'ospedale.

DA BIELLA

Cinquanta mila lire sono state devolute all'ospedale dalle signore Cartotti, di Vallemosso, per intestare due letti in memoria del compianto industriale Silvio Cartotti.

Una sezione speciale di esami per conduttori di generatori di vapore, sarà tenuta a Biella dopo il 20 giugno p. v.

Per gravi ferite al volto riportate ad opera di sconosciuti è stato ricoverato all'ospedale il contadino Ottino Vincenzo di 40 anni da Pralungo.

Presidente dell'Orfanotrofio femminile « Ravetti » è stato nominato il cav. Guido Reda. Presidente del Ricovero di Mendicità è stato nominato il comm. avv. Paolo Amosso.

Gettato a terra e calpestato da un cavallo lo stalliere Giuseppe Vellano di 40 anni, ha riportato ferite e contusioni gravi.

DA STRADELLA

35 mila lire di danni ha prodotto un incendio scoppiato a Pinarolo Po nella casa dell'agricoltore Palazzo Pio.

Il ghiacciaio sotto il tropico

Uomini e belve, fascini e leggende della più alta montagna africana

(Dal nostro inviato)

MOSHI (Kilimagiaro), marzo.

Il particolare più curioso che si riferisca al Kilimagiaro, quando lo si guarda da una delle due ferrovie che conducono a Moshi, è la difficoltà di concepire che questa enorme montagna era, 81 anno fa, perfettamente sconosciuta agli europei. La cosa riesce tanto più inesplicabile considerando la distanza del colosso da Zanzibar, poco più di 250 chilometri. Fra tutte le centinaia di migliaia per non dire di milioni di schiavi, moltissimi dei quali divennero uomini liberi, coscienti e civilizzati, provenienti dall'interno dell'Africa e diretti precisamente a Zanzibar, mercato mondiale dello schiavismo sino a metà del secolo scorso, non ve n'è stato uno che, trasportato in Asia, in Egitto, in Turchia e nella stessa Europa, dominata allora dagli ottomani, abbia riferito e diffuso il ricordo della visione soprannaturale, soprattutto per chi conosceva le foreste vergini del Centro africano, di questo pallone di ghiaccio ai piedi del quale passava la strada secolare della tratta.

Ma vi è di più ed è il fatto che nelle coste delle metropoli d'Africa, cioè a Zanzibar, si è sempre bevuto e si beve tutt'oggi acqua del Kilimagiaro, l'unica misteriosa falda sotterranea di acqua dolce proveniente dai ghiacciai della montagna, attraverso infatti gli strati del fondo del braccio di mare largo 30 miglia che separa Zanzibar dalla costa, dopo aver corso sul declivio del Kilimagiaro all'oceano (fiume Pangani). E che l'acqua di Zanzibar provenisse dalla lontana montagna era nel dominio delle conoscenze arabe e scritto persino sui trattati in uso nelle università musulmane d'Egitto e di Persia. Ma i geografi europei non se n'erano mai accorti! A compenso di questa passata ignoranza europea sul Kilimagiaro, sta la rapidità con la quale divenne accessibile a noi e sta pure la grande parte che la montagna ha rappresentato nella guerra fra inglesi e tedeschi per la conquista e la difesa della colonia germanica alla quale, sino a tredici anni fa, il Kilimagiaro apparteneva.

La guerra anglo-tedesca

Quella guerra africana, infatti, fu essenzialmente divina, vale a dire un disperato sforzo da parte dei tedeschi di rimanere abbarbicati al formidabile caposaldo costituito dal Kilimagiaro ed una gagliarda offensiva da parte degli inglesi per sloggiare i primi dalle pendici occidentali del colosso. Nel marzo 1916, una colonna inglese comandata dal generale Smuts si distaccava dal corpo principale del generale Steward il quale, facendosi guerra colle passo della ferrovia partita da Voi, aveva lo scopo di arrivare sul rovescio della posizione nemica, cioè a Moshi. Smuts, sorpassato il fiume Lumi, sloggiava i tedeschi dall'intricatissimo terreno attorno a Moshi che essi avevano tenuto occupato per 18 mesi, e a Moshi, pochi giorni appresso, si operava il congiungimento delle due colonne inglesi, seguito da aspri combattimenti e dalla precipitosa ritirata dei tedeschi verso il sud.

Cosicchè il Kilimagiaro rappresenta un'effettiva conquista britannica, irrorata dal sangue di un'ardua lotta, il ricordo della quale è ancora assai vivo in questi luoghi. Perchè non vi si rifletta, vale a dire perchè il possesso della ex-colonia tedesca appaia ben definitivo, gl'inglesi non hanno mancato d'erigere nei punti più opportuni dell'Est Africa rappresentazioni simboliche e monumentali dei sacrifici compiuti ed infine hanno spinto innanzi il progetto del blocco delle tre colonie Uganda, Kenia, Tanganika ad un punto tale che non par più possibile si ritorni indietro, voglio dire che il blocco non venga fra breve realizzato contro tutte le speranze tedesche di «restituzione» di questa, ch'era la gemma dei loro antichi possessi in Africa.

Con ciò non si può escludere che i tedeschi riescano in un tempo più o meno lontano ad ottenere la revisione a loro vantaggio della carta dei «mandati» africani. Dalla revisione tuttavia va escluso il territorio di Tanganika, sia per il suo inestimabile valore agricolo e minerario, che appare superiore a quello del Kenia e dell'Uganda medesimi e fors'anco del Sudan, e sia pure perchè è assurdo prospettare l'Inghilterra disposta a vedersi interrompere di nuovo la linea dal Cairo al Capo, cosa che avverrebbe se il territorio del Tanganika tornasse nelle condizioni di padronanza europea ante guerra.

Una delle meraviglie del mondo

Il Kilimagiaro è affascinante nei particolari, ma si è più tratti ad ammirarlo nell'assieme. Esistono forse una quindicina di altri punti del globo che lo superano in altezza, ma un numero molto minore di massime montagne le quali diano una pari impressione di grandezza. Sorge compatto su di una pianura alta sul mare dai 900 ai 1300 metri, la sua base misura una sessantina di chilometri di diametro, e da questa sale sino al disopra dei 6000 metri. Possiede due sole cime, ben definite: il duomo del Kibo, la più alta, coperta da una calotta di ghiaccio, e la vetta rocciosa del Mawenzi, inferiore di 600 metri ed unita al Kibo da un'elegante curva lunga meno di dieci chilometri. Da tutti i punti della pianura si riesce a vedere a breve distanza l'intera base e a veder pure la montagna al completo, dai piedi alla sommità.

In questo sta la meraviglia del Kilimagiaro, voglio dire il pregio di essere considerato una delle meraviglie del mondo. E' altrettanto stupendo visto a cinque chilometri di distanza che a cento; è talmente chiuso, solitario, che sembra svanire nell'accecante cielo del tropico. Sulla pianura, attorno alla base, la forza del sole africano è tremenda, e la calotta di ghiaccio nell'azzurro appare totalmente fuori di posto, più un miraggio che realtà. Si comprende perchè la guida che accompagnava Rebmann, il primo europeo che vide il Kilimagiaro, indicando al missionario la montagna lontana, abbia detto: «Guarda, quello è il freddo!», invece di dire: «E' il gran monte!».

Il Kilimagiaro Hôtel di Moshi è affollato di europei, di americani e di sud-africani, venuti a vedere la montagna. Molti rimangono qui durante l'intera stagione secca per godersela per tutto il tempo che la cima del Kibo rimane scoperta dai vapori. I più non oltrepassano nelle loro escursioni i 4000 metri, ma anche coloro che, come noi, non possono dedicare che qualche giorno, riescono a «sentire» per intero attraverso i racconti dei non pochi che l'hanno battuta, l'incombente visione prossima.

Dalle abitazioni degli uomini alle dimore degli elefanti

E' dove cominciano le piantagioni di caffè, sui 1300 metri, che i dolci pendii sono abitati dai chagga, la popolazione montanara dei villaggi perduti in un vero e sterminato verde, dove i sentieri sono attraversati da innumerevoli ruscelli, che conducono l'acqua nei campi, e dove l'ombra è data da prodigiose distese di colossali banani. A 2200 metri la zona abitata cessa repentinamente e succede la foresta coperta dalla fascia delle grandi piante, felci giganti, orchidee, liane d'ogni sorta. Quivi gli alberi appaiono come enormi spettri drappeggiati di verzure e quivi è la dimora degli elefanti, di innumerevoli tribù di scimmie, delle più curiose e rare specie di uccelli [illegible]

Soltanto a quell'altezza il candido coltrone che la copre pare di soffice neve mentre si tratta di ghiaccio eterno di grossissimo spessore. Proseguendo nell'ascensione cessano le erbe e, a 4600 metri, si raggiunge (è possibile farlo ancora a cavallo dei resistentissimi asinelli del Kilimagiaro) la sommità della cresta fra i due picchi. Sulla la cresta, s'apre un'immensa caverna chiamata dagli indigeni la «Casa di Dio» formata da blocchi di lava (il Kilimagiaro è anch'esso come il Kenia un vulcano spento) che serve di rifugio per coloro che vogliono tentare la scalata delle roccie del Mawenzi o l'ascesa assai più ardua del Kibo.

Assalto alla cima

Tutti gli europei che hanno raggiunto la cresta fra le due montagne sono d'accordo nel dichiarare che i fenomeni della rarefazione dell'aria sull'organismo assumono lassù forme impressionanti e pericolose. Non si riesce a percorrere cento metri senza riposarsi lungamente (respirazioni 35 al minuto, pulsazioni da 120 a 130). A poco più di 300 metri sotto la calotta del Kibo, questa pare altrettanto lontana che dalla piana di Moshi. Alla luce della limpidissima notte lunare il ghiacciaio detto di Ratzel si presenta come un gigantesco labirinto in gotico stile. Sul ciglio di codesto ghiacciaio, s'apre l'immenso cratere del Kibo di circa due chilometri di diametro e 200 metri di profondità. Il primo europeo che dopo vari e vani tentativi abbia toccato la quota più alta dell'orlo del cratere del Kibo, fu il tedesco Hans Meyer, nel 1889, accompagnato dal suo compatriota Purtscheller, in un'ascensione drammaticissima e quasi miracolosa. Viceversa la conquista del Mawenzi appare meno ardua e parecchi l'hanno ritentata con successo anche ultimamente, mentre è dubbio che altri europei dopo Meyer e Purtscheller siano riusciti a raggiungere il punto più elevato del Kibo.

E' stato osservato che i ghiacciai del Kilimagiaro decrescono rapidamente, talmente le masse ghiacciate rimangono colossali e tali da generare acque copiose che però il terreno arido e poroso sottostante della linea delle foreste assorbe quasi al completo, per riapparire nelle foreste stesse le quali funzionano da serbatoio delle acque della montagna.

In ogni modo il Kilimagiaro non è così ricco d'acqua come il Kenia, generando due soli fiumi d'una certa importanza, l'Avvo ed il Lumi (quest'ultimo sbocca nell'oceano a Pangani). Una metà buona delle falde del monte è secca e completamente disabitata. Oggi i montanari del Kilimagiaro non sorpassano i 125 mila in tutto. E' consenso di chiamarli chagga in generale, ma hanno diverse origini e lingue, separati come risultano dalle profonde valli che incidono le basi del monte. La sua mole solitaria è così impressionante che non può non influire sul carattere degli uomini che ne abitano le chine. Infatti alcune delle leggende dei chagga soffuse del terrore dei fenomeni tellurici della regione, affermano vagamente che il Kilimagiaro è d'origine recente e che essi (i chagga) sono venuti ad abitarne le pendici il giorno non lontanissimo nel quale gli aborigeni scomparvero nel cataclisma del monte scaturito sulla pianura come un enorme fungo.

Le leggende dei montanari

Quando l'anello di nubi circonda la parte mediana della montagna distaccando completamente il pallone ghiacciato dalla terra, i chagga dicono che si tratta degli armenti dei loro predecessori usciti dalle caverne del Kilimagiaro dove rimasero sepolti (una specie di mondo sotterraneo, Walhalla), insomma, a pascolar sulle cime. E' tuttavia certissimo che nessun indigeno ha toccato il cratere del Kibo, e gli stessi portatori chagga che i bianchi ingaggiano, si rifiutano di oltrepassare le caverne. Una sola storia si racconta di un capo chiamato Rengua, bisnonno dell'attuale capo dei chagga che ai tempi di Rebmann tentò di avvicinarsi ai ghiacci più bassi con una schiera di suoi per conoscere la natura dell'acqua solidificata. Ma il capo ritornò nella calura tropicale del suo villaggio con i piedi e le mani gelate e molti dei chagga morirono di freddo e di stenti.

In quanto al cratere, non è assolutamente necessario, per scorgerlo, raggiungere il ciglio, cioè la sommità del Kibo, poichè è visibile anche da qualche punto del basso. Un'altra curiosa osservazione relativa alla cima principale è dettata dal modo come gli indigeni pronunciano il suo nome: Kipoo: che corrisponde all'espressione corrente in lingua chagga di stupore, di sorpresa, di meraviglia fuori dell'ordinario. Altre leggende raccontano che la cima del Kibo è così bianca perchè coperta da un accumulamento innumerevole di avorio e di zanne d'elefante. Ogni pachiderma che si sente presso a morire, sorpassa la foresta e sale alla cima per piacere e deporvi le sue difese. [illegible]

Quando nel 1881 i tedeschi per domare una ribellione dei chagga, arrestarono parecchi capi e li fucilarono, le loro anime passarono naturalmente nel limbo degli spiriti del Kilimagiaro diventando wadarimba o wakoningo, vale a dire genti scomparse che abitarono la montagna prima della venuta dei chagga. Per questi insomma il Kibo personifica e rappresenta tutto quello che è avvincente, bello, eroico, forte. Se la cupola si arrossa ai tramonti più del consueto è segno di flagello prossimo, se viceversa conserva a lungo l'ineffabile splendore che le è proprio, la prosperità del paese è assicurata. Nel linguaggio la montagna entra di continuo come in tutte le espressioni di augurio e di solenni saluti. «Possa tu esser forte come il Kibo» — «La tua giovinezza sia eterna come quella del Kibo», «Il Kibo splende, il Mawenzi è buio» (per dire che la generosità è destinata a trionfare sul tradimento) ecc.

L'amore dei chagga per il loro paese è sensibilissimo. Lontano dalle pendici native questi indigeni intristiscono e muoiono. Non v'è abbondanza di acqua e di cibo che altrove possano sedurli e i loro canti ricordano di continuo che in basso la malaria fa strage dell'uomo e che il leone e il rinoceronte, il coccodrillo e il bufalo, sono sconosciuti all'abitatore del Kilimagiaro. Per modo che esso è il vero dio di questo popolo divenuto oggi mite ed estetico almeno quanto i masai ed kikujo del monte Kenia.

La fronte dei villaggi è sempre costruita di faccia al Kibo, le tombe sono tutte rivolte verso di esso, le assemblee si tengono invariabilmente in vista della gran cima ghiacciata, tutti gli atti più significativi dell'esistenza di queste genti hanno come testimone questo enorme sollevamento della terra e persino quando il chagga vuol rendere onore al bianco incontrato sul sentiero gli cede la parte dove la montagna risalta più magnificente.

Arnaldo Cipolla.

La ricca inglese assassinata sulla riviera francese

L'arresto del gerente dell'albergo - Una tasca segreta e un testamento nascosto.

Parigi, 7, notte.

Un paio di settimane or sono, una ricca inglese, la signora Branson, abitante nella villa «Charlies» sulla riviera francese a Beaux, veniva rinvenuta morta in una cisterna. Si credette dapprima ad un suicidio, ma in seguito alle insistenze della famiglia, la quale affermava che la signora Branson non aveva ragione alcuna di togliersi la vita, venne ordinata una inchiesta che condusse ben presto alla certezza che la signora era stata assassinata.

Traccie di sangue erano infatti state riscontrate nella camera da letto della vittima e l'autopsia rivelò poi una ferita mortale al cranio prodotta da una pallottola tirata a bruciapelo e di sorpresa da qualcuno più alto della vittima. Il proiettile si era conficcato nella materia grigia provocando la fulminea morte della signora, mentre l'assenza di ecchimosi sul corpo provava l'assenza di lotta. Infine la signora Branson era già morta quando venne gettata nella cisterna. Il fatto che i cani di guardia nel giardino non avevano abbaiato, limitò la inchiesta alle persone conoscenti della vittima. Per via di eliminazione, i sospetti del giudice istruttore si concentrarono sul giovane ed elegante gerente dell'«Albergo Montecarlo» di proprietà della signora Branson, certo Pinet e sul cognato di questi, certo Gerard, uomo di fiducia della signora Branson e guardiano dell'albergo. Il Pinet manteneva con la signora Branson delle relazioni molto più intime di quelle che esistono ordinariamente tra il gerente e la proprietaria di un albergo. Ricercando bene, la polizia potè ritrovare traccie di viaggi che i due avevano fatto insieme a Marsiglia. Ma quale spiegazione si poteva immaginare per rendere più plausibile la colpabilità del Pinet o, per lo meno, per dare una base al sospetto concepito?

Discordia? Nessuno aveva segnalato discussioni tra i due amanti. Interesse? Forse! Ma come spiegare che il Pinet si fosse decisamente deciso ad uccidere quella donna che non soltanto gli accordava le sue tenerezze, ma era anche generosa con lui fornendogli i mezzi di vivere quale gerente di un albergo?

A forza di ricerche, il giudice istruttore finì per apprendere una cosa estremamente importante: La signora Branson aveva di recente venduto l'albergo ad un acquirente che lo avrebbe esercito in persona. Il Pinet stava dunque per trovarsi senza impiego. Avuta questa notizia, si procedette all'interrogatorio contemporaneo del Pinet e del Gerard.

Il Pinet rispose a tutte le domande rivoltegli con abbondanza, calmo; egli dichiarò di essere stato la sera in cui il delitto fu commesso, alla villa «Charlies» per portare del petrolio e del latte e di aver trovato la signora Branson che stava per mettersi a tavola. Aggiunse di essersi intrattenuto con lei per qualche istante e di averle stretta la mano, augurandole la buona notte. Poi affermò di essere partito e di non avere rivisto la signora se non quando questa era stata tratta dalla cisterna. Egli disse che, a suo parere la signora Branson non si era uccisa, ma era stata uccisa. Egli negò con energia di essere stato l'assassino.

Perquisito, il Pinet venne trovato in possesso, in una tasca segreta, di una lettera della signora Branson scritta in francese, a matita, il 2 dicembre scorso, e di cui un brano è di una importanza eccezionale.

«Vi lascerò l'albergo e anche la proprietà. Ma allora sarò una vecchietta di 90 anni». Una visita minuziosa alla camera del gerente venne decisa e vi si scoprì un testamento della signora Branson, in data 24 dicembre u. s.

«L'albergo di Monte Carlo sarà alla morte della testatrice proprietà di Francesco Pinet».

— Perchè — interrogò il funzionario — non ci avete parlato di questo testamento?

— Perchè non me l'avevate chiesto.

Fu in seguito a questa scoperta che venne deciso l'arresto del Pinet.

In quanto al guardiacaccia Gerard, di cui si aveva l'impressione che sapesse chi fosse l'autore del delitto e che conosca senza dubbio le circostanze del dramma, è accertato che non vi ha preso parte. Egli quindi è stato lasciato in libertà insieme alla moglie.

L'adolescente parricida davanti ai giurati

Il coltello rivelatore — Il ripugnante contegno dell'assassino davanti alle sue vittime: una sigaretta, dei profumi, la colazione

Vienna, 7, notte.

Quasi tutta l'udienza di ieri del processo di cui è protagonista il giovane Ferdinando Hartmann è stata dedicata all'interrogatorio del cinico parricida. Dopo avere detto che il padre voleva avviarlo per la carriera diplomatica, il diciassettenne assassino ha osservato che per suo conto avrebbe preferito fare l'aviatore. Una volta fuggì di casa per andare in Germania a prendere il brevetto di pilota. Alla domanda del Presidente perchè a scuola abbia sempre ricevuto cattivi punti in condotta ha risposto che forse ciò si doveva alla sua sfacciataggine di fronte ai maestri. Circa i rapporti fra padre e madre dice che i suoi genitori litigavano spesso per futili motivi.

La lettera della vittima

Il Presidente però obietta che il signor Hartmann amava moltissimo la moglie, anzi ne dà la prova leggendo una lettera spedita da Varsavia il 10 settembre 1928 (dunque anteriore di soli dieci giorni alla tragedia). Pure a quell'epoca risale una lettera del signor Hartmann al figliuolo della quale l'assassino dichiara di non ricordarsi.

Alzando la voce il Presidente gli dice che lettere simili non si dimenticano in tutta la vita. E legge quindi le parole scritte dal disgraziato genitore pochi giorni avanti che il figlio lo ammazzasse.

Il signor Hartmann rimproverava al ragazzo la pigrizia, lo incitava a ricercare l'equilibrio fra volontà e carattere, gli faceva notare la sua debolezza e lo ammoniva di avere fiducia in lui, nel padre che lo avrebbe guidato. «Accingiti seriamente al lavoro — finiva la lettera, — smettila con lo sciocco giocherellare al quale finora ti sei dedicato e lascia che sia io stesso a iniziarti nella vita».

Il Presidente ricorda poi all'accusato come la sera del 19 settembre, vigilia del delitto, il padre lo abbia fatto segno ad aspri rimproveri per il suo vizio di giungere tardi a scuola.

Ferdinando Hartmann quindi ripete la versione già nota della tragedia: non sa però dire in quale parte della sala da pranzo abbia visto il padre col coltello in mano e dove si trovasse la madre.

— Certi spettacoli — osserva il Presidente — dovrebbero rimanere avanti agli occhi con fotografica fedeltà per sempre.

E la sua indignazione cresce nel sentire l'assassino raccontare che, visti i cadaveri, il primo pensiero fu di raccogliere la pistola e il coltello.

Cinismo

— In una simile situazione — esclama il magistrato — chiunque altro si sarebbe comportato ben diversamente. Sa lei che cosa avrei fatto io, che sono molto più vecchio?

L'assassino risponde cinicamente:

— Non ne ho idea!

Pres.: — Io mi sarei messo a gridare come un pazzo. Lei invece è andato girando tranquillamente badando a mettere a posto i cadaveri invece di gridare: Salvate i miei genitori! Lei si è fatto fasciare un dito. In nome di Dio! Mi dica lei, ha mai lanciato un grido?

Accusato: — Lei ha perfettamente ragione, signor Presidente: in un caso simile si grida. Però il terrore mi aveva tolto la parola. Del resto quando avvengono disgrazie io non grido mai.

Terminato l'interrogatorio dell'assassino, ha avuto inizio l'escussione dei testimoni.

Sfilano per prime diverse donne. La signora Goettl, proprietaria della casa in cui abitavano gli Hartmann dice di avere sentito la mattina del 20 settembre quattro detonazioni, poco dopo che la cuoca era uscita di casa. Più tardi il giovane Hartmann bussò alla sua porta, annunciando che i suoi genitori si erano uccisi dicendo:

— Non entrate perchè sono già morti. Purtroppo me ne intendo troppo bene!

La testimone afferma che i genitori adoravano il ragazzo.

Sua figlia viene a deporre che è falso che i coniugi Hartmann litigassero sempre. Volendo definire il contegno del giovane Hartmann davanti ai cadaveri, dice:

— Era di una calma ripugnante!

Pure avendo subito ieri un interrogatorio durato cinque ore e essendo stato nell'aula dalle 9 del mattino alle 9 di sera, Ferdinando Hartmann nell'udienza odierna sembrava freschissimo. L'unico segno della profonda eccitazione interna è costituito dal tremito delle mani.

Stamane mentre un funzionario di Pubblica Sicurezza spiegava in che posizione avesse rinvenuto la rivoltella sul luogo del delitto, l'accusato si è messo a ridere leggermente ridiventando serio solo perchè si era accorto che un giudice lo guardava fisso.

«E il mio caffelatte?»

Il funzionario ha deposto che sul principio il giovane Hartmann, interrogato da lui non seppe narrargli nulla, ma poi andò rapidamente calmandosi, si ravviò i capelli e ad un certo punto interruppe la narrazione per dire:

— Ma che cosa succede questa mattina? Ancora io non ho avuto il caffè e latte!

La cuoca, eccitatissima, non gli rispose nemmeno. E il funzionario aggiunse che, pur avendo prestato servizio l'intera notte, quella mattina, in presenza dei cadaveri, lui si era dimenticato del caffè.

Hartmann non voleva nemmeno aspettare l'arrivo dei giudici e del commissario; rivoltosi all'agente disse:

— Santo, adesso vorrei andarmene!

— Dove? — gli chiese l'agente.

— All'ospedale, a farmi fasciare perchè la ferita mi dà dolore!

L'agente invece lo trattenne.

Ferdinando Hartmann segue la narrazione del testimonio sempre calmissimo.

Di colpo il Presidente gli dice:

— Hartmann, venga qui! Guardi un poco la rivoltella. E' quella di suo padre?

L'Hartmann si alza deciso, raggiunge impassibile il tavolo del Presidente, si curva sull'arma e con voce assolutamente sicura dice:

— Mi sembra che sia la rivoltella di mio padre.

Un altro testimonio, il medico del posto di pronto soccorso, di Hietzing, depone che fu subito messo in sospetto dall'assenza di macchie di polvere sui margini della ferita della tempia della signora Hartmann. Egli allora non fece nulla, preferendo aspettare l'arrivo dei porti giudiziari. Il giovane Hartmann era molto tranquillo e quando gli fu chiesto se volesse farsi fasciare la lesione riportata al dito, rispose di dover prima vedere se avesse quattrini per pagare il tassametro.

Il medico rimase poi molto colpito dalla circostanza che il giovane, malgrado le sue insistenze, non volle più entrare nella camera dove giacevano i genitori.

Un drammatico incidente

Quindi l'udienza ha avuto un'interruzione impressionante.

Il prof. Werkgartner, fattosi consegnare il coltello a serramanico col quale furono straziati i corpi dei coniugi Hartmann, lo ha esaminato e poi ha vibrato un leggero colpo contro il suo tavolo. Subito l'arma si è rinchiusa un poco ferendolo leggermente al mignolo, giusto nel posto dove il giovane Hartmann riportò la ferita che si fece fasciare dopo la tragedia.

Il Pubblico Ministero domanda la parola:

— E' avvenuto — egli dice — un fatto al quale debbo attribuire la massima importanza. Signor Presidente, il prof. Werkgartner ha riportato una ferita che permette di trarre notevolissime conseguenze.

Dietro invito del Presidente, il prof. Werkgartner spiega cosa è accaduto.

Indi il Pubblico Ministero, rivolto all'accusato, esclama:

— Come spiega lei questa coincidenza?

L'accusato, leggermente impacciato:

— Certo è molto strano che il signor professore sia rimasto ferito nello stesso posto in cui sono rimasto io, ma ritengo sia da escludere che, in tal modo, si possa riportare una ferita profonda come quella che io ebbi a subire.

Pubblico Ministero: — Dunque, col coltello lei non si è ferito?

Accusato: — Come ho detto ieri, non me ne ricordo.

Un teste di buon umore

Un altro testimonio, il dottor Muenz, medico di polizia a Hietzing, depone che, arrivando in casa Hartmann, trovò il giovane Ferdinando seduto su una poltrona di vimini, fumando una sigaretta. Esaminando i cadaveri, il medico escluse l'ipotesi che il signor Hartmann si fosse ucciso, giacchè era chiaro che i colpi non erano stati diretti da vicino.

Questo testimonio, pure essendo medico e pure trovandosi in un ambiente la cui atmosfera non potrebbe suscitare l'ilarità, risponde alle domande del Presidente con una leggerezza tale che finisce coll'attirargli un severo monito a conservare il contegno richiesto dal luogo e dalle circostanze.

Interessante è poi la deposizione del giudice istruttore, dottor Weisswasser, che eseguì le prime indagini in casa Hartmann. Esso fra l'altro dice:

— Con l'imputato volli sul principio parlare pochissimo. Quando lo feci chiamare io espressi il parere che l'intera faccenda fosse molto strana. L'Hartmann mi rispose dicendo di avere sentito una detonazione e di essere corso nella stanza dove vide il padre appoggiato alla libreria. Mi parlò poi di una lite nel corso della quale il padre cadde al suolo.

Presidente: — Come fu deciso l'arresto?

Testimonio: — L'arresto fu ordinato da me, perchè tutte le circostanze mi apparivano strane e sospette.

Presidente: — Vi era da dubitare che qualche altra persona, oltre ai tre, avesse potuto essere coinvolta nella faccenda?

Testimonio: — Questa possibilità non apparve: nè un'ipotesi simile fu presa in esame.

La sfilata dei funzionari di polizia riprende.

All'ispettore Danczul un giudice domanda come si s'è comportato Ferdinando Hartmann mentre era solo con lui.

— Era molto sereno. Gli chiesi che cosa intendesse fare essendo rimasto solo al mondo senza genitori, e lo compiansi. Egli mi disse:

«Farò un viaggio in Italia e riprenderò gli studi solo al mio ritorno. Papà era assicurato e spero di avere i quattrini». Al momento di uscire con me Hartmann si lavò e spruzzò la testa con una lozione e si profumò; poi fece colazione.

Mentre questo teste depone l'accusato si dimostra molto tranquillo e a preferenza volge lo sguardo verso l'uditorio; spesso sorride ironicamente. Se il testimone dice qualcosa a lui sgradita, scuote nervosamente ed energicamente la testa e contrae il volto ad una dura espressione. Se invece egli è d'accordo con Danczul lo approva con cenni del capo e lo guarda con cordialità.

Hans Hartmann, zio dell'imputato, è interrogato a porte chiuse.

«Non riesco ad educare questo figlio viziato»

Rammesso il pubblico nell'aula, si avanza a deporre l'infermiera Muthmann, che era stata assunta appena due giorni prima della tragedia, per assistere il signor Hartmann sempre ammalato. Nega che i due coniugi abbiano litigato e ricorda solamente una piccola disputa, giacchè la signora, avendo il marito detto di fare alzare più presto il ragazzo, gli rispose: «Sai bene che a me non dà ascolto». La sera del 19 il vecchio Hartmann ebbe col figlio un vivace scambio di parole dopo il quale si sfogò con l'infermiera esclamando: «Mi creda, io sono un povero uomo degno di pietà. La vita non mi dà alcuna gioia, con una moglie ammalata ed un figlio viziato che non riesco ad educare».

Il Presidente chiede alla testimone se, quando il giovane Hartmann uscì dalla stanza del padre, fosse eccitato e la Muthmann risponde:

— Si era eccitato e assai rosso in volto.

All'accusato però non piace che si dica che lui quella sera fosse rosso in viso e protesta osservando che poteva parer rosso a causa del paralume.

Il Pubblico Ministero, alquanto sorpreso, gli chiede in che cosa possa spiacergli che si dica che in quella circostanza egli fosse eccitato.

Imputato: — La prego, signor giudice! Io dico soltanto che in quell'occasione io non avevo nessun motivo di eccitarmi, giacchè scene del genere se ne verificavano spesso.

Ultima teste della giornata è stata la signora Maria Wilfert, la quale fu in rapporti con la signora Hartmann perchè esperta in astronomia e grafologia. La signora Hartmann si recava a farle visita ogni due mesi e le portava da leggere delle lettere per ricevere consigli circa un nuovo affare al quale il marito si voleva dedicare. Purtroppo l'indovina dovette dirle che l'impresa avrebbe avuto un esito pessimo. Questo turbò molto la signora.

Il Presidente domanda alla teste se la defunta si sia confidata con lei in merito ai rapporti col marito.

Teste: — Sì la signora Hartmann si confidò più volte con me. Anzi, una volta mi riferì una frase di suo marito il quale le avrebbe detto: «Se la cosa non mi riesce neppure questa volta, allora mi tolgo la vita. Però ti porto con me!».

Presidente: — La signora Hartmann disse che pensava di proteggersi?

Teste: — Mi disse che possedeva una arma, credo uno stiletto. La signora, aggiunge la teste, tre o quattro settimane prima della tragedia ritornò a trovarmi e mi portò una nuova lettera: quella volta si lagnò del figlio dicendomi che era stato troppo guastato dal padre e che essa non aveva nessuna autorità su di lui. La consolai facendole osservare che la colpa non poteva essere nè del marito nè del ragazzo, perchè Ferdinando Hartmann era venuto al mondo in un anno pericoloso. Egli aveva un carattere dominatore e perciò bisognava sempre trattarlo con le buone, giacchè con la violenza lo si sarebbe solo spinto a tenaci resistenze. La teste aggiunge che la signora Hartmann le confessò di avere nascosto lo stiletto tra le materasse.

L'ultima parte dell'udienza si è svolta a porte chiuse, essendo stati interrogati alcuni membri della famiglia Hartmann.

La misteriosa morte di un tabaccaio viennese

Vienna, 7, sera.

La fine fatta da Michele Sack, un tabaccaio di oltre 60 anni che visse senza odore di santità, pure essendo privo di una gamba e di un braccio perduti in uno scontro ferroviario, ha impressionato. La sua testa è stata ritrovata spiccata dal busto nel fiume tutta ricoperta di fango e già largamente guasta. Egli è stato identificato a motivo della bocca completamente sprovvista di denti e dalla calvizie quasi totale. Michele Sack era sparito il 28 marzo. Ora si ritiene che sia stato ucciso da individui attirati dalla sua fama di uomo danaroso. Infatti, in casa l'orologio d'oro, gli anelli ed altri oggetti preziosi non sono stati rinvenuti ed una vicina ha dichiarato di avere in custodia due libretti di risparmio per circa 11 mila lire, affidatile tempo addietro dal Sack che le disse di temere che qualcuna delle sue molte amiche li portasse via. Le relazioni amorose di quest'uomo che non era più giovane e che era pieno di difetti fisici, potrebbero essere materia per un romanzo. La polizia ha sequestrato centinaia di lettere di donne, di diversa età. Lo strano è che il Sack era semi-analfabeta. Le lettere ricevute soleva farle leggere dai vicini e pure le risposte le dettava a qualche cortese conoscente. Sospettoso di tutti, aveva poi l'abitudine di far controllare da altri quello che gli avevano scritto.

Due sarcofaghi cinquecenteschi scoperti nel cimitero di Savona

Savona, 7 notte.

In un campo pressochè abbandonato situato nel nostro cimitero sono stati rinvenuti due preziosi sarcofaghi stile Rinascimento. Dalle indicazioni, per buona sorte tuttora leggibili, si è potuto stabilire che in uno di essi era stata collocata la salma di uno Spinola dell'antica discendenza dei marchesi Spinola di doviziosa famiglia genovese parteggiante per la causa ghibellina come lo erano nel '500 le nobili famiglie dei Doria, del Cibo, dei Ricci, dei Guizulfi, dei Piccanigli, ecc. Savona ghibellina annoverava nel 1550 tra i suoi podestà un Benedetto Spinola e in seguito, cioè nel 1611, tra i suoi governatori un Giorgio Spinola. Il sarcofago oggi rinvenuto tra una quantità di antichissime lapidi e di croci apparteneva ad Agostino Spinola, che fu Vescovo di Savona nel 1522.

L'altro invece è quello che il cardinal Sansoni, savonese, aveva fatto preparare a lavorare pure in stile Rinascimento per il proprio padre. Infatti vi si leggono chiaramente all'esterno in latino queste parole: «Antonio Sansoni cardinale Raffaele di San Giorgio, al suo ottimo padre». Questo cardinale poi che fu nipote al pontefice Sisto IV moriva in Napoli nel 1521.

Il benemerito presidente della locale Società «Campanassa» dottor cav. Poggio Poggi provvide affinchè entrambi i preziosi sarcofaghi fossero trasportati nell'antichissimo e storico palazzo detto degli Anziani in piazza del Brandale dove si sta ora coordinando un interessante museo lapidario che sarà oggetto di studi sulle varie epoche di Savona. Molta folla assistette alle operazioni di scarico di questi venerati marmi che sono di una struttura pregevolissima.

Curio Mortari agli «Illusi»

Napoli, 7 notte.

Oggi agli «Illusi», alla presenza di un scelto pubblico di intellettuali, il collega Curio Mortari ha tenuto la sua attesa conferenza sul nuovo movimento letterario del Sud. Il conferenziere, che ha svolto il suo tema in modo brillante ed acuto, è stato calorosamente festeggiato.

Eccezionale caccia nel Biellese

Uccelli asiatici abbattuti ad Azeglio

Biella, 7 notte.

Tre misteriosi e strani uccelli, uccisi negli ultimi giorni di caccia da uno sportman cittadino, il signor Virgilio Campigli ed imbalsamati, sono stati identificati per palmipedi definiti col nome di «Marangone» o «Cormorano». Sono palmipedi che vivono a frotte presso le acque salate nell'emisfero boreale, e si cibano soltanto di pesci. A ricordo d'uomo non si erano mai notati nella nostra regione. Il sig. Campigli trovandosi a cacciare sul lago di Azeglio, scorti gli strani uccellacci, ha dedicato una intera giornata per catturarne tre da un gruppo di cinque. I «Marangoni» catturati sono: uno completamente nero con riflessi metallici, due neri ma col collo e il fondo della coda bianchi. Gli altri due tuffatisi nell'acqua del lago di Azeglio non sono ricomparsi alla superficie in un raggio normale di visibilità. Il sig. Campigli presume che i due palmipedi siano comparsi alla superficie molto distanti dal punto ove era in agguato. Evidentemente i palmipedi che dal cielo sono adoperati per la pesca, sono stati spinti nella nostra regione dalle condizioni meteorologiche eccezionali degli scorsi mesi.

CRONACA CITTADINA

L'organizzazione dei lavoratori

Una nota dei Sindacati sui rapporti con l'Unione Industriale

L'Ufficio Stampa dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria comunica:

«Tutti i quotidiani torinesi hanno pubblicato ieri il resoconto dell'assemblea dei delegati dell'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino — resoconto che per la sua uniformità ha tutto il carattere di un comunicato ufficiale — dal quale abbiamo rilevato come l'on. Ferracini, presidente dell'Unione stessa, riferendo, tra l'altro, sui rapporti con i Sindacati Fascisti, nel mentre ne ha constatata la cordialità, ha tuttavia affermato che alcune vertenze sono dovute «a non completa indagine od a insufficiente conoscenza delle disposizioni relative ai singoli casi». L'on. Ferracini ha constatato inoltre che talvolta i Delegati di Zona dei Sindacati Fascisti intervengono direttamente presso le Ditte.

«Ringraziamo l'on. Ferracini di aver pubblicamente reso omaggio allo spirito di collaborazione della nostra Organizzazione; spirito al quale — e non facciamo fatica a dichiararlo — non verremo mai meno anche attraverso alle inevitabili discussioni e controversie, perchè esso sta alla base di tutta la nostra prassi sindacale squisitamente fascista. Saremmo grati, però, all'on. Ferracini se volesse precisarci se le vertenze di cui sopra le attribuisce solo a noi, oppure anche ai suoi associati. Poichè, anche se, per la difficoltà d'indagine che a noi si presenta ogni qualvolta sorge una vertenza — appunto perchè non possiamo avere contatti diretti con le Ditte — qualche controversia sottoposta al vaglio delle parti cade o per inconsistenza o per insufficienza di documentazione, la statistica delle vertenze risolte, che abbiamo deciso di pubblicare mensilmente, è la più eloquente prova che ben poche sono quelle che vengono da noi impostate senza fondamento.

«In quanto poi ai lamentati — e da noi deplorati — casi di rapporti diretti fra i nostri Delegati di Zona e gli industriali, nel mentre, «en passant», notiamo che l'on. Ferracini avrebbe dovuto deplorare anche i molteplici tentativi di trattative dirette compiuti da certi datori di lavoro con le proprie maestranze, teniamo a far presente che essi sono dovuti spesse volte alla mancanza di organi periferici dell'Unione Industriale ed alla lentezza con la quale vengono espletate le pratiche su taluni dei casi che vengono da noi denunciati. Bisogna tener presente che gli operai che si ritengono, a torto od a ragione, lesi nei loro diritti, non si spiegano certi lunghi silenzi.

«Non vogliamo con ciò indurre l'Unione Industriale ad istituire nelle varie zone della Provincia — così come hanno fatto le altre Organizzazioni di datori di lavoro — delle proprie Delegazioni. Vogliamo invece semplicemente assicurare l'on. Ferracini che da parte nostra tutto sarà fatto per perfezionare sempre più, secondo legge, i nostri rapporti con l'Unione Industriale, anche per quanto riguarda, diremo così, il lato procedurale; ma crediamo opportuno fargli notare nel contempo che il nostro compito sarebbe di molto facilitato se la sua Organizzazione non facesse subire lunghe more a certe questioni che da noi le vengono prospettate. *Quod in votis*».

Un mese di attività dei Sindacati dell'Industria

E' già stato pubblicato il resoconto del primo trimestre dell'anno 1929 dell'attività sindacale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria della nostra Provincia: la Segreteria dei Sindacati ci comunica ora il riassunto dell'opera assistenziale compiuta nel mese di aprile. L'attività dell'Unione Provinciale non si limita alle questioni assistenziali, ma si estende sempre più alla previdenza, specialmente attraverso le Mutue, che rappresentano una delle realizzazioni fondamentali integranti l'opera contrattuale e assistenziale dei Sindacati.

Le 353 vertenze collettive ed individuali trattate a mezzo dell'Ufficio legale o dai Sindacati sono così divise: *Vertenze individuali*: abbigliamento 21, alimentazione 7, artistiche 4, carta 1, chimiche 14, edilizia 11, estrattive 2, legno ed affini 11, metallurgica 91, stampa 3, teatro e cinema 10, tessili 25, vetro e ceramiche 2; *Vertenze collettive*: abbigliamento 10, alimentazione 15, artistiche 7, carta 3, chimiche 8, edilizia 4, legno ed affini 6, metallurgica 66, stampa 2, teatro e cinema 2, tessili 27, vetro e ceramica 4. Esse poi vanno così suddivise, per le causali: *Individuali*: orario di lavoro 1, categoria 3, paga 21, lavoro straordinario 30, ferie 18, mancato pagamento 24, licenziamento 113, varie 9; *Collettive*: collocamento 1, orario di lavoro 3, categoria 6, paga 85, lavoro straordinario 38, ferie 3, sospensione lavoro 1, mancato pagamento 5, licenziamento 11, varie 17.

Il numero maggiore delle vertenze è dato dall'attività dei Sindacati metallurgici, che in questo periodo di tempo sorvegliano in modo speciale l'applicazione dei minimi di paga e la sistemazione delle categorie in base al contratto nazionale ed al [illegible] accordo integrativo.

Il complesso di queste vertenze rappresenta una realizzazione pecuniaria, da parte degli operai, di lire 157.821, che vanno suddivise per categoria nel modo seguente: vertenze individuali: abbigliamento lire 3682, alimentazione 1763, industrie artistiche 421, industrie chimiche 1500, edilizia 2359, estrattive 707, legno ed affini 2144, metallurgica 43.114, teatro e cinema 1360, tessili 20.667, vetro 103; per le vertenze collettive si sono realizzate: abbigliamento lire 458, alimentazione 1600, edilizia 13.800, legno ed affini 2413, metallurgica 18.617, teatro e cinema 12.450. Tali somme devono essere così divise per le causali: nel campo delle vertenze individuali, per lavoro straordinario lire 1002, per differenza paghe 935, per ferie 3103, per mancati pagamenti vari 18.118, per indennità di licenziamento 51.513; e nel campo delle vertenze collettive si hanno invece: per lavoro straordinario 46.314, per differenza di paghe 5376, per ferie 800, per mancati pagamenti vari 13.250, per indennità di licenziamento 14.244.

I Sindacati che hanno realizzato un maggior ricupero di somme, anche perchè comprendono un maggior numero di maestranze, sono i metallurgici ed i tessili. I metallurgici infatti hanno ricuperato a favore dei propri iscritti, per indennità di licenziamento, lire 25686,70, sul terreno delle vertenze individuali, e lire 10650 su quello collettivo. I tessili, a loro volta, per lavoro straordinario hanno ricuperato individualmente 652,50 e collettivamente lire 29.600. Sono state poi definite, per altre 22052 lire di ricupero, alcune vertenze che erano state impostate fin dai mesi precedenti.

Tra l'altre [illegible] particolare importanza le seguenti vertenze: Snia Viscosa, Sezione Meccanica, riconoscimento qualifica di impiegati e liquidazione a transazione delle indennità di 4 tecnici, in lire 10.650; Officine di Savigliano, ottenuto per tutti gli impiegati non fruenti della gratifica ritocchi di stipendio varianti dal 5 % al 10 %; Ferver, richiamata la Ditta ad una più stretta osservanza delle norme in materia disciplinare e ottenuti ritocchi di stipendio a 15 impiegati, varianti da un minimo del 7 % ad un massimo del 10 %; S. A. Ansaldo, Contestazioni di indennità di licenziamento e riduzione ingiustificata di emolumenti mensili, risolta con transazione e pagamento di lire 12.000; Fiat, Grandi motori: ottenuto sistemazione salariale secondo contratto per il personale impiegatizio; Ditta Peraldo Angelo: sono state liquidate alla maestranza, per ore straordinarie arretrate lire 13.000; Manifattura di Lucento: per ore straordinarie lire 5600; Cotonificio Valle di Susa, per indennità di licenziamento ad un impiegato lire 10.000, oltre l'alloggio per un anno ed il trasporto gratis del mobilio.

Dal rapido esame di questi dati si può constatare come tutti gli organi dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria siano ormai nella loro piena efficienza.

Telegrammi del Re, del Principe e di Turati

all'Amministrazione della Provincia

Al gr. uff. Ansaldi, Preside dell'Amministrazione della Provincia di Torino, sono pervenute le seguenti risposte ai telegrammi inviati nel giorno dell'insediamento della nuova Amministrazione:

«S. M. il Re ha gradito il cortese messaggio della S. V. e ricambia alla nuova Amministrazione provinciale il saluto molto gentile - Generale Asinari di Bernezzo».

«S. A. R. Principe di Piemonte sensibile cortesi espressioni rivoltegli ringrazia sentitamente ed invia suo cordiale saluto - Generale Clerici».

«Contraccambio con viva cordialità fascista gradito saluto che Vossignoria e nuovi Amministratori Provincia mi hanno rivolto assumendo loro compiti con alto proposito di intensa operosità devota al Regime - Turati».

Il Principe di Piemonte riceve i rappresentanti dei professori universitari fascisti

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto in privata udienza una rappresentanza del Direttorio del Gruppo Assistenti e Professori Universitari Fascisti, composta del Fiduciario, prof. N. Terzaghi, del prof. C. Montemartini e dell'ing. E. Recchi. S. A. li ha intrattenuti con squisita affabilità, mostrando un vivo interessamento per tutte le questioni universitarie della città.

Arnaldo Cipolla al teatro Vittorio

Il racconto del suo viaggio africano

Arnaldo Cipolla, per invito del Sindacato Fascista dei Giornalisti Piemontesi e del Circolo della Stampa, dirà, sabato 11 maggio, alle ore 21, al Teatro Vittorio Emanuele, il racconto del suo viaggio nel Centro africano. Il titolo della conferenza è: «Sul Nilo - Dal delta alle sorgenti».

I nostri lettori, che seguirono con tanto interesse l'affascinante «raid» del prototipo dei giornalisti viaggiatori e descrittori di tutto il mondo, lungo l'intero corso del Nilo, nella regione dei grandi laghi equatoriali e attraverso le massime montagne del Continente Nero, sanno già che non rimarranno delusi riudendo, dalla viva parola del nostro eminente ed instancabile collega, la sintesi alata e travolgente della sua ultima, recentissima fatica. Arnaldo Cipolla si propone infatti di tradurre con la maestria, che è sua peculiare qualità, gli aspetti dell'Africa moderna, della più classica e romantica. Egli accompagnerà i suoi ascoltatori per i diecimila chilometri della sua corsa africana, dove la varietà più imprevedibile si accoppia alla più appassionante novità. Dal decrepito Egitto alle vastità dei mari interni africani, per il Sudan, l'Uganda ed il Kenia: tutto il cammino del viaggiatore sarà vivificato da originalissime riproduzioni fotografiche, che in numero di cento illustreranno l'eccezionale cammino. Benchè si preveda una serata di grandissimo concorso, è stato deciso che la conferenza non sarà ripetuta.

Gli autori dell'audacissimo furto al notaio Torretta smascherati e arrestati dagli agenti della Squadra Mobile

I travestimenti e le truccature di un maresciallo di P. S. -- Il «detective» nel covo dei pregiudicati -- Le rivelazioni di un malfattore deluso -- L'ideatore del furto e la parte del leone -- I denari del notaio giocati alla «roulette»

Una fortunata operazione di polizia ha portato all'identificazione e all'arresto dei malviventi che operarono l'audace ed ingente furto dal notaio comm. Torretta.

Nessuna traccia i ladri avevano lasciato nello studio del notaio e le indagini furono quindi iniziate dalla Squadra mobile senza alcun elemento, che permettesse di sperare in un successo. I lettori ricordano come venne scoperto il furto. Gli impiegati e la signorina incaricata di raccogliere le somme versate dai clienti, ritornando allo studio alle ore 14, constatarono che il tiretto di una scrivania era stato forzato durante la loro breve assenza, e 103 mila lire in contanti, più due cambiali dell'importo di 14 mila lire erano scomparse. Avvertito telegraficamente del fatto il notaio, il quale si trovava in provincia, e sporta regolare denuncia all'autorità, il comandante la Squadra mobile cav. dott. Ramella, coadiuvato dal dott. Rampino, dopo un sopraluogo nell'appartamento di via Arsenale 6, ordinò investigazioni e ricerche nel campo della malavita. Si trattava di constatare se qualche malvivente, sperperando danari in bagordi, tradisse la sua partecipazione all'audace colpo ladresco.

Il poliziotto trasformista

Di queste delicate ricerche fu incaricato il maresciallo Satragno. E' questi un artista nel campo dei travestimenti. Egli ha l'abilità di introdursi negli ambienti più disparati senza che nessuno sappia riconoscere sotto le vesti del contadino, dell'operaio, del negoziante da bestiame, del commerciante di vino o del rappresentante di commercio, l'uomo della polizia.

Noi stessi abbiamo a più riprese avuto occasione di incontrare il bravo Satragno durante qualcuna delle sue metamorfosi e di constatare con quale cura del particolare egli fosse riuscito ad entrare nei panni dell'individuo che voleva rappresentare.

Il maresciallo, mutati panni e fisionomia, spregiudicato, anzi un pregiudicato, andò ad installarsi in una bottiglieria bar frequentata da individui sospetti. Senza palese ripugnanza egli bevve con uno e con l'altro di quei malviventi, che ben conosceva, mentre quelli ignoravano il vero suo essere, e finì per concentrare la sua attenzione su certo Attilio Suppertino di Biagio, di 27 anni, più volte condannato per furto e per rapina. Il Suppertino, il quale spendeva ma non eccessivamente, sembrava attraversasse un periodo di contrarietà. Al nuovo conoscente e amico Satragno, egli accennava, bevendo, alla falsità degli uomini, e si lamentava che l'amicizia non esistesse ormai più.

Il vino rende loquaci, ed un pomeriggio, dopo copiose libazioni, il malvivente, che amava filosofeggiare, finì per confessare, almeno in parte, il cruccio del suo animo.

In tempi così tristi per individui della sua risma, poichè i buoni... «colpi» si fanno sempre più rari... e difficili, egli aveva avuta la fortuna di accordarsi con due individui, che riteneva amici, per compiere un grosso furto. Al momento propizio i due furfanti lo avevano messo in disparte. Da soli avevano fatto il colpo e a lui, nonostante le vivaci proteste, avevano dato, come elemosina, un paio di biglietti da mille: una miseria in confronto al pingue bottino.

«Pierin la gorba»

Il maresciallo comprese che quelli erano i ladri delle 103 mila lire sottratte nello studio del notaio Torretta. Ma chi erano gli sconosciuti? Chiedendolo egli avrebbe potuto svegliare i sospetti del Suppertino; preferì dimostrare che egli non aveva alcun interesse di conoscere i nomi di quei due dei quali biasimò acerbamente l'egoismo. Proseguì invece da solo e cautamente nelle ricerche, e il Suppertino non dubitò neppur lontanamente di aver parlato del suo disappunto con uno della polizia. Satragno continuò le indagini. Alcuni giorni prima egli aveva veduto il Suppertino conversare animatamente con un giovanotto. Dubitando che questi fosse uno dei due malviventi che avevano operato l'audace e ingente furto in danno del notaio, cercò di indentificarlo e vi riuscì. Si trattava di un individuo conosciuto nel mondo della mala vita per *Pierin la gorba*. Egli aveva al suo attivo un rispettabile stato di servizio. In seguito a diverse condanne per furto aveva scontato parecchi anni in diverse case penali del Regno. Per lo Stato civile *Pierin la gorba* era invece Pietro Bolgheroni fu Emilio, di anni 25, nato a Ginevra, soldato nell'8.o reggimento di stanza a Milano, dal quale era fuggito il 29 marzo scorso rendendosi disertore.

Era la seconda volta che il Bolgheroni abbandonava il reggimento nel quale era stato arruolato assai tardi perchè all'epoca di leva egli si trovava in carcere per espiazione di pene.

Al maresciallo Satragno per coadiuvarlo nel compito che si faceva di giorno in giorno più arduo, il comandante la Squadra mobile cav. dott. Ramella, aggiunse i marescialli Di Pietro e Pezzi, il brigadiere Verardo, il vice brigadiere Angeletti e la guardia Rapetti. Le successive indagini portarono alla scoperta del terzo individuo: Carlo Bassino di Salino, di anni 30.

I malviventi che avevano operato il colpo erano individuati, ma non rintracciati. Invano era stato lasciato in libertà il Suppertino ma sorvegliato, nella speranza che egli si fosse incontrato con gli altri due che del furto avevano avuto tutti i vantaggi. Tanto il Bolgheroni quanto il Bassino sembravano scomparsi.

Preparativi per il colpo

Fu allora che il dott. Ramella ordinò l'arresto del Suppertino. Questi interrogato dai funzionari confermò quanto già aveva confessato all'... amico Satragno che con sorpresa vide mutato in maresciallo delle guardie di P. S. Egli s'era trovato un mattino insieme al Bolgheroni in un caffè di via Garibaldi quando giunse il Bassino il quale si fermò a bere con loro. Il Bassino disse di essere stato incaricato da suoi parenti di andare a pagare una cambiale che si trovava nelle mani del notaio Torretta. Non era la prima volta che egli andava in quello studio e raccontò che il notaio, anzi un'impiegata, incassava ogni giorno somme favolose che teneva incautamente chiuse in un cassetto della scrivania. Chi avesse potuto introdursi nello studio, quando gli impiegati erano assenti, avrebbe potuto fare un colpo da maestro. Gli altri due avevano ascoltato con vivo interesse e tutti e tre combinarono di elaborare un piano che avesse permesso l'attuazione del progettato furto. *Pierin la gorba* che era vestito da soldato propose anzi al Bassino di seguirlo subito in casa del notaio per studiare la topografia degli ambienti e per tentare, se la cosa fosse stata possibile, di nascondersi in qualche angolo, o sotto qualche tendaggio, nella speranza di farsi chiudere nello studio all'uscita degli impiegati per poi fare il colpo. La divisa da soldato, che egli abusivamente indossava, doveva servire a stornare i sospetti sul suo conto. Il Bolgheroni e il Bassino uscirono insieme mentre il Suppertino attese nel caffè.

Dopo un'ora i due ritornarono dicendo che non era stato possibile far nulla, e che l'operazione diventava oltre ogni dire difficile perchè sarebbero occorse un paio di chiavi false per riuscire ad aprire la complicata serratura. Le chiavi false importavano una spesa non indifferente, e poichè nessuno dei tre aveva danaro, così fu deciso di rimandare ad epoca più propizia il colpo.

Il Suppertino rivide i complici la mattina del 12, alle ore 11,30, in piazza Solferino. Egli tornò loro a parlare dell'operazione, ma i due si mostrarono contrariati; il Bassino gli donò 5 lire e salì insieme al compagno sul tram n. 8 lasciando il Suppertino solo. Essi invece avevano già deciso di operare senza di lui.

«Datemi la mia parte!»

Due giorni dopo però il Suppertino incontrò gli amici completamente vestiti a nuovo e allora li abbordò perchè confessassero il furto. Tutto fu inutile: dissero di aver fatto un colpo più modesto ma non in danno del notaio Torretta e poichè l'altro incredulo seguitava a strepitare e a minacciare di denunciarli, il Bolgheroni finì per invitarlo in casa sua in corso Regina Margherita, 232, dove avrebbero parlato con maggior tranquillità e si sarebbero accordati.

Il colloquio si iniziò in modo burrascoso:

— Datemi la mia parte! — protestava il Suppertino che dai giornali aveva appreso quale ingente somma fosse stata rubata al notaio Torretta. Ma gli altri due lo calmarono assicurandolo che si trattava di esagerazioni, di una montatura, e che d'altra parte a lui non spettava un soldo, dal momento che non aveva corso alcun rischio. L'uomo comprese che con le minacce non avrebbe ottenuto nulla ed allora si rimise al buon cuore dei due complici i quali gli diedero due biglietti da mille e poichè si trovava senza fissa dimora il Bolgheroni gli cedè la stanza da lui occupata e dove il Suppertino portò l'amante. Costei però dopo un paio di giorni venne tratta in arresto dalla squadra del buon costume e il Suppertino che aveva già dato fondo alla somma ricorse nuovamente agli amici per ottenere il denaro necessario per pagare un avvocato. Ebbe altre 250 lire. Tornando però una terza volta alla carica il Suppertino si sentì rispondere che ormai i fondi stavano per essere esauriti e che le sue pretese erano eccessive. Egli allora si disse stanco della vita sciagurata che conduceva da troppo tempo e parlò del proposito, maturatosi nel suo animo, di diventare un galantuomo. Con pochi soldi avrebbe potuto esercitare un onesto commercio che gli permettesse di vivere. Voleva comprare un carretto e mettersi a vendere frutta e verdura. I due amici si congratularono con lui per i suoi buoni propositi, e per assisterlo, con 350 lire gli comprarono un carretto, e con altre 180 lire acquistarono la bilancia e la derrata.

Ma il Suppertino non era nato per il commercio. Vendè dapprima la frutta e la verdura, poi la bilancia ed infine il carretto. Fu dopo questa liquidazione che egli incontrò il Satragno e più non vide i due complici.

Questa sommaria confessione dell'arrestato se confermava, sebbene in termini imprecisi la colpevolezza del Bolgheroni e del Bassino, non svelava nè in qual modo fosse stato perpetrato il furto, nè dove si trovassero i due malviventi. Le indagini perciò si intensificarono e finalmente fu possibile accertare che il secondo dei ricercati era andato a San Remo col proposito di tentare la fortuna al tappeto verde. I marescialli Satragno e Pezzi partirono immediatamente per la riviera e la sera del 5 corrente riuscirono a rintracciare il Bassino in un albergo di San Remo. Assistiti da agenti della Questura locale essi trassero in arresto il Bassino il quale si trovava senza un soldo. Aveva perduto tutto il denaro al giuoco!

Mentre che Satragno e Pezzi portavano a termine il loro compito, la Squadra mobile di Torino veniva informata che anche il Bolgheroni si trovava a S. Remo e a rintracciarlo fu inviato subito il brigadiere Verardo. Ma le ricerche riuscirono vane perchè l'informazione non corrispondeva a verità. Anche il disertore però non doveva per lungo tempo godere della libertà. Il suo arresto fu occasionale ma movimentatissimo. Satragno e Pezzi tornati a Torino e scesi alla stazione di Porta Nuova erano saliti sulla piattaforma del tram n. 6. Mentre questo percorreva la via Roma, i due marescialli videro il Bolgheroni, che invano avevano cercato altrove, transitare sul marciapiede. Per essere liberi nei loro movimenti Satragno e Pezzi gettarono a terra i fagotti e gli involti che portavano, poi scesero a precipizio, piombarono sul disertore e lo immobilizzarono, mentre la folla dei passanti guardava con stupore quella scena che aveva carattere di film cinematografico.

La confessione di un disertore

Coll'arresto del Bolgheroni fu possibile ricostruire nei suoi minimi particolari il furto di via Arsenale, 6. Il disertore non negò, anzi fece un'ampia confessione assumendo da solo la responsabilità del reato e rivelando di aver egli corbellato non solamente il Suppertino ma anche l'altro suo complice. Egli era tornato a più riprese per cercare di forzare la porta dello studio del notaio Torretta ma non vi era mai riuscito. Finalmente verso le 13 del 15 aprile con l'aiuto di un grimaldello potè riuscire nell'intento. Una volta nell'alloggio egli aveva cercato nei cassetti dei mobili di una stanza ma senza risultato, poi si era diretto alla scrivania che aprì con uno scalpello. Qui egli aveva trovato la cassetta di zinco contenente i biglietti da mille e due ciotole di legno una con monete d'argento, l'altra con biglietti di piccolo taglio.

Il ladro intascò tutto: contenente e contenuto e si allontanò. La sua permanenza nello studio si era limitata ad un quarto d'ora. Sceso in istrada senza far cattivi incontri egli si era liberato quasi subito di una ciotola, che buttò oltre i cancelli di un giardino in via Lascaris, dopo però che ne ebbe tolto il danaro. In via Fanti gettò la scatola di zinco dalla quale tolse i biglietti da mille, poi si avviò alla barriera di Orbassano.

La cassaforte nell'albero

Se fino a questo punto il racconto del maggior responsabile può ritenersi rispondente a verità, altrettanto inverosimile appare il seguito. Egli sostiene di aver raggiunta una località isolata in aperta campagna ove esiste un vecchio albero, dal tronco cavo. Fu in questa cassaforte di nuovo genere che il Bolgheroni dice di aver depositato il denaro ad eccezione di 44.000 lire che si mise in tasca.

Fin dal primo momento egli aveva divisato di non fare partecipare il Suppertino al beneficio del furto, ma nello stesso modo non poteva... onestamente condursi col Bassino che ne era stato l'ideatore. Non voleva tuttavia che un individuo il quale non aveva fatto altro che abbozzare un disegno conseguisse lo stesso guadagno di colui che l'aveva realizzato. Nessuno, al di fuori di lui, poteva conoscere esattamente l'ammontare della somma trovata nella scrivania. Ed egli decise di sostenere che non vi si trovavano che 44.000 lire.

22 mila infatti ne consegnò al Bassino e le altre due le diede più tardi al Suppertino che minacciava di farsi delatore. Dopo il furto il Bolgheroni aveva fatti numerosi viaggi a Milano: egli era in possesso di un congedo militare intestato ad Umberto Priola di Alessandro, di anni 21, e sotto questo nome, presentando quel documento, aveva trovato alloggio negli alberghi.

All'atto dell'arresto il malvivente teneva nel portafoglio 1575 lire. Interrogato sulla rimanente somma egli dichiarò di averla consumata in gozzoviglie e giuocando, ma tale dichiarazione, come la precedente, è sospetta.

Il Bolgheroni è stato inviato in carcere imputato di diserzione e di furto con scasso; il Bassino per complicità nello stesso reato, e il Suppertino per ricettazione.

Per la Casa del Balilla

L'adesione dei Carabinieri in congedo

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

Per la costruenda Casa centrale del Balilla, anche ieri sono giunte numerose offerte. Significativa è, fra le altre, quella degli Allievi della scuola maschile Santorre Santarosa, i quali hanno trasmesso, a mezzo del loro Direttore, 557 lire. L'offerta è stata accompagnata al Presidente del Comitato prov. dell'O.N.B. con la seguente lettera:

«I Balilla della scuola maschile Santorre Santarosa offrono, con fierezza italiana, per la costruenda loro casa».

La Federazione Nazionale dei Carabinieri Reale ha mandato la propria adesione a socio perpetuo, e il generale Pietro Casaretto, presidente, ha accompagnato l'adesione con la seguente lettera veramente nobile:

«I Carabinieri del Re in congedo ma con le armi al piede, orgogliosi di essere stati definiti dal Duce «Falange fermante una delle più potenti colonne del Regime» rispondono presente, versando il loro modesto contributo per la costruenda Casa delle future speranze della Patria».

XIV Elenco

Elenco precedente	L.	714.000 —
C. & R. Ferraris (socio perpetuo)	»	500 —
Ing. Olivetti, offerta personale (socio perpetuo)	»	500 —
Ass. Ufficiali e Sottufficiali RR. CC. in congedo	»	500 —
R. Istituto Tecnico «Sommeiller» (perpetuo)	»	1.000 —
On. Gino Olivetti (perpetuo)	»	500 —
R. Convitto Nazionale Umberto I (perpetuo)	»	1.000 —
Donati prof. dott. Mario (perpetuo)	»	500 —
Banca R. Massaglio & C. (perpetuo)	»	2.000 —
On. Parea conte Carlo (perpetuo)	»	1.000 —
Balilla della Scuola Element. Santorre Santarosa	»	557 —
Il Balilla Giuseppe Luigi Filosi (temporaneo)	»	50 —
Totale	L.	722.607 —

***

Il signor G. Hess ci ha mandato ieri sera 500 lire per l'iscrizione di suo figlio Luciano a socio perpetuo dell'Opera Nazionale Balilla. Trasmetteremo oggi la somma, insieme con la richiesta, al Comitato per la Casa del Balilla.

La conferenza Avenati

alla Lega Italiana d'Insegnamento

Ieri sera nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller, affollatissima di un pubblico eletto, il nostro collega Carlo Antonio Avenati ha tenuta l'annunciata conferenza su «Cavour giornalista». Presentato brillantemente dal Direttore Generale della Lega, avv. R. Formica, il dottor Avenati, con vivace oratoria, ravvivata da aneddoti e da riferimenti di attualità, ha fatto rivivere la grande figura dello statista insieme che del giornalismo si servì per ottenere il potere come del potere si servì per formare l'Italia una. Conchiuse felicemente, tra gli applausi prolungati del pubblico, ravvicinando le figure di Cavour e del Duce, grandi giornalisti e statisti.

Erano presenti il R. Provveditore agli Studi gr. uff. Renda, il Preside Chiavassa, il Direttore Centrale delle Scuole Municipali prof. Ottino, il prof. Gribaudi dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche, il prof. De Marinis in rappresentanza del Segretario Federale avv. Ivan Bianchi Mina, il rappresentante del Podestà, il gr. uff. avv. Motta, il Console conte Barbaro per il generale Tiby, il dott. Stradella e l'avv. Carla per la Federazione Prov. Fascista dei Commercio ed altri.

Il pubblico che aveva ripetutamente interrotto l'oratore con consensi ed applausi, coronò la conferenza con una fervida ovazione.

La conferenza di Ettore Stampini

Si ricorda che questa sera, alle ore 21, nell'Aula Magna della R. Università, avrà luogo la conferenza di Ettore Stampini: «Luce latina su gloria nostra» promossa dal Gruppo Assistenti e Professori Universitari Fascisti di Torino.

Tutti gli appartenenti al Corpo Universitario Torinese sono invitati ad intervenire.

***

L'educazione fisica nell'Uruguay. — Mercoledì 8 maggio, all'Unea, il console generale dell'Uruguay, dott. Andrea F. Fojol, alle ore 21, terrà una conferenza sull'«Educazione fisica dell'Uruguay».

La festa dell'Ascensione per i commercianti

La Federazione provinciale fascista dei Commercianti comunica che la giornata di giovedì 9 maggio corrente, Ascensione, giorno dichiarato festivo a tutti gli effetti della legge civile (R. d. 6 dicembre 1928 N. 2765), i negozi e gli uffici osserveranno il riposo domenicale, eccetto che i negozi d'arredamento, d'abbigliamento e di merci varie, i quali a sensi del concordato stipulato fra le locali Associazioni professionali interessate saranno aperti al pubblico (così come gli esercizi alimentari ed i fornai) nelle ore antimeridiane.

I salumieri sono avvertiti che la mezza festa dell'Ascensione non assorbe la mezza giornata di riposo settimanale ordinaria. E quindi il personale, oltre detta mezza giornata, fruirà anche della mezza giornata del giovedì.

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica:

«In applicazione dei contratti nazionali e provinciali vigenti ed in seguito ad accordo preso con la Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti, la giornata di giovedì 9 corr. — Ascensione di N. S. — a Torino è considerata festiva: per tutto il giorno nelle aziende di spedizioni; per il pomeriggio nelle aziende di turismo e viaggi, col pagamento del 100 per cento per le ore effettuate al mattino; per il pomeriggio nelle aziende di abbigliamento, arredamento, merci varie, ed altre aziende commerciali in genere; per il pomeriggio nelle macellerie; per il pomeriggio nelle salumerie, fermo restando al personale il diritto di usufruire ugualmente, in altro giorno della settimana, della mezza giornata di riposo settimanale; mezza giornata nelle altre aziende d'alimentazione, col pagamento delle percentuali di straordinario per i commessi di confetterie e pasticcerie che debbano prestar servizio nel pomeriggio; come la domenica negli altri uffici, studi professionali, ecc. L'eventuale prestazione del personale in ore in cui dovrebbe essere lasciato in libertà secondo quanto sopra, dovranno essere compensate colle percentuali di straordinario festivo in aumento sulla paga ordinaria».

Per le iscrizioni alla M. V. S. N.

Il Comando della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale comunica:

«A modifica di ogni altra precedente disposizione in contrasto colla presente, il Comando Generale ha disposto che a datare dal 1.o maggio 1929, il titolo minimo di studio per la nomina ad Ufficiale della Milizia degli aspiranti che non hanno rivestito grado di Ufficiale nelle altre forze armate sia la licenza liceale, d'istituto od altro titolo equivalente. Sono esclusi dall'applicazione di tale determinazione soltanto gli Ufficiali addetti all'inquadramento dei reparti giovanili, in considerazione che essi — cessato l'incarico per cui sono stati nominati — perdono anche il grado, mutuandone tali Ufficiali, qualora dovessero far passaggio nelle Legioni ordinarie o nel ruolo f. q. dovranno essere muniti del suddetto titolo».

Seguendo la Cronaca

L'insediamento della Commissione reale degli avvocati

Nella sala del Collegio, al Palazzo di Giustizia, ha avuto luogo l'insediamento della nuova Commissione Reale per l'ordine degli avvocati. Erano presenti tutti i membri della Commissione: avv. Cavaglià, Abello, Boselli, Bona, Motta, Pavesio, Quaglia, Maccari, Bardanzellu, Toesca e Cravero. Assai festeggiato dai colleghi è stato l'avv. Bardanzellu, il quale ha ripreso in questi giorni le sue occupazioni, dopo l'interruzione causata dal doloroso incidente toccatogli. La cerimonia dell'insediamento si è aperta col saluto recato ai membri della nuova Commissione dal presidente della Commissione scaduta, avv. Silvio Boselli. Quindi si è proceduto alle elezioni per le cariche di presidente, segretario e tesoriere.

A presidente è stato eletto l'avv. gr. uff. Giuseppe Motta; a segretario l'avv. comm. Carlo Pavesio ed a tesoriere l'avv. prof. Luigi Abello. Ringraziando i colleghi per l'onore fattogli, il presidente avv. Motta ha ricordato con cordiali espressioni l'opera fattiva spiegata, per otto anni, dall'avv. comm. Giovanni Frola come segretario prima del consiglio e poi della Commissione Reale dell'Ordine. Colla sua attività operosa ed instancabile, l'avv. Frola si è reso benemerito alla classe forense ed a lui l'avv. Motta ha rivolto il saluto grato e memore della Commissione. E' stato quindi deciso l'invio dei seguenti telegrammi di omaggio al Re, al Principe Umberto, al Capo del Governo ed al Ministro della Giustizia on. Rocco:

«*A S. E. il gen. Asinari di Bernezzo Primo Aiutante Sua Maestà - Roma.* - Commissione Reale Ordine Avvocati, iniziando suoi lavori, prega V. E. presentare S. M. deferentissimo omaggio Foro Torinese orgoglioso lunga devozione nostra Monarchia alla quale guarda con sicura fiducia per le nuove sorti della Patria».

«*A S. E. gen. Clerici, Primo Aiutante Campo S. A. R. Principe Piemonte - Torino.* - Prego V. E. porgere S. A. R. Principe Piemonte espressioni profonda devozione Commissione Reale Ordine Avvocati che, nell'amato Principe ammira tutte le altissime virtù sabaude consacrate da tradizione millenaria».

«*A S. E. Primo Ministro Benito Mussolini - Roma.* - Commissione Reale Ordine Avvocati, riunita prima adunanza, rivolge devoti sentimenti fedeltà V. E. Duce della Nuova Italia che per opera Vostra riprende la via della civiltà romana».

«*A S. E. il Ministro Alfredo Rocco - Roma.* - A nome Commissione Reale Ordine Avvocati, appena insediatasi, invio profondo omaggio Foro Subalpino che, con severa disciplina seguirà insegnamenti V. E. alto assertore nuova coscienza giuridica italiana».

Autolinea Torino-Leyni

L'orario dell'autolinea Torino-Leyni resta così stabilito: partenze da Torino: ore 7,5; 8,50; 12; 14,25; 18,45; 18,50 (limitata a Falchera). - Arrivi a Torino: ore 6,50; 8,35; 10,35; 13,55; 18,20; 19,30 (da Falchera).

Il cambiavalute ed il cliente... americano

Verso le ore 15 di ieri pomeriggio, si presentava alla agenzia di cambio C. F. Celanza, in via Garibaldi 51, un bel tipo di americano, il quale chiedeva gli venissero cambiati, in moneta italiana, 300 dollari, che egli offriva in biglietti da uno e da venti dollari. Il cassiere, certo signor Giuseppe Ristoldi fu Pietro, di anni 54, rispose che col fondo di cassa disponibile, ne poteva cambiare solamente 200. Il cliente, dopo che l'operazione di cambio avvenuta, cioè dopo aver intascato le corrispettive 3000 lire circa, si sentì prendere improvvisamente dallo scrupolo di non aver contato bene le banconote americane e richiese al cassiere che gli fosse concesso di ricontrarle ancora una volta. Il cassiere cortesemente annuì e porse il denaro all'americano, seguendolo con lo sguardo nei suoi movimenti. Proprio in quel momento entrò un secondo signore, per farsi cambiare 100 franchi francesi. Il cassiere eseguì la seconda operazione, tralasciando per un attimo dall'osservare l'americano. Questi, dopo aver ricontrato a dovere i dollari, riconsegnò il pacchetto al cassiere e se ne andò soddisfatto.

Solo più tardi lo scrupoloso impiegato dell'agenzia ricontrando a sua volta il denaro, constatò che lo svelto americano aveva sottratto, con la storiella del controllo, cinque fogli da 20 dollari, cioè circa 1900 lire. Quando fu convinto d'esser stato abilmente truffato, il signor Celanza si recò a denunziare il caso al Commissariato di P. S., avendo cura di descrivere ampiamente i connotati del truffatore.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Italiana [illegible]) - Ore 21: «Il gladiatore morente» di [illegible] Rocca.
TORINO (G. U. M.) — Ore 21,15: Concerto [illegible]
ALFIERI (Comp. Almirante-Rissone-Tofano) — Ore 21: «L'uomo che s'è cambiato [illegible]» di Edgard Wallace.
DOPOLAVORO (già Romano) (Comp. [illegible]) — Ore 21: «Mario e Maria» di S. Lopez.
CHIARELLA - Ore 21: Rivista Anna Fougez.
BALBO — (Spettacoli Comici Macario) - Ore 21: «Vado in Tottonia» e «Giralarola».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — Film parlante: «Il cantante di jazz», interpr. Al Jolson. Grande successo.
AMBROSIO — «Arianna vince il gran premio», Maria Jacobini e Jean Bradin.
VITTORIA — «I lupi della City», Dolores Costello e Conrad Nagel. — Varietà.
ROYAL — «Rose Marie», Joan Crawford.
ITALIA — «Il terzo gode», Avventure.
BORSA — «L'insorto», Fred Thomson.
SPLENDOR — «Crisi», Brigitte Helm.
ALPI — «La Principessa della Czarda», [illegible] la musica originale dell'operetta.
PRINCIPE — «Squadriglia eroi», Varietà.
SAVOIA - «Vigilia d'amore», Ronald Colman.

I Divertimenti

CINEPALAZZO
LOLA NON FAR LA MATTA!
L'avvenimento comico del giorno, Successo!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 271,5.

Il programma d'oggi

Ore 10,30-10,50: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa e Cambi - Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto orchestrina E.I.A.R.: 1) Ragni: «Il Giullaro», ouverture. 2) Fiesch: «Signorina chic»; 3) Filippucci: «Nanino, fosse»; 4) Calamida: «Tutticain», poemetto sinfonico; 5) Mascheroni: «Carezzo»; 6) Fall: «Der liebe Augustin», fantasia; 7) Lanzetta: «Cocall d'amore», one step.

Ore 20,25-20,30: Bollettini e Segnale orario. — 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro — Ore 21: Concerto-Profilo del Maestro G. C. Gedda dal Liceo Musicale G. Verdi: Prima parte: 1) «Epitaffio d'un bambino», cantatrice Graziella Valle acc. pianoforte; 2) Adagio del Quartetto d'archi in sol minore, esecutori: proff. Giaccone, Vallora, Pittia, Mascia; 3) a) «Cantica Sacra Latina»; b) «Canto funebre», Graziella Valle acc. pianoforte. — G. Meano: «Scopi ed illustrazione del Profilo». — Parte seconda: 4) «Trio di flauti oboe, clarino, fagotto», esecutori proff. Rosa, Morre, Graglia; 5) «Due canzoni francesi per canto», Quartetto d'archi; celeste, Solista Graziella Valle; 6) «[illegible] di Cino da Pistoia», canto e quintetto archi; Solista Graziella Valle.

La serata degli Arditi al Teatro Regio

Nel nostro massimo Teatro fervono intensi i preparativi per la grande serata di gala, in onore degli Arditi, che avrà luogo martedì 14 maggio, alle ore 21, sotto l'egida della Federazione Provinciale Fascista. Come già fu annunciato F. T. Marinetti, Accademico d'Italia, commemorerà le gesta epiche delle Fiamme nere. Quindi seguirà una visione glorificatrice della nostra guerra, ideata dal valoroso scultore-soldato Gian Battista Alloati. Sulla scena, in un notturno suggestivo, trascorrerà un attimo di autentica visione guerriera. In una trincerone, tra il rombo dell'artiglieria lontana ed il crepitio delle mitragliatrici prossime, è la squadra di turno, in vedetta. A ridosso della trincea, in ordine sparso, al riparo dei mascheramenti, sono gruppi di arditi — arditi autentici, al comando di un loro capitano, che vissero lo spasimo dell'attesa, nei trinceroni veri — pronti al balzo e alla vittoria. L'arma guerriera si fa serrata. Fari nemici frugano irrequieti le tenebre, passano sulle vedette immobili, intagliano luminosamente la trincea. Un bagliore illumina la febbrile attività del posto di comando. Il bombardamento rallenta un istante; il canto degli arditi s'innalza. Altri canti, più lontani, seguono, s'accrescono, s'affiocano, si spengono. Sul tormento dell'uomo rannicchiato, un'armonia tenue e delicata di archi, che accompagnano un canto di donna, ravviva nei rudi cuori dei soldati sogni di pace e d'amore. Ma la guerra, violentemente, ha ragione dei sogni e la mafia avanisce. L'azione progredisce ad oltranza, e travolge. Il grido di nostra gente annuncia la vittoria. Primo interprete sarà — come abbiamo già annunciato — il comm. Gastone Monaldi.

La bella figurazione poetica sarà messa in scena dal gr. uff. Guido, che farà miracoli di realizzazione, mentre l'ing. Lodovico De Amicis curerà le armonie luminose e il maestro del Porzio dirigerà i commenti musicali e i cori, che verranno eseguiti dalla massa corale del Teatro Regio.

S'occupa fervidamente dell'organizzazione della serata, sotto la vigile presidenza della contessa De Vecchi di Val Cismon, un Comitato di dame patronesse, tra cui figurano i più bei nomi della nostra aristocrazia.

Alla casa natale di Don Bosco

Per iniziativa della Pro Arte e Cultura e col consenso e l'interessamento della Direzione dell'Istituto Salesiano, si effettua domenica 12 corr. una gita-omaggio alla casa natale di Don Bosco, ai Becchi di Castelnuovo d'Asti, ove verrà celebrata una Messa e sarà commemorato il grande apostolo.

La vicenda dei 12.000 franchi francesi

I sigg. fratelli Augusto e Attilio Rodi [illegible] scrivono dichiarando di poter dimostrare in giudizio che i fatti si svolsero [illegible] versamente da quanto afferma la denuncia e confidano che al dibattimento risulti luminosamente provata la loro correttezza ed onorabilità commerciale.

Bollettino demografico

7 Maggio 1929

NASCITE	24
MATRIMONI	2
MORTI	23

Note spicciole

DOPOLAVORO RIONALE «M. GIODA» — Si ricorda a tutti i camerati del [illegible] Gruppo Rionale fascista «Mario Gioda» agli iscritti al Dopolavoro rionale, che venerdì 9 corrente avrà luogo la prima [illegible] sociale dopolavoristica del Gruppo. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Gruppo non più tardi di martedì 7 corrente.

Conferenze di Cultura Coloniale. — La Conferenza indetta dalla Sezione Piemontese dell'Istituto Coloniale Fascista per [illegible] è rinviata a venerdì, 10 corr., alle ore [illegible] presso la R. Università.

Scuola Professionale del Corpo Volontari Infermieri. — Gli allievi e i soci, che intendono visitare il Museo Anatomico, dovranno trovarsi le mattina di giovedì, 9 maggio, alle ore 9,30, in corso Raffaello, angolo corso Massimo d'Azeglio.

Il Sindacato degli operai industria automobili, a modifica del precedente comunicato, avverte i fiduciari della Fiat-Lingotto (meccanica e carrozzeria), che la loro assemblea avrà luogo oggi, mercoledì, ore 21, nel salone della sede, in via Gioberti 4. Coloro che senza giustificato motivo non saranno presenti all'Assemblea, decadranno senz'altro dalla carica di fiduciari.

Il Sindacato Portieri convoca i fiduciari di zona per oggi mercoledì alle ore [illegible] al Sindacato per comunicazioni urgenti. La convocazione vale pure per il Direttorio interprovinciale.

Omonimia. — Friedmann Mario di [illegible] gliolmo Giuseppe, perito chimico industriale, nulla ha a fare con Mario Friedmann di cui la cronaca del 5 maggio 1929.

ULTIME NOTIZIE

Il piano Young sulle riparazioni

Le riserve della Germania

Parigi, 7, notte.

I tedeschi hanno, contrariamente alle informazioni di ieri sera, leggermente ritardato all'ultimo momento la consegna del loro nuovo memorandum, verosimilmente per lasciare agli Alleati il tempo di esprimere un parere sulle proposte Young per potere modificare, in funzione di questo parere, il tenore del loro documento.

Senonchè gli Alleati non hanno voluto prestarsi a questa nuova piccola manovra, e hanno convenuto oggi che è inutile pronunciarsi in merito alla proposta Young finchè non siano state loro notificate ufficialmente le riserve che il Reich intende fare. Sappiamo, finora, che queste riserve sono non meno di una dozzina, e che le principali di esse consistono nel rivendicare una facoltà di revisione periodica della capacità di pagamento della Germania, facoltà che dovrebbe essere impersonata in un apposito organo indipendente di controllo. Evidentemente se Schacht dovesse insistere sul serio su queste esigenze, tutto l'accordo in predicato rischierebbe di trovarsi di nuovo in pericolo; tanto varrebbe dire che la Germania esige il mantenimento della clausola dei trasferimenti, nonostante la revisione ottenuta dall'accordo Dawes. Ma stentiamo a credere che la condizione richiesta dal rappresentante del Reich debba, nel pensiero di quest'ultimo, essere applicata alle intere annualità, e riteniamo trattarsi semplicemente di una maniera indiretta per assicurarsi della suddivisione delle annualità in due frazioni, l'una condizionata l'altra incondizionata, ossia l'una non commercializzabile e l'altra sì. Cosa virtualmente già accordatagli.

Quello che contengono le proposte Young, già ve lo abbiamo detto a parecchie riprese. Secondo il piano americano, la Germania assolverebbe il suo debito delle riparazioni come segue: essa dovrebbe versare per le riparazioni: I) 37 annualità progressive, partendo da 1750 milioni di marchi oro per raggiungere i 2300 milioni, che corrispondono ad un valore costante medio di 2050 milioni (12 miliardi 464 milioni di franchi); II) 21 annualità di 1700 milioni, una di 900 milioni. Le 37 prime annualità sarebbero applicate dai creditori alleati alla copertura dei debiti fra di loro e ai saldi netti per i loro bisogni. Le altre 21 annualità sarebbero applicabili alla copertura dei debiti fra Alleati dal 38.o al cinquantottesimo anno. La differenza tra il piano americano e il *memorandum* alleato verte dunque sull'ammontare delle 37 prime annualità, il cui valore medio nel *memorandum* del 17 aprile è di 2200 milioni (esattamente 2198) di marchi oro.

Perciò, il valore attuale dei pagamenti tedeschi è ridotto da 39 miliardi e mezzo a 36 miliardi e mezzo di marchi oro, cioè 222 miliardi di franchi. Come l'annualità Dawes, l'annualità media di 2050 milioni di marchi oro, che, secondo il piano americano, il Reich pagherebbe durante 37 anni, rappresenta la totalità degli oneri della Germania compreso il servizio del prestito di 800 milioni emesso nel 1924. Il servizio di questo prestito che esige attualmente 90 milioni all'anno e il cui ammortamento sarà compiuto in 20 anni, corrisponde ad una annualità costante di 61 milioni durante 37 anni, di modo che il versamento annuo di 2050 milioni si applicherebbe per 1989 milioni alla copertura dei debiti fra Alleati e ai saldi netti immobilizzabili e per 61 milioni al servizio del prestito Dawes.

Non appena ricevuto il *memorandum* tedesco, gli Alleati cominceranno a discutere tra loro, e tali discussioni occuperanno naturalmente parecchi giorni.

Ma gli scarsi commenti più o meno ispirati che filtrano nella stampa parigina continuano, come notavamo ieri sera, a preparare il pubblico nella necessità dell'accordo, presentandogli nuovi sacrifici da consentire come meno ingenti di quelli che in realtà non saranno.

Secondo l'*Excelsior* le riserve tedesche consisterebbero in questo: una garanzia implicante la eventuale revisione dell'accordo, in caso di sovraestimazione della capacità reale di pagamento della Germania; la possibilità di invocare il beneficio della clausola dei trasferti per la parte non mobilizzabile della frazione incondizionata dell'annualità tedesca; la riduzione delle tariffe doganali che colpiscono le esportazioni tedesche e la soppressione del «recovery act». l'abbandono da parte dei creditori dei proventi garantiti dal Reich (ferrovie, monopoli eccetera) i cui introiti dovrebbero far ritorno al bilancio tedesco incorporando tutte le spese di riparazioni; la soppressione *ipso facto* di tutti gli organismi di controllo stranieri sulle finanze tedesche; la partecipazione più larga possibile del Reich ai profitti della Banca dei pagamenti internazionali; il mantenimento per tutta la durata dell'accordo delle prestazioni in natura; l'assicurazione di nuove riduzioni sulla parte principale del debito tedesco in caso di commercializzazione allargata delle annualità del Reich.

In seno al Comitato degli Esperti persiste la speranza che il dottor Schacht ritirerà quelle riserve che potrebbero ostacolare il regolamento «completo e definitivo» delle riparazioni, deciso dalle Potenze a Ginevra nello scorso settembre.

C. P.

Favorevoli impressioni in Germania

Berlino, 7, notte.

La nuova fase delle trattative parigine è giudicata dall'ufficioso *Vorwaerts* come verosimilmente destinata a successo. «Le differenze che ormai esistono — così appoggia il giornale il suo giudizio — sono ormai talmente ridotte dal nuovo progetto che l'intesa tra i Governi non potrà ormai incontrare difficoltà insormontabili, anche se la Conferenza attuale, propriamente detta, non riesca a superarle».

Questo linguaggio e questo atteggiamento, sufficientemente imprudenti e frettolosi [illegible] una trattativa comunque ancora dura, sono naturalmente deplorati dalla stampa di destra che insiste nella necessità di una maggiore riserva e definisce anche le nuove cifre insopportabili per l'economia della Germania, deplorando la rinunzia di Schacht sui precedenti punti di vista. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* trova in ogni modo da compiacersi che le buone disposizioni, almeno della Germania, di venire incontro ai suoi creditori, siano state provate, evitando così la formazione di un fronte unico contro Berlino. La piena responsabilità ora spetta soltanto alla Francia. La *Deutsche Tages Zeitung*, di destra, anch'essa definisce il compromesso come soltanto politico e dice che i competenti tedeschi non negano che dal punto di vista economico essi non si sentono in grado di prendere la responsabilità delle cifre proposte. La *Germania*, organo del Centro, dice che la soluzione a cui Schacht avrebbe dato il suo consenso richiede tuttavia sacrifici estremamente grandi ed è quindi tutt'altro che una soluzione ideale.

Persino il democratico *Berliner Tageblatt* dice che chi è consapevole delle enormi somme che la Germania dovrebbe tuttavia pagare non potrà considerare senza gravi preoccupazioni la continuazione delle discussioni su queste basi. La *Frankfurter Zeitung*, invece, democratica essa pure, dice:

«Pare possibile, anzi probabile, che ormai anche in Francia la sana ragione riesca ad avere il sopravvento e che il punto di vista tedesco-americano finisca per imporsi a tutti i membri della Conferenza. Chi oserebbe ancora — conclude il giornale — precipitare la Germania in una nuova malattia ed in una nuova febbre?».

La deposizione di Ludendorff al processo di Hitler a Monaco

Monaco, 7 notte.

Ieri si è iniziato davanti al Tribunale di Monaco il processo per diffamazione intentato dal capo dei [illegible] nazi-socialisti, Adolfo Hitler, contro von Graefe, ex-deputato völkisch, il direttore del *Bayerische Curier*, Giuseppe Osterhuber, il consigliere comunale socialista Tommaso Wimmer, il segretario del partito socialista Adolfo Diehl e il redattore responsabile della *Munchener Post*, Giulio Zafass.

Motivo del processo è l'accusa fatta a Hitler, di avere accettato denaro dall'Italia e di essere stato nel 1923, ai tempi del famoso colpo di Stato, in relazione continua con un addetto militare italiano, espressamente giunto a Monaco per sorvegliare le fasi del movimento. L'accusa comparve per la prima volta nel maggio dell'anno scorso in un manifesto elettorale del partito del ministro degli Esteri Stresemann poi il partito socialista pubblicò un manifesto al riguardo in cui si accusava Hitler di tradimento.

Nell'udienza di ieri ha parlato Hitler il quale ha detto che egli ha sempre attaccato Stresemann e la politica di Locarno, alla quale ha rimproverato di avere rinunciato parecchi territori tedeschi senza con ciò avere potuto migliorare la posizione della Germania. Ben altrimenti il governo tedesco farebbe — ha detto Hitler — se invece rinunciasse (sic) al Sud Tirolo ottenendo con ciò l'alleanza politica dell'Italia. Questi costituirebbe un reale concreto guadagno per la Germania. Hitler ha concluso il suo discorso difendendosi all'accusa che la sua politica sia il risultato di aiuti finanziari esteri.

Nell'udienza di oggi è stato sentito come testimone il generale Ludendorff.

La grande attesa per la deposizione del generale è andata in grande parte delusa perchè egli ha cercato di dire il meno che gli fosse possibile. Era evidente in lui il desiderio di non compromettersi politicamente e quindi la sua deposizione è risultata priva di interesse. Interrogato se egli fosse al corrente che Hitler avesse sempre tenuto presso di sè nel periodo intorno al 1923 un *attachè* italiano ed interrogato in genere su quanto egli sapesse sull'attività e sulle persone che Hitler frequentava in quell'epoca, Ludendorff risponde di non ricordare assolutamente nulla di quel periodo di tempo. A nulla sono valse le insistenze del presidente e delle parti, il generale si limitò ad accennare ai suoi ricordi di nessun interesse.

Il programma del successore di Seipel

Vienna, 7, notte.

Il nuovo Gabinetto Streeruwitz si è presentato oggi al Parlamento austriaco. Il successore di Seipel ha pronunciato un discorso-programma tenuto in tono pacifico, discorso nel quale soprattutto ha ricordato con cordialità il predecessore ed ha accennato alle trattative svolte nel corso della crisi coi vari partiti. Nell'esporre il suo programma di lavoro, il Cancelliere ha messo in particolare rilievo le questioni di carattere economico. Di nuove iniziative non ha però fatto cenno.

Accennando alla politica estera, ha affermato che il Governo si atterrà alle vecchie tradizioni, e che il suo programma consisterà nell'ulteriore sviluppo dei rapporti di amicizia con tutti gli Stati, ed in particolare coi vicini, e tra questi in primissima linea con il Reich «col quale — ha esclamato — noi ci sentiamo intimamente uniti, a motivo delle origini comuni, dalla comune storia, dalla lingua e dalla cultura». (*Vivi applausi e battimani della maggioranza*).

Indi il Cancelliere ha aggiunto che intende proseguire nel lavoro per assimilare la legislazione austriaca a quella della Germania.

Ha annunciato poi modificazioni fiscali, dalle quali le industrie dovranno trarre giovamento. E' passato quindi ad occuparsi della situazione e politica interna, esponendo la necessità di garantire ad ogni cittadino i diritti assicuratigli dalla costituzione.

Ma il vero appello alla conciliazione interna, il Cancelliere lo aveva riservato per la fine del discorso. Egli ha detto che non si può non tener conto del mutato dei tempi. Egli conosce perfettamente le difficoltà dell'attuale situazione politica, ma, a suo parere, le difficoltà esistono solo per essere eliminate. Una democrazia la quale rinunci al compito di risolvere i dissensi interni, finirebbe col rinnegare la propria esistenza. La nostra democrazia deve dunque tener sempre davanti agli occhi il compito di mantenere l'unione dei popoli e guardarsi dal trasformare il Parlamento in un mezzo per la lotta interna».

Il Cancelliere ha concluso osservando che l'Austria non si può permettere il lusso di continuare la lotta di partiti, cosa del resto impossibile, in nome degli interessi economici del Paese. Ha rivolto un appello ai membri del Parlamento, affinchè diano prova di buona volontà nello svolgimento dei lavori che stanno per essere iniziati.

Il diritto di difesa dello Stato ribadito dal socialdemocratico Severing

I fatti di Berlino in discussione dinanzi alla Commissione del Reich

Berlino, 7, notte.

Alla Commissione del bilancio del Reichstag, discutendosi oggi il bilancio degli Interni, sono stati oggetto di viva discussione i fatti del 1.o maggio a Berlino. Il ministro Severing, social-democratico, ha avuto occasione di prendere la parola. Egli si è trovato soprattutto esposto agli attacchi dei tedesco-nazionali che gli attribuiscono la responsabilità del sangue versato, per non avere in tempo disciolto la *Lega dei Combattenti rossi*. Ma piuttosto che difendersi da questo appunto, il ministro social-democratico ha creduto più opportuno fare sapere che egli era per la sospensione della autorizzazione di dimostrazioni pubbliche ed ha spiegato come questa sua buona volontà si sia invece infranta contro la resistenza del suo collega degli Interni della Prussia e contro il presidente della Polizia di Berlino, Zorgiebel, che meglio di tutti aveva le mani in pasta e teneva il polso della situazione.

«Tuttavia — ha continuato il ministro — man mano che si avvicinava il 1.o maggio, diventava sempre più chiaro che i comunisti volevano arrivare ad una misurazione reciproca di forze tra loro e lo Stato. Come risulta dalla propaganda fatta e dai documenti stessi, essi volevano dimostrare non già in favore dei postulati delle organizzazioni operaie internazionali, ma nella [illegible] dimostrare per una Germania sovietica e per la dittatura mondiale del proletariato. Quindi — ha concluso il ministro — lo Stato aveva ed ha il diritto, non solo, ma anche il dovere di difendersi».

Il ministro ha in seguito difeso vivamente la condotta della polizia, fatta oggetto in questi giorni ad attacchi da varie parti.

«Se ora si parla di assassinio di operai da parte degli uomini di Zorgiebel, allora non esito a dichiarare che noi diamo un alto riconoscimento alla azione svolta dalla Polizia di Berlino e deploriamo vivamente che quest'azione venga oggi posticipatamente diminuita. Ciò non vuol dire che io intenda in maniera implicita, pronunziare una accusa *a priori* degli eventuali eccessi, che in avvenimenti come quelli svoltisi purtroppo il 1.o maggio sono quasi inevitabili. Se tali eccessi sono stati realmente commessi, ciò è deplorevole; ma non bisogna dimenticare che i comunisti già da parecchi giorni prima del 1.o maggio avevano causato scontri e feriti qua e là, colla polizia. E' comprensibile quindi che, a causa di ciò, parte dei poliziotti fosse diventata nervosa per il continuo stato di allarme in cui era costretta a vivere».

Quanto al provvedimento per lo scioglimento delle organizzazioni rosse comuniste, il ministro ha detto che il provvedimento è più che motivato dai fatti, e quanto allo scioglimento del partito comunista, ha detto che non lo ritiene possibile.

«Non è possibile — così ha motivato questa sua convinzione — impedire la attività dei deputati nè quella della stampa comunista, ed in materia di proibizioni non devono essere fatte se non quelle che si possono poi fare eseguire».

Queste le dichiarazioni di Severing. La parte di esse che si riferisce alla polizia riguarda la solita ridda demagogica e scandalistica delle responsabilità che si è scatenata naturalmente dopo i sanguinosi fatti soprattutto sui fogli democratici; anzi, a dire il vero, soltanto democratici, non unendosi a questa campagna neppure i social-democratici. Giornali come il *Berliner Tageblatt* ed il *Giornale delle Otto Ore*, chiedono a grande voce una severa inchiesta contro la polizia che avrebbe, quasi per capriccio, sparato sulla folla innocente. A sentire questi fogli, nulla sarebbe accaduto se la polizia non si fosse fatta viva. Avviso a chi tocca per la prossima volta, la quale non si farà, stando alle promesse dei comunisti, forse attendere molto.

Intanto il Governo del Reich, senza formalmente invitare, come costituzionalmente potrebbe, i Governi dei Paesi a procedere allo scioglimento delle organizzazioni armate comuniste, si è limitato a comunicare loro il consenso dato alla Prussia e alla Baviera per lo scioglimento suddetto. E in seguito a questa comunicazione cominciano a pervenire notizie secondo le quali il provvedimento sarebbe seguito anche da Governi di altri Paesi. Così da Amburgo e dalla Sassonia. Altri paesi, come ad esempio l'Anhalt, si astengono, non esistendo, nella situazione locale, motivo a provvedere in tale senso.

G. P.

Come si è costituito in carcere il re del petrolio

New York, 7, notte.

Harry Sinclair, il famoso re del petrolio, si dirigeva ieri sera in una magnifica automobile alle carceri di Washington, in mezzo ai lampi di magnesio che i giornalisti accendevano intorno a lui per fotografarlo all'atto di entrare in prigione. Egli bussava alla porta delle carceri e scompariva nel l'androne. L'attendeva il cosiddetto maresciallo degli Stati Uniti, signor Snyder.

«Felice di vederla, signor Sinclair», esclamò l'alto funzionario. Il Sinclair, piuttosto pallido e nervoso, rispose: «Come sta signor Snyder?». Il multimilionario fu, quindi, accompagnato dal maresciallo all'ufficio del soprintendente alle carceri, il maggiore Peak. Questi informò gentilmente il signor Sinclair che egli sarebbe stato condotto immediatamente alla sua cella. La formalità delle impronte digitali e del consueto questionario dei carcerati sarebbe stata differita all'indomani.

Il signor Sinclair gode ora la distinzione di essere il più ricco cittadino americano che sia andato in prigione. Egli sembra considerare con sufficiente filosofia questa sua disgrazia benchè sia conscio del fatto che egli è la sola persona fra le molte implicate nel famoso scandalo del petrolio a guardare il sole a scacchi. Il Sinclair — com'è noto — è stato condannato a tre mesi di reclusione, per essersi rifiutato di rispondere alle interrogazioni fatte dalla Commissione d'inchiesta senatoriale. Era fortemente sospettato di avere frodato il Governo, ma il processo a tale uopo non potè essergli fatto giacchè anzitutto l'autorità giudiziaria lo sbarrò per farlo scontare la strana reticenza che contro le disposizioni di legge egli volle mantenere. Se il Sinclair terrà buona condotta, la sua pena potrà essere ridotta a 75 giorni. Egli sarà trattato in carcere, esattamente come tutti gli altri carcerati, metà dei quali sono negri.

(Daily Telegraph).

La sorella di Nietzsche e Mussolini

Roma, 7, notte.

S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Berlino ha ricevuto dalla signora Elisabetta Foerster-Nietzsche la seguente lettera:

Wiemar - Archivio Nietzsche - 25-4-29.

A S. E. l'Ambasciatore d'Italia,

Eccellenza,

Da parecchio tempo avevo il vivo desiderio di scrivere a V. E. presentandole le più fervide congratulazioni per lo straordinario avvenimento della conclusione della pace tra Santa Sede e il Regno d'Italia. Ma temendo che V. E. fosse così sopraccarico di lettere di felicitazioni non credetti di aggiungere la mia debole voce. Non posso tuttavia esimermi dall'esprimere la profonda ammirazione che nutro per il Presidente dei Ministri Mussolini. Io so che da più di 50 anni si sono fatti da eminenti statisti i più vari tentativi per raggiungere questo risultato ma soltanto il veramente ammirabile Duce è riuscito ad attuare questa conclusione di pace che a molti pareva impossibile.

S. E. il Presidente Mussolini è il primo Capo di Governo, non solo in Europa, ma in tutto il mondo, e io sono veramente superba, che lo studio della filosofia di Nietzsche abbia un pochino influito sulla meravigliosa energia dello stimatissimo Presidente. Con quale orgoglio mio fratello avrebbe guardato questo uomo prodigioso e come qualche cosa di felice, di potente, di trionfante, come uno di quei casi fortunati di redenzione umana grazie ai quali si può conservare la fiducia nell'uomo».

Con la espressione della massima riverenza sua devotissima Elisabetta Foerster-Nietzsche, doctor Honoris Causa.

Malversazioni in grande stile

Una collana di circa 7 milioni trafugata da un impiegato postale

Parigi, 7 notte.

«Malversazioni commesse da un funzionario», è il reato di cui deve rispondere, dinanzi ai giurati della Senna, Emilio Seberac, di 33 anni, impiegato delle poste a Parigi. Il reato, che a prima vista non sembrerebbe eccessivamente grave, acquista speciale rilievo quando si sa che in realtà si tratta del furto di una collana di perle del valore di 6.700.000 franchi commesso il 23 febbraio 1928 a detrimento di un grande gioielliere della Rue de la Paix. Questi aveva spedito all'ufficio di via San Rocco, in una scatoletta, semplicemente legata con lo spago e suggellata, la famosa collana delle 57 perle alla sua succursale di Londra. Il pacchetto era assicurato per sole mille lire. Pare sia questo un uso corrente dei gioiellieri per facilitare le operazioni doganali. Del resto essi si garantiscono assicurando pel loro valore completo la merce presso grandi Compagnie. Il pacchetto recava il numero 264. Questo numero fu visto passare alle stazioni di San Lazzaro e poi a Dieppe. Ma, giunto a Londra, il pacchetto 264 non portava più l'indirizzo del gioielliere ed aveva per destinatario un [illegible] dell'Esercito britannico. Quando il pacchetto venne aperto, si rinvenne un libro. La famosa collana era scomparsa.

Sporta querela, i sospetti caddero sul Seberac, commesso di servizio alle raccomandate. Dopo avere lungamente protestato la sua innocenza, egli finì col confessarsi autore della sostituzione. Egli aveva mandato la collana a sua madre in provincia, dissimulata nella fodera di una vecchia giacca. Egli voleva, a quanto ha detto, restituire più tardi al proprietario la collana. Ma la vecchia madre, a Tolosa, dovette confessare di avere ricevuto altri gioielli, ed è così che si rilevarono altre frodi malversazioni all'attivo del Seberac.

Nell'udienza di oggi, Seberac, che fu sempre considerato un impiegato modello, disse di avere preso la collana perchè il pacchetto che la conteneva, cadendo a terra, si era rotto. Il timore di essere rimproverato gli aveva fatto rinviare a più tardi la spedizione della collana al suo destinatario.

Ma sulla spedizione del prezioso gioiello nascosto nella fodera della vecchia giacca alla madre e sull'invio di questo e di altri gioielli da lui presi negli uffici postali in cui prestava servizio, le sue spiegazioni sono state assai imbarazzate.

La madre, chiamata a testimoniare, appena entrata nell'aula e visto il figlio seduto sul banco degli imputati, è caduta svenuta. Ma dopo poco ha ripreso i sensi ed ha potuto rispondere alle domande del presidente.

Vedova di un gendarme, la madre di Seberac possiede una casa a Tolosa, una fattoria di cui le sono stati offerti 500 mila franchi, un'automobile, un conto importante alla Banca, senza parlare di circa [illegible] mila franchi che avrebbe consegnato al figlio per giuocare in Borsa e di 240 mila franchi di gioielli che aveva in deposito.

— Ma — insiste il presidente — di dove viene questa fortuna a voi, vedova di un gendarme?

— Dalle mie economie — risponde la vedova.

— Ed i gioielli che vi mandava vostro figlio, non vi sembravano straordinari?

— Credevo che li comprasse con i suoi guadagni in borsa.

La sentenza si avrà domani.

Confessa in punto di morte di avere ucciso il marito

Praga, 7 notte.

Sul letto di morte, in un villaggio dei dintorni di Presburgo, una vecchia contadina ha confessato al figlio di avere, quattro anni addietro, ammazzato il marito seppellendone il cadavere. A commettere il delitto in cui la aiutò la figlia fu spinta dalle continue liti. Subito dopo la confessione la contadina è spirata. Il figlio ha avvertito la gendarmeria che ha realmente trovato il cadavere dell'ucciso nel posto indicato. La figlia, tratta in arresto, dopo lungo diniego si decise a ammettere di avere solo dato aiuto al seppellimento del padre ma tuttavia nega in modo reciso di avere preso parte all'assassinio.

Furto sacrilego ad Alessandria

Alessandria, 7, notte.

In pieno giorno i soliti ignoti sono penetrati nella Chiesa parrocchiale di Casciagrossa, e, scassinata la serratura del Tabernacolo, asportarono un ricco Ostensorio, che racchiudeva l'Ostia consacrata.

I ladri sacrileghi hanno pure spogliato di due orecchini d'oro la statua della Madonna e vuotata la cassetta dell'elemosina.

Il delitto del banco-lotto

Una serie di fermi e laboriose indagini

Roma, 7, notte.

Il delitto del banco lotto N. 22 di via Due Macelli ove domenica mattina trovava misteriosamente la morte il gerente avv. Valentino, è fino a questo momento avvolto nel più assoluto enigma, ma la polizia romana continua nelle sue indagini e non dispera di mettere le mani sul nefando omicida. La furia sanguinaria e l'eccezionale robustezza fisica dell'assassino sono state rilevate dall'autopsia della vittima che ha accertato con quanta violenza l'omicida abbia infierito sul disgraziato. I sanitari hanno constatato che il Valentino ha ricevuto diciotto colpi alla testa, altri alle spalle ed all'avambraccio, profondissime ferite ai polsi ed alle mani, un totale di 50 colpi prodotti da arma tagliente. Sono stati operati numerosi ed oculati fermi in molti ambienti della città ove si sospetta che possa annidarsi il misterioso autore del delitto. Sono stati interrogati nuovamente quelle poche persone che in un modo o l'altro ebbero occasione di vedere l'assassino, ma nulla di nuovo si è potuto da loro apprendere. Stamane è stata pure interrogata la signorina Paolina Arena che qualche tempo fa fu alle dipendenze del povero Valentino come commessa del banco.

Attraverso quanto raccontò la ragazza la vita e le abitudini della vittima sono state sufficientemente ricostruite. Il Valentino era un frequentatore della sala delle corse di via degli Avignonesi, ove sembra avesse la abitudine di fare anche qualche prestito ai giuocatori. Verso questo campo le ricerche della polizia si stanno orientando.

Uccide a caccia il compagno che aveva sparlato di lui

Napoli, 7 notte.

Il contadino Michelangelo Politi, di anni 23, da Forio di Ischia, otto mesi fa a Ponza si fidanzò colla diciottenne Immacolata Pagano. Costei ebbe però occasione di conoscere il giovane Michele Jacone, d'anni 23, ex-carabiniere, il quale fece degli apprezzamenti poco lusinghieri sul conto del Politi. Costui informatone, si risentì ma non ebbe il coraggio di affrontare il Jacone, uomo molto più forte di lui. Ieri i due, armati di fucile, si incontrarono sulla strada della Porcetta, che si trova a picco sul mare. Andavano a caccia delle quaglie. Infatti il Jacone riuscì a colpire una quaglia che cadde sul ciglio del monte. Egli si tolse le scarpe che portava a tracolla e si chinò per raccogliere l'uccello. Il Politi visto in quella posizione l'avversario, gli balenò l'idea della vendetta e puntò il fucile sul rivale, lasciandone partire due colpi. Quindi si scagliò sul Jacone e scaricò ancora una volta il fucile sul la testa di costui. Poi spezzò i due fucili e si diede alla fuga. Poco dopo alcuni contadini rinvenivano il cadavere del Jacone e si diedero all'inseguimento dell'assassino. Costui era stato quasi raggiunto nella sua corsa pazza tra le roccie e le siepi, allorchè per sfuggire meglio agli inseguitori si lasciò rotolare lungo il pendio del monte per circa duecento metri, cadendo svenuto nel mare sottostante. Alcuni pescatori riuscirono a raccoglierlo, in istato di arresto venne trasportato all'ospedale dei Pellegrini dove gli vennero riscontrate la frattura della scapola sinistra e contusioni in tutto il corpo.

Fra i litiganti l'avvocato gode

Asti, 7, notte.

Una grave rissa fra contadini di Castellinaldo, avvenuta il 18 novembre scorso, nei pressi di Canale, nello stradale Canale-Alba, ha avuto dinanzi al Tribunale di Asti il suo epilogo giudiziario. Erano imputati Giuseppe Costa fu Bernardo, di 70 anni, Carlo Baracco di Giovanni, di 40 anni; Giovanni Massaglia fu Dalmazzo, di 25 anni; Giovanni Bordino fu Antonio, di 47 anni, tutti e quattro contadini, nati e residenti a Castellinaldo. La notte del 18 novembre scorso, mentre la comitiva formata dal Costa, Massaglia e Baracco faceva ritorno a Castellinaldo da Canale, ove aveva trascorso il pomeriggio della domenica a giuocare e a bere, raggiungeva per istrada il Bordino, che, tutto solo, faceva egli pure ritorno a Castellinaldo. Dopo aver trascorso nello stesso modo la giornata. Tutti quanti avevano abbondantemente bevuto. Giova precisare che fra il Bordino ed i tre altri, specialmente il Massaglia, i rapporti non erano troppo buoni esistendo tra loro delle ragioni di astio. Il Bordino ed il Massaglia vennero in breve a diverbio; ne seguì subito una violenta colluttazione. Nessun testimone era presente alla scena che si svolse violenta e fulminea; al termine della rissa, il Bordino, tutto pesto e crivellato di ferite, venne abbandonato dai tre, disteso al suolo e privo di sensi, mentre il Massaglia, accompagnato dai due compari, riprendeva la via di Canale con una coltellata al torace e andò a farsi medicare e ricoverare all'Ospedale. Le ferite riportate dai due uomini risultarono abbastanza gravi, talchè il Bordino ne ebbe per quaranta giorni di infermità e 50 di incapacità al lavoro; il Massaglia, dapprima ricoverato con prognosi riservata, ne ebbe poi per fortuna soltanto per 15 giorni di malattia e 14 di incapacità al lavoro.

Al processo dinanzi al Tribunale, Bordino ha confessato di essere stato l'autore del ferimento del Massaglia con il coltello, ed ha dichiarato di aver così agito per legittima difesa, percosso dai tre avversari. Gli altri tre hanno invece negato di aver provocato e colpito il Bordino; il solo Massaglia ha ammesso di aver reagito contro l'avversario quando fu colpito col coltello. I quattro imputati, costituiti Parte Civile in giudizio, erano difesi e assistiti: il Bordino dagli avvocati Dagasso di Torino e Buscaglia di Alba; gli altri tre dagli avvocati Baracco di Asti, Casamelli di Canale, Testera e Cavallo di Torino.

Il sole al dibattimento durato due udienze, il Tribunale ha pronunziato la sentenza con la quale ha dichiarato i quattro imputati colpevoli del reato di lesioni personali volontarie concedendo al solo Bordino il beneficio della provocazione lieve e ha condannato il Costa alla pena della reclusione per un anno e due mesi, il Baracco e il Massaglia alla pena della reclusione per un anno ciascuno ed il Bordino a mesi 8 giorni 15 della stessa pena. Presidente: cav. uff. Barberis; P. M.: cav. Vallotti; Cancelliere: Zucca.

Centomila lire per la Casa del Balilla di Casale

Casale Monf., 7 notte.

Il cav. Secondo Negri, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, di Casale, ha donato all'Opera stessa la somma di centomila lire, perchè anche in Casale sorga la Casa del Balilla. E' la seconda generosa offerta che in breve volgere di tempo fa all'Opera Balilla il cav. Negri. Il console Passerone e il segretario politico, dottor Ferrari, hanno espresso i loro ringraziamenti per la donazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA

Alle organizzazioni giovanili fasciste ed al Patronato Scolastico la Cassa di Risparmio di Tortona ha offerto L. 5000 in parti uguali.

I tassari decisi dalla Consulta Comunale per la Società del Gas richiederanno 450.000 lire. Una rilevante somma occorrerà per la sistemazione delle piazze Roma e Malaspina.

La Fiera e le feste di Santa Croce avranno luogo dal 12 al 19 corrente.

DA VOGHERA

Vice podestà è stato nominato il dottor Paolo Oliva, vecchia camicia nera. L'insediamento avrà luogo giovedì, giorno della Ascensione.

Il mercato dell'Ascensione, tradizionale mercato, avrà luogo venerdì prossimo. Agli espositori sono concesse tutte le facilitazioni ed avranno posteggio gratuito. Una commissione assegnerà ai capi migliori premi in denaro e diplomi di benemerenza.

DA FERRARA

Investito da un'automobile mentre percorreva a fianco del veicolo la strada di circonvallazione della città, il carrettiere Ulio Caltini di 27 anni, da Argine Ducale, veniva sbalzato a terra, riportando ferite multiple alla testa. Veniva ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Il processo di Ravenna

Ranzi condannato all'ergastolo

Ravenna, 7 notte.

Questa sera a tarda ora, dopo le ultime arringhe della Parte Civile, rappresentata dall'on. Ferdinando De Cinque, e le difese degli avvocati Guerrini e Lanzi, i giurati hanno emesso il verdetto nel processo contro Pietro Ranzi, il tre volte omicida, e contro sua moglie. In base al responso dei giurati, il Presidente ha formulato sentenza di assoluzione nei confronti della donna, Domenica Pasini, condannando il Ranzi [illegible] alla pena dell'ergastolo, con 10 anni di segregazione cellulare, ed alla perdita di tutti i diritti civili e della patria potestà. La sentenza ha prodotto viva impressione nella forte popolazione romagnola.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 7, notte.

Da due giorni l'attività del mercato è andata decrescendo e le vendite hanno appena toccato i tre milioni di titoli contrattati. Le condizioni monetarie infatti anche oggi sono state molto difficili e il tasso del denaro è rimasto al 14 %. L'apertura è stata alquanto irregolare per la resistenza opposta da alcuni gruppi di valori. A poco a poco l'orientazione al ribasso è ripresa su tutta la linea e la chiusura è intervenuta trovando la maggior parte dei titoli in ribasso di due o tre punti sulle precedenti quotazioni. Il gruppo delle Petrolifere è stato l'unico che si sia mantenuto fermo alla chiusura. E questo è dovuto alla limitazione della produzione e al maggiore consumo di benzina dovuto all'inizio della buona stagione. I valori petroliferi più ricercati sono l'Atlantic e la Standar, il gruppo più colpito è stato quello della Radio Corporation che ha perduto ben sei punti. Anche le azioni del Rame sono state abbastanza pesanti. La Pirelli hanno perduto un mezzo punto, chiudendo a 66; le azioni Fiat relativamente ricercate, oggi hanno chiuso a 11 dollari e 3/8. Pressochè invariate le obbligazioni Italiane di cui ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	140,—
Prestito Italiano 7 % 1925	96,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	93 1/4
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,—
Città di Milano 6,50 % 1952	89,50
Montecatini 7 % 1937	113,50
Città di Roma 6,50 % 1927	90,50

Londra, 7. — Il mercato oggi si è ripreso notevolmente. Contrattazioni numerose. La apertura però era stata piuttosto debole e soltanto a metà seduta si è delineata l'orientazione al rialzo che si è mantenuta fino alla fine. Notevole l'aumento della Seta Enk da 350 a 390. Soltanto le Philips si sono mantenute deboli.

Zurigo, 7. — Dopo gli improvvisi e arbitrali rialzi di ieri si attendeva oggi un indebolimento dei corsi, ma l'indebolimento si è verificato solo in proporzioni minime e la tendenza è rimasta abbastanza buona per tutti i valori. Il mercato delle obbligazioni svizzere è stato vivace.

Berlino, 7. — Il giocaro monetario di New York ha depresso la borsa odierna. Analoga tensione monetaria manifestatasi anche a Berlino ed una crescente riserva della Reichsbank nel concedere crediti sono state altre cause concomitanti; sul tardi però vi è stato un miglioramento non sufficiente tuttavia a determinare una chiusura ottimista.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza sostenuta: gennaio (1930) p. 9,79; febbraio 9,79; marzo 9,82; aprile 9,81; maggio (1930) 9,85; (1929) 9,81; giugno 9,74; luglio 9,78; agosto 9,72; settembre 9,74; ottobre 9,79; novembre 9,77; dicembre 9,77. Futuri Egiziani: Tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair maggio p. 16,76; luglio 16,84; ottobre 16,00; novembre 16,00; gennaio 17,20; marzo 17,33. Upper F. G. F. maggio p. 11,57; luglio 11,70; ottobre 11,55; novembre 11,05; gennaio 11,10; marzo 17,25. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,00; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,75; Egyptian Upper F. G. F. 11,90 M. G. Surtee F. G. 9,65; M. G. Broach F. G. 8,85; American Sind/Punjab F. G. 8,90; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,15; M. G. Bengal F. G. 6,75; M. G. Scinde F. G. 6,55. Importazioni della giornata balle 13.168.

New York, 7. — Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 19,45. Futuri: Tendenza apertura: poco stabile. Tendenza chiusura sostenuta: gennaio (nuovo contratto) 18,50; febbraio 18,07; marzo 18,00-18,01; maggio (vecchio contratto) 18,60-62; giugno 18,90; luglio 18,60-61; agosto 18,67; settembre 18,67; ottobre 18,73-75; novembre 18,77; ottobre (nuovo contratto) 18,68; novembre 18,70; dicembre 18,61-62.

New Orleans, 7. — Disponibili: Middling 19,00. Futuri: maggio 18,63; luglio 18,61; ottobre 18,60-60; dicembre 18,69-70; gennaio 18,75; marzo 18,80.

LA TEMPERATURA

7 maggio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 6 + 20

Temp. minima notte dal 6 al 7 + 10

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	22	9	sereno	
Milano	21	12	»	
Genova	19	14	coperto	l. m.
Venezia	17	11	¾ coperto	calmo
Firenze	24	14	¼ coperto	
Ancona	17	14	»	[illegible]
Bologna	22	12	[illegible]	
Napoli	22	14	»	[illegible]
Taranto	20	13	¼ coperto	
Palermo	22	14	sereno	l. m.
Catania	22	15	¾ coperto	»
Cagliari	19	11	sereno	calmo
Tripoli	21	16	»	mosso
Messina	22	15	coperto	l. m.
Trieste	19	12	¾ coperto	calmo
Trento	21	13	coperto	
Fiume	19	11	¼ coperto	calmo
Bari	20	7	sereno	»
S. Remo	17	12	¼ coperto	»
Bengasi	22	13	sereno	l. m.

Stato Civile di Torino

7 Maggio 1929.

MATRIMONI: Guglielmo Colombo con Domenica Rolle — Dottor Ugo Maggiecotti con Caterina Ghirardo.

MORTI: Piana Tommaso fu Giuseppe, di anni 77, di Valdengo, pensionato, via Desana, 15 — Genetta Leandro fu Pietro, id. 70, di Torino, industriale, via Passerengo, 1 — Rocca Vincenzina m. Pesce, id. 59, di Chieri, insegnante complementare, via Pietro Giuria, 40 — Calosso Ludovica ved. Ajello, id. 80, di Cardè, pensionata, corso Regina Margherita, 159 — Paschual Anastasio fu Antonio, id. 43, di Chieti, commerciante, via Kecchi — Donalisio Vitt. Emanuele fu Gior. Battista, id. 42, di Colon (Panama), contabile, via Saluzzo, 32 — Siletto Marcellino fu Battista, id. 56, di San Maurizio Canavese, conciatore, via Galvani, 12 — Borgheresi Ettore di Luigi, id. 48, di Figline Valdarno, impiegato, via G. Gallina, 3 — Ziri Maddalena fu Giacomo, id. 77, di Casale Monferrato, casalinga, via Garibaldi, 96 — Riccardi Ferruccio di Giuseppe, di mesi 1, di Torino, via Boucheron, 8 — Crespo Aurelio Alberto fu Francesco, d'anni 31, di Penango, commerciante, strada Valfrè, 183 — Romanello Giuseppe fu Gior. Battista, id. 77, di Pontestura, agiato, via Cibrario, 22 — Zaccone Leonilda ved. Bilotta, id. 80, di Casale Monferrato, casalinga, via G. Verdi, 47 — Degiani Margherita di Domenico, id. 5 ½, di Salerno, via Monginevro, 7 — Schena Regina suor Filomena, id. 57, di Tiser, religiosa, via Giusti, 6 — Vianzone Giacomo di Giuseppe, id. 53, di Torino, ramaiolo, corso Moncalieri, 166 — Riva Francesca m. Mouss, id. 39, di Chivasso, casalinga, via Bidone, 32 — Decrudo Giuseppe di Antonio, id. 25, di Torino, chimico, via Misericordia, 3 — Ginnella Giuseppe fu Francesco, id. 68, di Arignano, magazziniere, via Varazze, 8 — Mongi Giovanni fu Domenico, id. 34, di Moretta, lattoniere — Prano Angelo fu Antonio, id. 18, di Montanaro, bracciante — Serra Giuseppe di Giacomo, id. 27, di Torino, carrettiere — Panza Antonio fu Giuseppe, id. 73, di Casale Monferrato, operaio — Pollano Rosa ved. Luisetti, id. 80, di Farigliano, casalinga — Lanna Luigia fu Augusto, id. 25, di Cuorgnè, casalinga — Fuserio Lucia di Adolfo, id. 3, di Torino.

Nati morti 3. A domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Circondato da tutti i suoi cari, confortato dalla fede e dalla benedizione del Sommo Pontefice, alle ore 0,30 di stamane spirava

Mersi Agostino fu Bartolomeo

d'anni 58

IMPRESARIO COSTRUTTORE

Angosciati per tanta sciagura ne danno il dolorosissimo annunzio: la mamma **Fiorina Angela**; i fratelli cav. **Giovanni**, **Francesco**; le sorelle **Maria** in **Sabre** e bimbo; **Barbara** ved. **Cardelle** e figli; **Giovanna** in **Robasto** e bimbi; cognati, nipoti, i parenti ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo domani mercoledì alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, viale Porta Cuneo n.o 4. La cara Salma verrà trasportata a Polione (Biellese) e tumulata nel Sepolcreto di Famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente tutti quelli che parteciperanno alla mesta funzione.

Saluzzo, 7 maggio 1929.

Impresa Pompe Funebri Tanga - Saluzzo

I dipendenti della Ditta Fratelli Mersi annunziano con immenso dolore la perdita del signor

Mersi Agostino

loro amatissimo principale.

Saluzzo, 7 maggio 1929.

Impresa Pompe Funebri Tanga - Saluzzo

Dopo lunga penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione si spense santamente come visse il

Cav. Dott. Giulio Galansino

Medico Chirurgo

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Rachele Fea**; i figli dott. **Diego** e consorte **Ella Graveri** e figlia; dott. **Arturo** e consorte **Dolf Orevino** e figlio; **Lina** ved. **Vercelli** e figli; **Maria** e consorte **Domenico Conti** e figli; **Gemma** e consorte **Carlo Rapetti** e figli; il fratello dott. **Giuseppe** e consorte; le sorelle **Maria** ved. **Bielli**; **Elisa** ved. **Ferraresi**; **Giuseppina** e consorte **Giuseppe Torelle**; i nipoti e parenti tutti.

Non fiori. Il ricordo sia dato in beneficenza, non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo in Nizza Monferrato oggi mercoledì 8, alle ore 16.

16821

Dopo lunghi anni di sofferenze ma con l'anima sempre rivolta a Dio spirava ieri cristianamente alle ore 11,30 in età di anni 76 la Damigella

Beltramo Francesca

fu MARTINO

lasciando in triste duolo tutti i suoi parenti e la fedele sua **Caterina** da cui era amorosamente assistita, che ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo in Rivarolo Canavese oggi alle ore 16,30.

Gli affezionati parenti anticipano i loro ringraziamenti ai buoni che vorranno partecipare al loro cordoglio.

Non si mandano partecipazioni particolari. (A.

Rivarolo Canavese, 8 maggio 1929, VII.

Oggi improvvisamente spirava la grande anima buona di

Giachino Giacinto

d'anni 67

Proprietario dell'Albergo del Sole

Col cuore angosciato ne danno il triste annunzio le sorelle: **Vincenza** col marito **Giuseppe Ramondetti** e figli; **Maurina** vedova **Gavirati**; **Paola** col marito geom. **Giuseppe Decaroli**; la cognata **Clementina** vedova **Giachino** coi figli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 9 corr. alle ore 16,30 partendo dalla sua abitazione Piazza IV Novembre.

Susa, 7 maggio 1929. (A.

Ieri cristianamente spirava

Matilde Colomba

ved. MASSA

Ne danno il triste annunzio la figlia **Emilia**, le cognate, il cognato, nipoti e parenti tutti. Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e si ringrazia quanti interverranno ai funerali giovedì 9 corr., alle ore 8, partendo da Corso S. Martino n. 1.

Genta - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mancava ai suoi cari il figlio

Berruto Giuseppe

d'anni 25 - chimico

Ne danno il triste annuncio i genitori, fratello e sorella, i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo mercoledì alle ore 16,30 in via Misericordia, 3. (A

Venerdì 10 corrente nel **Santuario della SS. Consolata** verranno celebrate all'Altare Privilegiato Messe consecutive dalle 7 alle 12 in suffragio dell'anima eletta e cara del tanto compianto 16873

Cav. Uff. Vincenzo Ulrich

La Famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi ad essa nel pio tributo di preghiere per l'adorato **Estinto**.

Venerdì 10 maggio, nella Chiesa Parrocchiale di **S. Dalmazzo**, alle ore 7, 8, 9, 10, 11 verranno celebrate Messe lette in suffragio del

Dott. Prof.

Ferdinando Battistini

La Famiglia, mentre rinnova il grazie a quanti le furono uniti nel pianto, sarà grata a chi le s'unirà nella preghiera. 16[illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA (86

La maschera del vizio

ROMANZO

DI GASTONE RICHARD

A Sant'Onorato d'Eylau, il giorno dei funerali del «giovane e simpatico banchiere, così crudelmente rapito all'affetto dei suoi e degli amici» convenne una gran folla elegante.

I registri messi in portineria si coprirono delle firme più illustri di Parigi.

La cerimonia funebre, nella vecchia chiesa, fu solenne e pomposa.

Antonia cercava di farsi forza, per sopportare tutto quel fastoso apparato, di cui sapeva l'ironica vanità...

Regina Le Coaquer l'assisteva affettuosamente, insieme a Saint Avinain ed a Bertrando Lamberi, correttissimi, nei loro abiti neri.

Bertrando aveva ricevuto quel giorno stesso l'avviso della sua destinazione al comando dello Stato Maggiore del residente generale al Marocco.

Terminata la cerimonia e dopo l'ultima assoluzione data al cimitero, Saint Avinain, salendo in vettura con Antonia e con Regina Le Coaquer, disse:

— E' stato veramente un bel funerale!...

E fu quella l'orazione funebre di Cristiano d'Isellea.

EPILOGO

Maintenon, 8 giugno 1926.

Mio caro Bertrando,

La vostra lettera è qui, dinanzi a me... Essa evoca la terra ardente in cui voi vivete..., i vostri combattimenti..., i vostri pericoli...

Io, invece, ho intorno a me la fresca pace silenziosa del mio giardino in fiore...

Io so che voi state per ritornare... E sono felice.

La vostra lettera mi ha portato tutta la vostra dolce anima... Eppure, io ho esitato lungamente prima di rispondervi, mio caro... Perchè?... Perchè ho una triste confessione da farvi: io ora sono povera...

Ma come il re di Francia, posso ben dire: «Tutto è perduto, fuorchè l'onore!».

La successione di Cristiano d'Isellea è liquidata. Noi abbiamo pagato tutto: abbiamo soddisfatto tutti i creditori, fino all'ultimo centesimo. Antonia si è sacrificata, come me... Regina e Saint Avinain hanno dovuto darci anch'essi la loro contribuzione. Non ci restano che centomila franchi di rendita fra tutte e tre: Antonia, Regina ed io... E' poco, per i tempi che corrono...

Viviamo a Maintenon, accanto alla vostra cara mamma, accanto a Marcella, nei giorni in cui essa abbandona il suo posto d'infermiera volontaria presso il buon dottore Dubois.

E ci stringiamo tutti, cuore contro cuore, intorno al piccolo Giacomo.

Ah!... amico mio!... Se voi vedeste!... che bravo, che bel bambino, e che cuore d'oro!...

Per quale misteriosa legge ereditaria può avvenire che egli non abbia nulla di suo padre e di sua madre, e tutto al contrario del Leone Corso, di Mario Arnaudi del nostro morto glorioso?

Amico mio, voi state per ritornare: e noi stiamo per unirci nella felicità, dopo aver subito tanta sventura... Stiamo per unirci — mi pare un sogno! — nella pace e nella gioia!...

No, io non v'impedirò di continuare la vostra carriera. Io sono figlia, nipote e pronipote di soldati. Io so che cosa sia il dovere, e so che in mani come le vostre le bandiere del mio paese non potranno mai coprirsi di onta.

Io vi aspetto, mio amato Bertrando, povera, un po' triste, forse, dopo tante angoscie, tante lotte, tanti dolori, ma fiera e felice di divenire la compagna della vostra vita e di portare il vostro nome.

Ritornate subito!...

Vi abbraccio, ahimè! da così lontano, ma con tutta l'anima, che è piena di voi.

A fra poco e per sempre, mio amato!

Anita.

FINE

«Il condannato a morte»

è il titolo del nuovo romanzo che uscirà domani sulla Stampa. L'autore S. Mila, su una trama di sensazionali vicende poliziesche, ha tracciato tutta una serie di episodi a forti tinte, in cui le figure principali e quelle di secondo piano acquistano speciale rilievo ed interesse. Il protagonista è un giovane generoso, contro il quale la perversità della sorte e la malvagità degli uomini si accaniscono. Accanto a lui vive nelle pagine di

«Il condannato a morte»

circonfusa dall'aureola del sacrificio, un'eroica figura di donna, che attraverso appassionanti avventure riesce a raggiungere la mèta contesa.

Questa eroina affronta la mala-vita, si getta nei più loschi abituri, non indietreggia davanti agli ostacoli coi quali la malvagia brutalità di esseri che vivono al di fuori della legge tentano di sbarrarle il cammino. La naturale astuzia femminile, acuita dalla necessità creata dagli eventi, la fede nel trionfo della giustizia, la sostengono nella missione alla quale si è votata: salvare il fratello!

Ma non vogliamo svelare tutta la interessante trama di questo libro, che fin dalle prime pagine avvince ed affascina il lettore.

Tipografia del giornale LA STAMPA